

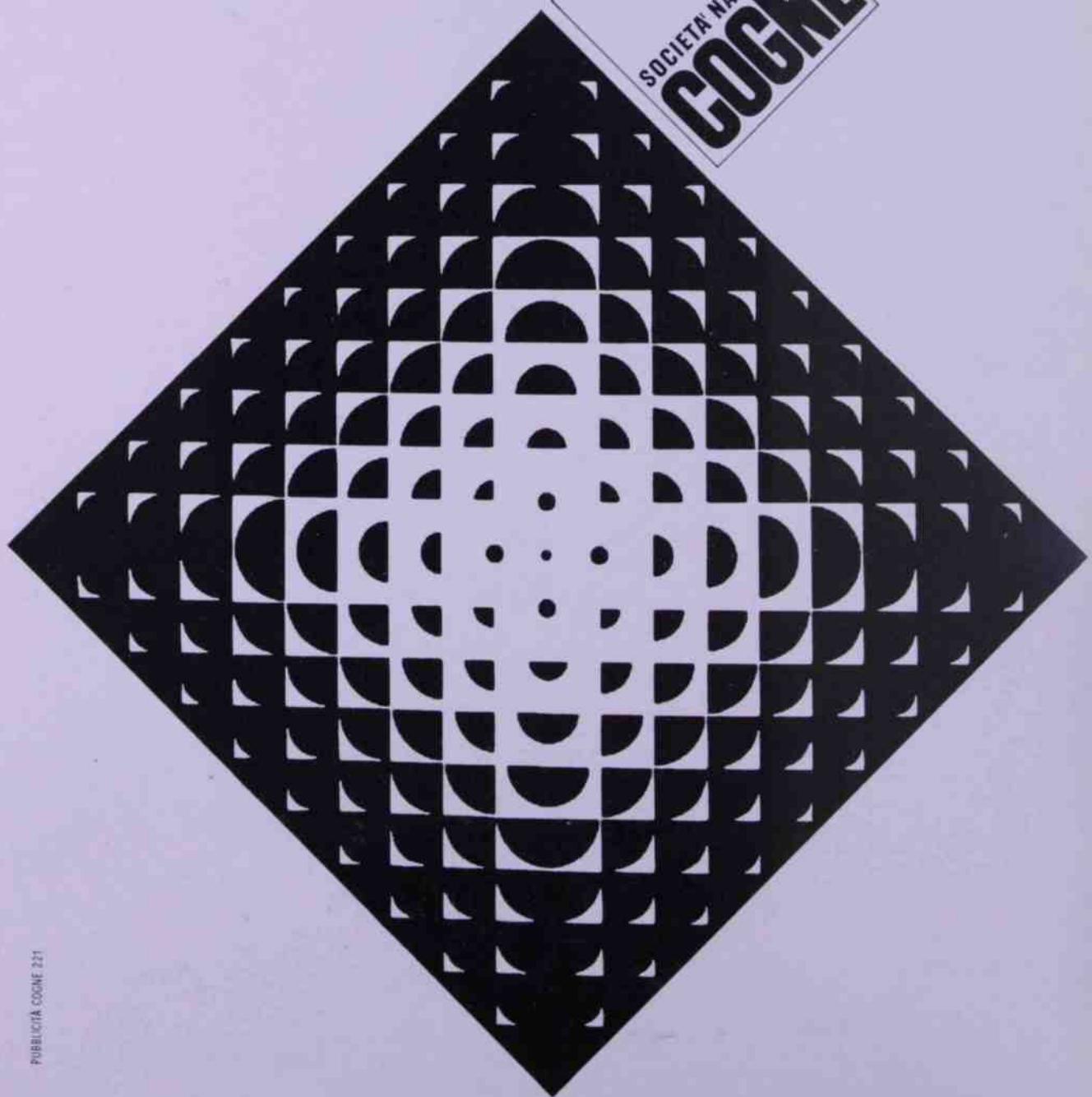


CRONACHE ECONOMICHE

acciai
speciali
di alta qualità

DEGAM

SOCIETÀ NAZIONALE
COGNE



cronache economiche

mensile della camera
di commercio industria
artigianato e agricoltura di torino

numero 352 - aprile 1972

sommario

L. Mallè

3 Ottocento piemontese da recuperare: Carlo Bonatto Minella

G. Etemi

13 Sulla determinazione dei benefici netti in relazione al metodo del DCF: il problema degli ammortamenti

G. Biraghi

18 Aspetti economici e giuridici dell'attività commerciale in Italia

M. Morini

25 Psicologia fra campagna e città

R. Marenco

29 I programmi della Lancia fedeli alla tradizione di qualità

A. Trincheri

34 Interventi straordinari e programmi per l'occupazione

R. Gasbarri

37 Appunti per una missione economica piemontese in Nigeria

A. Vigna

58 Moda e turismo binomio felice

S. Ducati

63 L'autostrada del Brennero

66 Tra i libri

71 Dalle riviste

Corrispondenza, manoscritti, pubblicazioni debbono essere indirizzati alla Direzione della Rivista. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. Gli scritti firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista né l'Amministrazione Camerale. Per le recensioni le pubblicazioni debbono essere inviate in duplice copia. È vietata la riproduzione degli articoli e delle note senza l'autorizzazione della Direzione. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Figura in copertina:

C. Bonatto Minella - Donna ebrea, 1877 - Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna

Direttore responsabile:
Primiano Lasorsa

Vice direttore:
Giancarlo Biraghi

Direzione, redazione e amministrazione
10121 Torino - Palazzo Lascaris - via Alfieri, 15 - Tel. 553.322

**CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
E UFFICIO PROVINCIALE INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO**

Sede: Palazzo Lascaris - Via Vittorio Alfieri, 15.
Corrispondenza: 10121 Torino - Via Vittorio Alfieri, 15
10100 Torino - Casella Postale 413.
Telegrammi: Camcomm.
Telefoni: 55.33.22 (5 linee).
Telex: 21247 CCIAA Torino.
C/c postale: 2/26170.
Servizio Cassa: Cassa di Risparmio di Torino.
- Sede Centrale - C/c 53.

BORSA VALORI

10123 Torino - Via San Francesco da Paola, 28.
Telegrammi: Borsa.
Telefoni: Uffici 54.77.04 - Comitato Borsa 54.77.43
- Ispettore Tesoro 54.77.03.

BORSA MERCI

10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.
Telegrammi: Borsa Merci - Via Andrea Doria, 15.
Telefoni: 55.31.21 (5 linee).

GABINETTO CHIMICO MERCEOLOGICO

(presso la Borsa Merci) - 10123 Torino - Via Andrea Doria, 15.
Telefono: 55.35.09.

Ottocento piemontese da ricuperare: Carlo Bonatto Minella

Luigi Malle

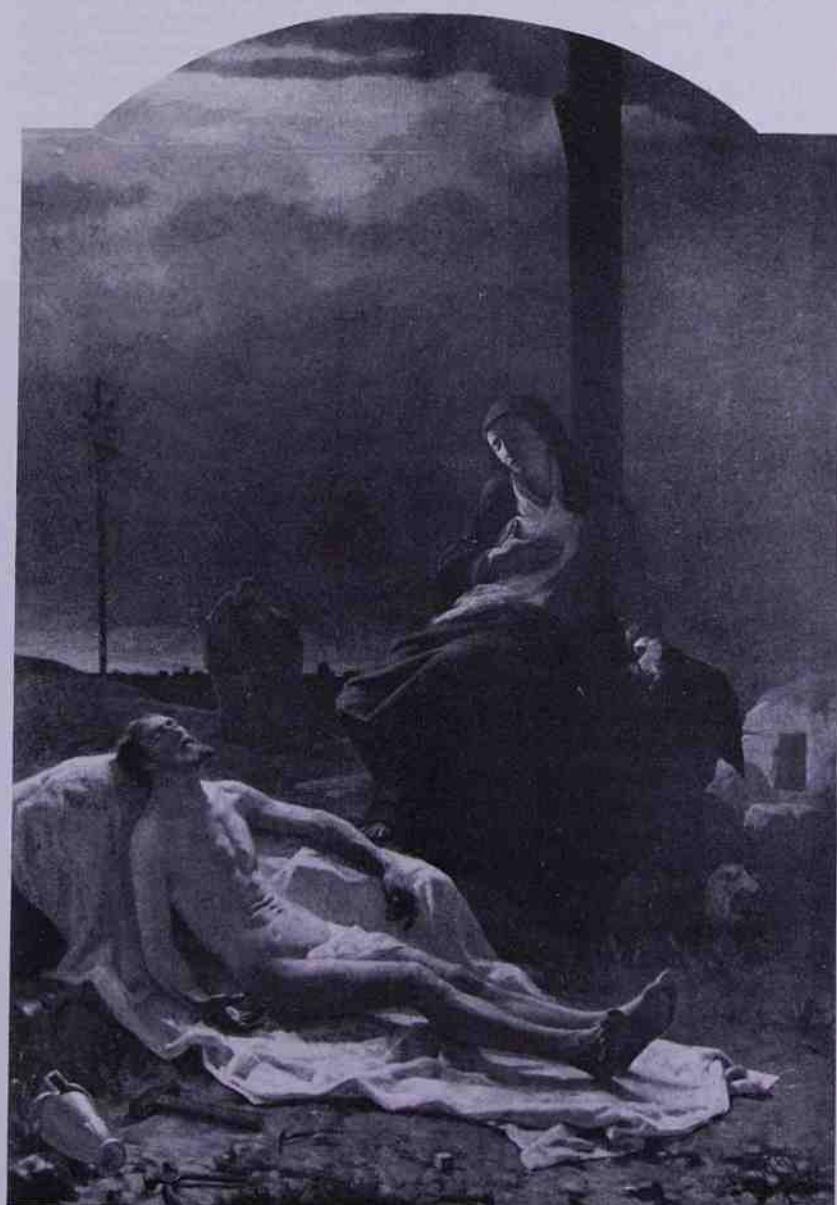
Dopo aver presentato, su questa rivista « Federico Boccardo », mi par giusto togliere alla dimen-ticanza un altro nome; un nome, anzi, che non ebbe neppure quei pochi riconoscimenti che al Boccardo toccarono: quello di Carlo Bonatto Minella, nativo di Frassinetto Canavese, la cui vita brevissima — ventitré anni, dal 1855 al 1878! — gli consentì appena di dar prova d'una tempra d'artista genuina e forte, originale e indipendente, per esser poi tosto troncata senza altre risonanze che una piccolissima presentazione commemorativa alla Promotrice torinese del 1878, come atto d'omaggio all'allievo precocemente morto, assai stimato dai professori; per riapparire alla Promotrice, nel 1892, con un manipolo di dipinti — i soliti — in occasione del cinquantenario della Istituzione; e infine, nel 1922, trovandosi oggetto di un tentativo di « riproposta », alla Biennale di Venezia, dopo di che l'indifferenza ricadde su di lui.

A quasi un secolo dalla morte di Bonatto, vediamo come il chiarirsi degli orientamenti critici e il porsi del gusto stesso del pubblico su un piano di maggior libertà e obiettività verso l'arte del passato, abbiano già largamente consumato certi schemi di valutazioni rimaste tanto a lungo indiscusse. Bonatto è certo fra coloro che meritano una rimessa a fuoco. Dall'esiguo numero d'opere superstiti (Torino, Galleria Civica d'arte moderna; Torino, Accademia Albertina; Frassinetto Canavese, parrocchiale) risalta una personalità robusta e cosciente. Riservandoci altrove uno

studio più penetrante che consideri l'artista nel contesto storico del suo tempo, nell'ambiente in cui crebbe, accogliendo e rifiutando, riteniamo giusto offrire qui almeno un primo contatto

attraverso la lettura delle opere principali.

La pala della « Deposizione dalla Croce », eseguita per la parrocchiale di Frassinetto Canavese ed ivi tuttora, sta ad indi-



Bonatto Minella C. - Deposizione della Croce, 1874 - Frassinetto Canavese, Parrocchiale.

care non soltanto una simpatia del paese natale per il giovane Bonatto, ma una stima accreditata su basi già solide.

La «Deposizione» è importante non solo per la consapevolezza nell'uso dei mezzi e per l'esito volitivo ma innanzitutto per la data: 1874. Dunque il Bonatto, ulteriormente conosciuto ormai solo per le opere dal 1876 al 1878, va messo a fuoco prima ancora del «Vesalio», la sua più antica opera che fosse stata esposta, del 1876, e che ho ritrovata or ora, mentre la Deposizione, nota solo a chi si fosse arrampicato sulla balza di Frassinetto piuttosto appartata e disagevole fino a tempi a noi prossimi, è il lavoro d'un giovane appena diciannovenne; un giovane che ancora nel '70 eseguiva «compiti» per i professori d'Accademia come quel disegno ri-

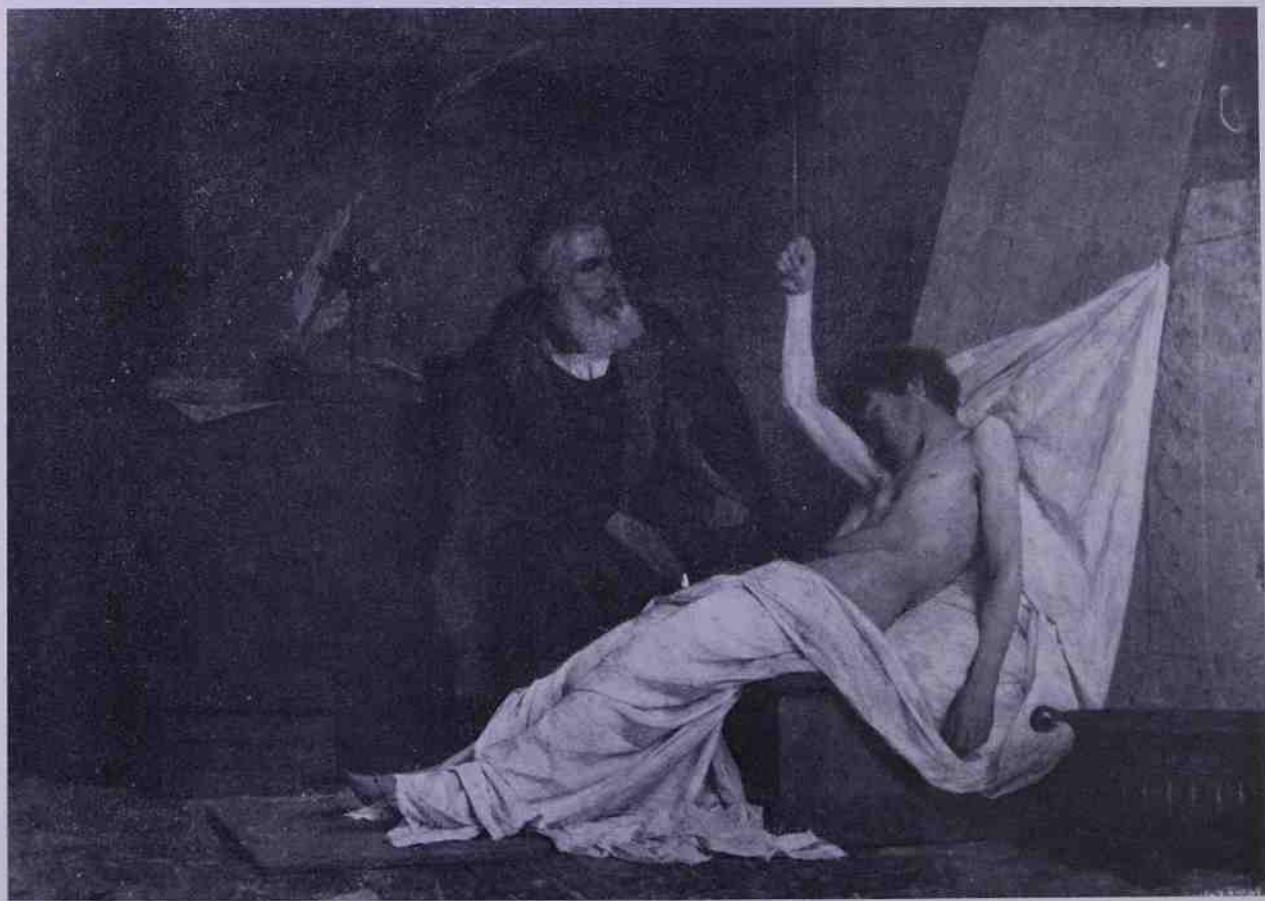
copiante la Madonna della Seggiola di Raffaello (in posizione rovesciata da sinistra a destra) eseguita dal ragazzo di quindici anni, per un corso del professor Enrico Gamba.

La pala di Frassinetto conduce a Bonatto esordiente quanto a cultura e ad impianto, il quale non ha l'accento di creazione originale, personale, delle opere dell'ultimo biennio; ma se per ipotesi essa non fosse datata, si stenterebbe a non crederla di un tre anni più tarda per il controllo mentale ch'essa discopre e per la sicurezza di mano che solo ad un esame più addentrato dimostra di non aver ancor raggiunto l'acume nervoso e sensitivo di «Giuditta» e di «Donna ebrea».

È viva tuttora a Frassinetto, ricordata del resto anche dai superstiti parenti, la tradizione che

Bonatto avesse preso a modelli per la Vergine e il Cristo i propri genitori. Se il tempo può aver avvolto il fatto in una pataina di gentile leggenda, ci pare che essa possa venir raccolta nella sua naturalezza e semplicità reale: il povero pittore operando nel suo paesetto e non certo potendo lavorar di memoria sulle lezioni scolastiche d'anatomia, cercò i modelli dove solo riusciva a trovarli, al paese stesso, anzi in casa. E forse proprio quei tipi intatti, chiusi, austeri del paese (ove li ritrovi tali ancor oggi), gli permisero nella pala tanta verità nobile e parca di sentimenti.

La scena è tutta sotto il segno d'una tempesta foriera d'uragano nel cielo tra carbonioso e sanguigno: soluzione teatrale di discendenza molto lontana, in particolare veneta del '700, da cui ave-



Bonatto Minella C. - Andrea Vesalio che studia Anatomia, 1876 - Torino, Accademia Albertina.

vano attinto con la più pedestre passività e con totale incomprensione i Morgari, ed anche altri più esibizionisti di loro. Ma Bonatto Minella è l'unico in quel tempo a ricoprendere il valore morale e drammatico dell'antica invenzione che riappare, in lui, liberata dall'urtante carattere di espediente d'effetto — da « diorama » edificante, buono per l'occhio e non per la meditazione religiosa — tornando alla qualificazione di valore determinante d'un momento tragico e patetico in cui il dramma d'una morte, d'uno strazio materno, d'uno scuotersi dei cieli e dell'intenerirsi della terra, son tutt'uno.

La sigla intensa e però riservatissima della Vergine s'integra grandiosamente in quella vicenda cosmica, moralmente e formalmente; la sua figura allungata, attratta simbolicamente e materialmente dal sottile tronco della croce, è composta in piena dignità di espressione trattenuta e di struttura serrata, dai vasti ritmi interni, ondosi, senza edonismi, studiati senza convenzione, irradianti e richiamati tutti al ganglio della mano destra e del ginocchio sinistro.

Ma soprattutto quel che colpisce come elemento poetico e al contempo unificante, motivante anzi l'intera composizione, è la luce, che della Vergine estrae o lascia sfondare carni e panneggi e sfugge al rischio di sentimentalismo e di devozione melliflua rilevando pochi dati vividi, come lame luminose, celando il resto in penombra, in un pudore di emozioni che non concede sfoghi. Viso e mani della Vergine sono di sincerità e rattenutezza espressiva esemplari. Bonatto, attorniato ai suoi giorni dai peggiori esempi di pittura sacra, coglie solo il suggerimento generico d'una composizione tradizionale, ma sconvolge in buona parte, sebbene non del tutto, lo schema che impregna di nuovi contenuti.

Lo sfondo aderisce in pieno, per la sua concentrazione cupa

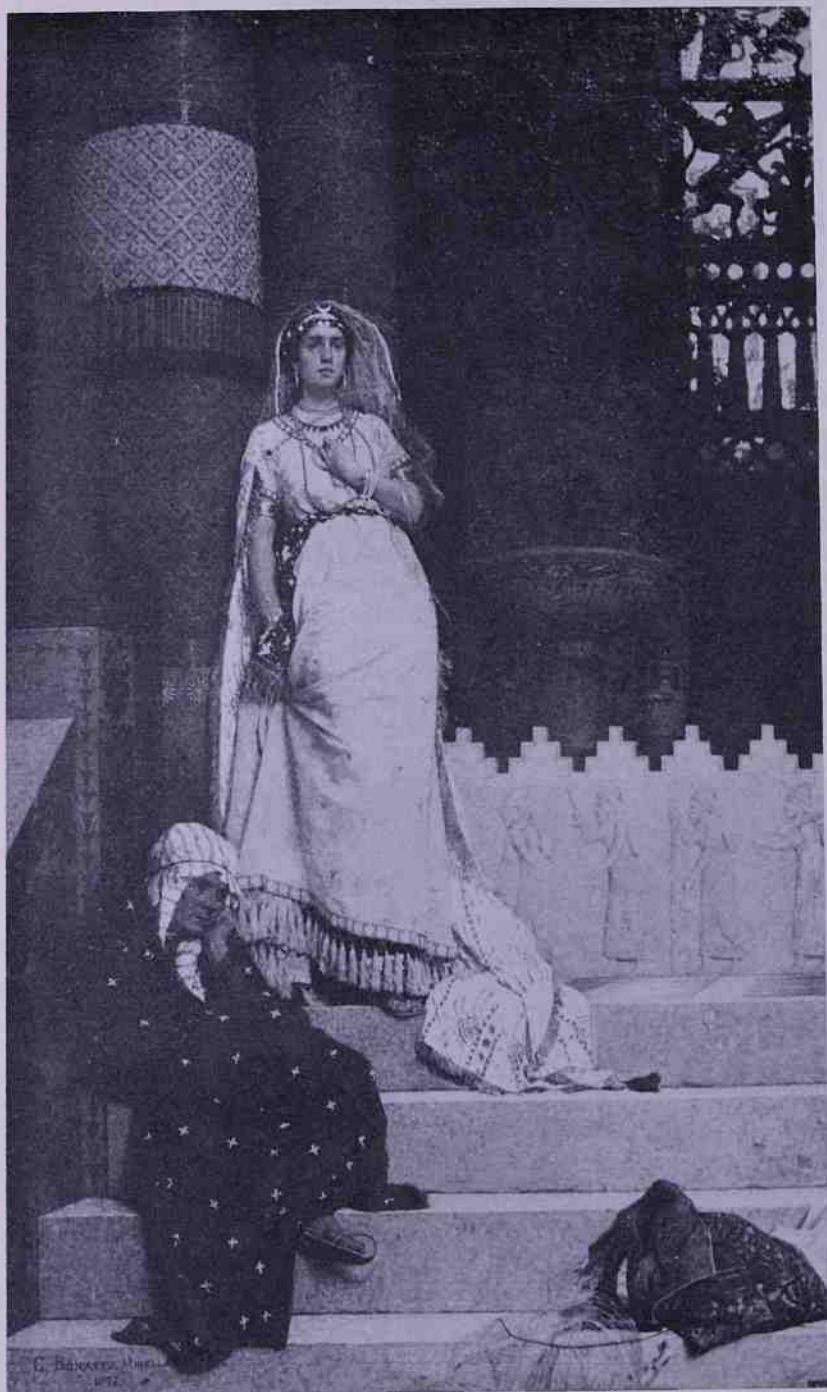
altrettanto raccolta e sobria; e la stria sanguigna di cielo è come un riprendere le strie di luce sul volto della madre. Paesaggio nudo, desolato, su cui la croce d'un ladrone, in profilo, acquista esilità pungente, mentre il gruppo dei due dolenti in piedi, s'avvolge d'ombra bruno-rossastra, in potente e compressa allusività di « con-passione ».

Il Cristo stesso, pur così dettagliato nel fisico, si integra appieno compositivamente, e altrettanto per segno, per luce, ed anche per la accentuata ma raggelata umanità. Sono la eccezionale sapienza di regia delle luci e la modulazione dei grigi delle carni, a impedire ch'esso sia troppo esibito nel primo piano e che esorbiti dalla scena. Il lume infatti lo evidenzia caricandolo d'accento veristico ma spiritualizzandolo in una timbratura simbolica e mentre ne fa sentire la tragedia e il raccapriccio della morte, lo fascia di pietà, in un'aura poetica che trova il suo compimento nel mirabile sudario, di luminosità soffocata.

Non si può parlare con ugual convinzione dell'« Andrea Vesalio che studia anatomia » del 1876, all'Accademia Albertina di Torino (e qui ringrazio il direttore, prof. Enrico Paulucci, per avermi rintracciato il dipinto, non esposto e, da decenni, dimenticato). In parte il quadro soffre d'uno stato di notevole deperimento (offuscamento; estesi prosciughi) che altera i rapporti di colori e di piani; ma soffre prima ancora d'una ridotta capacità di presa del tema: non un senso religioso, una reverenza sacra e insieme di silente familiarità della « Deposizione », né i purismi simbolizzanti delle opere più tarde, ma l'obbligo d'aderire ad un soggetto storico, e per di più, d'un naturalismo scoperto. Un quadro esplicitamente esemplificativo delle principali qualità richieste ad un giovane allievo d'un corso di figura: saper dipingere un ritratto e un nudo.

Ma Bonatto, anche qui, non si lascia sommerso e impianata la scena con semplicità e franchezza che escludono teatralità e ostentazione. Il celebre medico, fuor d'ogni posa, compare in un interno realizzato senza indugi né sciattezze descrittive, collegando i pochi elementi in base ad una sicura percezione dei valori di tono, secondo una gamma di neri, bruni, fulvi, grigi argentei o grigi terrei. Lo stesso ignudo da notomizzare, figurato nella sua cerea inanimazione, non ha crudezza, né repellenza. Il pittore si preoccupò di farne uno studio di rapporti monocromati e di luce che allevia di molto il disegno e l'effetto veristico, anche se non giunge del tutto a trasfigurarli.

Non c'è, qui, l'affetto che realizzò il Cristo del 1874; ma Bonatto, da quella pala, prova d'aver spinto oltre la conquista della superficie pittorica, la strutturazione delle parti in unità, la compenetrazione tonale, eliminando certe tinte « locali » a favore d'una fusione d'insieme che l'anno successivo darà frutti compiuti, in climi impregnati di una liricità da cui ogni dato prende vita e cui si riconduce. Per di più, se l'ignudo ha qualche tratto anatomico un po' impacciato, rivela nella sua magrezza e nel suo lividore un così abbandonato — e pur sempre riservatissimo — senso di pena che induce, così desolato com'è nel suo silenzioso offrirsi indifeso, una nota di prossimità umana fino allora ignota al quadro storico. Quell'ignudo non fa « posa », si riscatta in una verità diretta, in una venatura di pietà tutta interiore che riscalda psicologicamente il pur gelido corpo livido, ch'è peraltro di squisita intonazione. E il drappo bianco è forse anche troppo accuratamente composto e dettagliato, ma non si esaurisce in esercizio di bravura, per via del segno sottile, puntiglioso, onesto, che organizza un mirabile pezzo di natura morta.



Bonotto Minella C. - Giuditta, 1877 - Torino Civica Galleria d'Arte Moderna.

La « Giuditta » è firmata e datata 1877. Di cm 74 × 122, ha una larghezza di respiro che richiama, di primo acchito, le dimensioni vaste o addirittura enormi di certi quadroni storici, di dieci o vent'anni precedenti, dei maestri di Bonotto. Ma questi, serbando l'ampiezza di ta-

glio e neppur rinnegando un certo tono recitante, esclude, di quelli, la teatralità in senso estroverso e retorico per mantenere una sentitissima nota di scenografia a servizio d'un tema interiormente rivissuto, non come episodio né come camuffamento in costume (ecco la immotivante

ragione che banalizzava tanta pittura storica!) ma come convinzione del valore morale d'un fatto biblico e trasposizione d'esso in un clima venato di simbolo, nonché fortemente impregnato di una « *Stimmung* » intima che, se proprio non del tutto discioglie, certo già consente di trascendere il tema stesso.

Qualche canone d'Accademia, c'è, ma quanto rilavato da presunzioni tronfie e da lusinghe equivoche! Giuditta è « prima-donna » d'un dramma. Ma come si svela subito d'altra pasta da certe « attrici » o meglio mime e istrionne, per qualche tempo celebri, della pittura di quegli anni: si pensi alla « *Femme de Claude* » di Francesco Mosso, eseguita proprio nello stesso 1877, da parte d'un giovane forse di rado incontrato da Bonotto all'Accademia (nel '76 Mosso era ormai a Roma, ma da qualche tempo prima aveva già rallentato il legame con l'Albertina) e però cresciuto con gli stessi maestri Enrico Gamba e Gastaldi.

Non si può non notare, nei due dipinti, così opposti di sensibilità e di spirito, molte analogie nel modo di deviare gli insegnamenti « storici » subiti, ma Mosso passando dal tono eroico a quel di romanzo d'appendice, Bonotto dalla recita clangorante alla silenziosa ed emanante presenza di persone dall'animo sospeso. Ed era analogo, in entrambi, il puntare verso un colorismo di smalti bassi, a prima vista addirittura velati, con grigi-verdini, azzurrini, note latte-scenti, giocando su una timbratura dominante un po' allusiva d'acquario: che in Mosso non so se credesse conferir un tono livido al fattaccio — e in ogni caso non lo conferiva — mentre in Bonotto realizza una immersione in clima irreale, raffatto, ove gli stessi particolarismi descrittivi si riassorbono e nessun « fatto » avviene, ma è fermata una condizione umana che gli stessi accessori teatrali

non disturbano più, tanto assu-
mono nuovo suono.

Scalinata, colonna, parete, va-
sca, vetrata: elementi di scena
che son divenuti, in mano a Bon-
atto, elementi non più di piatta
e pretenziosa ostentazione, ma si
caricano di quella emozione, ed
anche tensione, che è — poniamo —
dei simbolisti inglesi, in
cui una venatura neoromantica
s'insinua e affonda, legando le
esaltazioni e i sogni del primo
romanticismo a nuovi idealismi
ormai facenti tutt'uno con le
tendenze umanitarie, sociali, del
tardo '800 ed in cui le eredità
d'una retorica del mezzo secolo
(e forse è meglio, per carità di
patria, non darsi troppo da fare
a cercar le ragioni e i climi da
cui quella sboccio e s'impose
fino alla nausea per decenni) si
disperdoni, o ne rimangono quei
pochi elementi non spuri ini-
ziali che vengono mantenuti e
riscattati in una aderenza sin-
cera e diretta alla vita.

C'è, in Bonatto, una fede, che
dà una ragion d'essere ai mo-
saici di colonna e parete, al fre-
gio merlato con la teoria mono-
cromatica dei personaggi babi-
lonesi ritmati, alle vetrate di or-
natismo achemenide, ai drap-
peghi operati delle due donne.
Una fede che, ove anche fosse
meno colta di quella di certi no-
tissimi preraffaelliti inglesi o di
altrettanto famosi «primitivi»
tedeschi o d'altre nazioni, ed ove
avesse meno pathos e fosse sor-
retta da una meno scaltra tec-
nica (in Bonatto, d'altronde, ap-
pene in fase di iniziale rivelarsi
a sé stessa), conduceva a risul-
tati in non piccola parte pa-
ralleli.

Il purismo del disegno, rigo-
roso ma per nulla ostentato, por-
tato ad un grado di lucidità casta
e fredda ma riserbatamente af-
fettuosa; il colore parco e amante
di note basse ma giocato in
smaltature addensate o in mi-
nime e però diffuse accensioni
di soffocati fulgori; l'aprirsi di
stesure cromatiche luminose e

terse; l'amore per un décor che
non è ozioso ma svela scelte cri-
tiche in base ad un accurato ap-
prendimento studioso (Bonatto
che passava le sere nelle Biblio-
teche); l'isolarsi e astrarsi di
quella Giuditta; il raccogliersi
commovente dell'ancella; tutto ciò
converge verso un abbinarsi di
propensione lirica e d'amor del
mestiere — veicolo di una fede
esso stesso — quali apparivano
nel movimento inglese delle « Arts
and crafts ». E se qui non si
vuol fare alcun confronto di
grandezze, esprimiamo però l'op-
pinione che, di fronte ad alcuni
grossi nomi internazionali di
«primitivi», quel di Bonatto,
più limitato, non scade certo di
molto e, per quanto può esser
lecita l'affermazione per un poco
più che ventenne, ha il pregio
d'una modestia preservante e so-
prattutto d'una semplicità d'an-
imo e d'una purità indifesa d'inten-
tivi, non di frequente riscontra-
bile in quegli altri, anche troppo
consapevoli, coltissimi ma so-
fisticati e con non pochi sospetti,
a volte, di recitar una parte,
in un compiacimento di mescol-
lare purezze e voluttà (fossero,
le ultime, dei sensi o dell'intel-
letto).

Allo stesso 1877 risale la
«Donna ebrea», tavoletta di
cm 40 × 29, che non sappiamo
se di poco precedente o susse-
guente la Giuditta, ma proba-
bilmente successiva e comunque
indicante la propensione a su-
perare in modo deciso il « tema »
in una impostazione generistica.
Qui il soggetto che di per sé
sarebbe rimasto nell'ambito della
programmatica «pittura di fi-
gura» si disperde, col favore an-
che del piccolo formato; e rimane
appena una suggestione «di co-
stume», puro e semplice pretesto
ad una dolce, mesta, silenziosa
scena lirica che, più che episodio
o «bozzetto» come s'amava
tanto a quei giorni, potrebbe me-
glio chiamarsi «canzone» o, più
semplicemente — in corrispon-
denza del «Lied» tedesco —
«canto» o «lirica». E vien spon-
taneo chiedersi quanti, da noi,
in pittura, abbiano espresso si-
mili intimi, trepidi, riserpati
canti. La «liederistica» pittorica
in Piemonte conterebbe allora
ben pochi nomi.

In «Donna ebrea» le figu-
rette di madre e bambini sono
un piccolo elemento nella va-
stità della campagna, povera,
spenta, triste. È una natura non



Bonatto Minella C. - *Donna ebrea*, 1877 - Torino Civica Galleria d'Arte Moderna.

ostile ma che non dà risposta e però avvolge. In quella natura illimitata e sospesa, madre e bimbe passano sospendendo esse stesse una mestizia, uno smarrimento, non desolati né disperati, ma struggenti. Un dolore dolce e affondante, un abbandono rassegnatamente fatalistico di deboli creature, in un silenzio che si riempie del loro sommesso pathos.

Figure e natura son giocate anche qui su gamma bassa di tonalità grigio-verdine, grigio-azzurrine, realizzando una singolare atmosfera che è, ad un

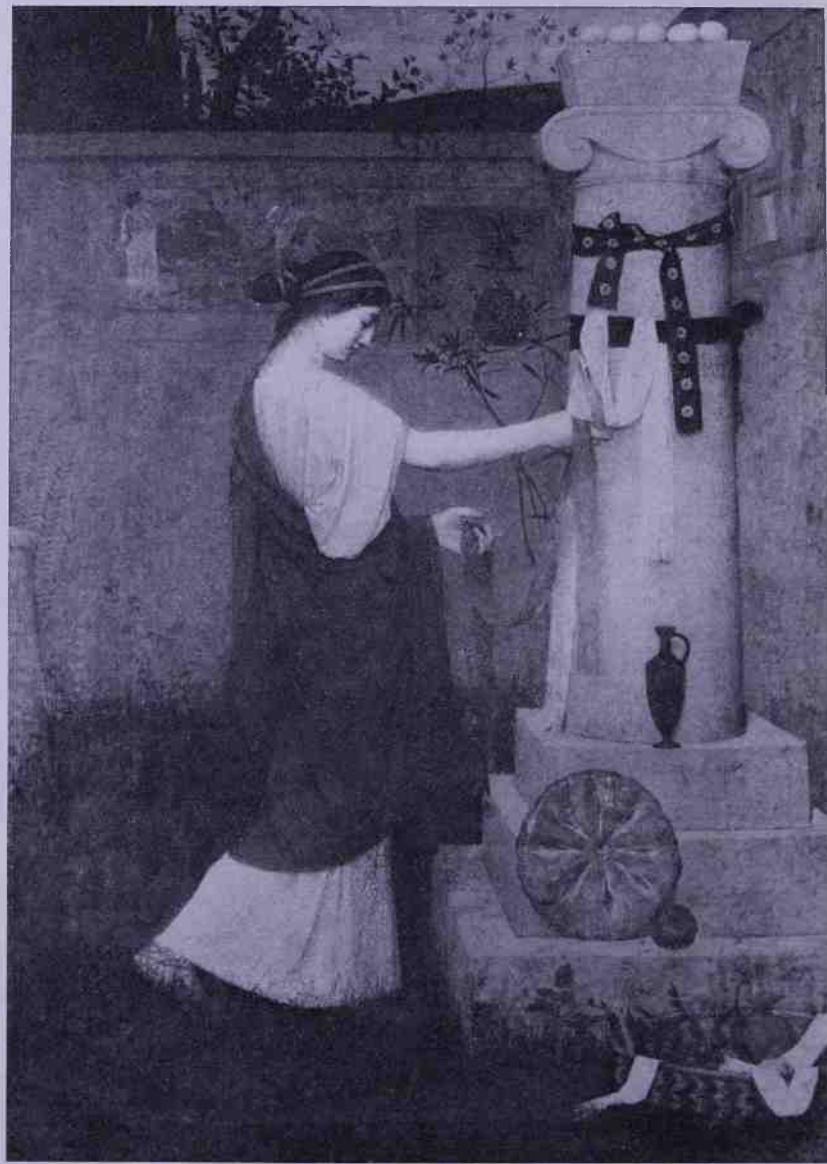
tempo, terza e velata, come d'un momento neutro della giornata, prima dell'alba o subito dopo il tramonto, nel sospendersi d'un primo barlume o d'un ultimo riflesso di luce. Il dipinto ne ricalca una leggera ma insistente tensione, una nota lievemente panica, un accento di fissazione dello stato d'animo ma anche di durata costante e ineluttabile di esso. Lirica detta a voce sommessa, con coloritura propensa al monocromo, con regia inapparabile ma efficacissima di mezze luci: espressione di un artista adolescente, idealista, d'animo

«innocente» ma colmo, ricco di sollecitazioni, venato di delicate sfumature, ferito da pungenti nostalgie, acceso da ritrosi affetti, urgente ad esprimersi, vivo e completo nell'immagine mentale, sicuro di sé, controllato e sottilmente accorto nell'estinsecuzione.

La «Donna ebrea», indica, a mio avviso, una liberazione da quel po' di «scena» ancor classica della Giuditta ch'era sostrato non tutto eliminato sebbene non disturbante; e svela una più diretta presa di contatto umano, indispensabile per i risultati del 1878. Non si avrebbe infatti, senza quell'intermezzo, la «Religione dei trapassati».

Già la Giuditta segnava una sicurezza d'impianto esemplare con la sua scansione di verticali e la calcolata, se mai un po' additiva, sequenza dei piani. La «Religione dei trapassati» s'imposta ancor più serrata e stringata, su una struttura quanto mai semplificata. È scomparsa la successione di quinte; donna e colonna in primo piano, muretto di recinzione sovrastato da spiraglio di natura appena intravista. Si nota una tendenza del Bonotto a legar sempre molto strettamente figure e ambiente. In «La Religione» non si può neppur dire che donna e sepolcro siano propriamente contenuti in uno spazio, fissati e rapportati in una prospettiva, otticamente stereometrizzati. Tutto è preciso ma l'impressione è d'una qualche indefinitezza dell'ambiente, solo materialmente tagliato a sinistra ma non chiuso e, a destra, ribattuto da una più che altro suggerita angolatura del recinto.

Risuona così una nota di estrema libertà, di presenze precissime ma senza costrizioni, di immersione della persona e delle cose in un clima patetico dalle dimensioni fluide; e forse proprio in questa fluidità sta quel tanto di mistero che intravide per primo, in Bonotto, lo

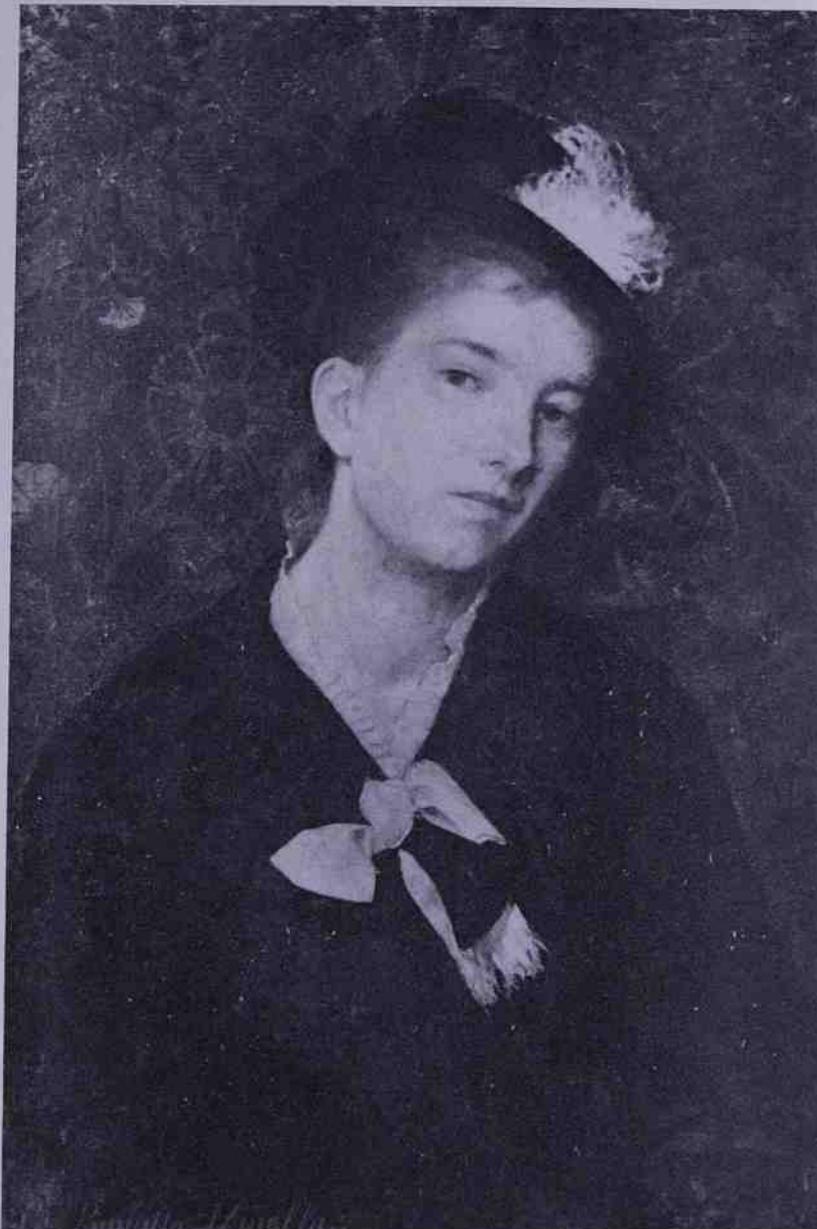


Bonotto Minella C. - La religione dei trapassati, 1878 - Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna.

Stella, qualcosa che potremmo tentar di definire come il fascino d'un mondo in cui la vita concreta, pur attenta e amorosa alla verità delle cose, si fascia d'un delicato, casto idealismo, senza compiacenze romanticheggianti, senza estenuazioni o estetismi, con semplicità di sentimenti intatti, d'una pensosa e mesta ma non turbata adolescenza dell'animo.

Il colorismo di Bonotto s'è fatto più denso, più largo, più efficace, più sapientemente orchestrato, di sensibilità pittorica più immediata, di rapporti sostanziosi. È pur sempre presente la smaltatura delle tinte, la quale le fa lucenti ma un poco le attenua; e però il contrasto fra le due note di vesti della donna: bianco e vinoso, così come lo stacco dei nastri sospesi o legati alla colonna, o, contro il grigiore gelido di questa, il colpo netto dell'anforetta, tutto ciò indica un deciso superamento del fare più minuzioso e più scritto della Giuditta. Ora il dipinto si apre come una respirante partitura cromatica, tanto più sensibile quanto più controllata e si vorrebbe dire mortificata nelle note basse e spente del terreno erboso e del muricciolo, da cui sommesso affiora — « tra il vedi e il non vedi » — il fregio dipinto, come un riemergere di vecchie memorie, baluginare di ricordi d'altre vite. E proprio quel fregio è come il mediatore del passaggio allo spiraglio di campagna con i pochi alberelli e un lembo di cielo indifferente.

Tutto il dipinto può ricondursi, appunto, ad una concentrazione di memoria, che in Bonotto si estrinseca lasciando piena concretzza alle cose, concretzza almeno di condensazione cromatica se non di definizione disegnativa che, dopo la Giuditta, è andata rapidamente attenuandosi fino a celarsi, poi — nella « Pensierosa » e negli « Autoritratti » sotto la sempre più complessa ed elaborata trat-



Bonotto Minella C. - Pensierosa - Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna.

tazione delle luci su una pasta cromatica che si farà travagliata.

Con la « Pensierosa » Bonotto distrugge una tradizione ritrattistica. In primo luogo scompare l'impianto ambientale; né è ripreso lo schema del busto su fondo scuro unito impersonale da valere come « repoussoir ». Non un ambiente (né un piano di staglio) ma un clima è creato dall'emergere e immergersi della donna entro il medium espansivo realizzato dal fondo di stoffa a fio-

rami, d'un sommesso e intimizzato decorativismo modernissimo, che assorbe il busto sentito come massa cromatica — imprecisa e misteriosa — scura su scuro; e neppure il capo tondeggia ma in parte si disperde nel buio, solo emergendo la plasticità — sottilmente riassunta da tratti acuti e vibranti — consistente ma non tornita del viso, perché sulla sua corporalità la luce si stende alonando o velando, con l'impressione di una emanazione dal-

l'interno che accentua la corresponsione tra il volto e gli elementi attorno.

I capelli e il cappello riaffondano nell'ombra; la prima è una chiazza di colore. Anche il fiocco allo scollo è largamente realizzato nel colore, pur se il segno organizza il nodo e definisce seccamente un orlo. Il collettino ferme inquieto e schiuma ai bordi, per poi disperdersi in un lieve fumo.

Giuditta è la stessa persona fisica della «Donna ebrea»: due volti da sovrapporre. Ma può affacciarsi la domanda se la donna di la «Pensierosa» non faccia ancor tutt'uno con quelle. Certo quest'ultima è un personaggio preciso, avuto davanti a

sé e scandagliato con singolare freddezza ansiosa. Il ragazzo montanaro, rustico, isolato, ingenuo, aveva però un intuito istintivo unito ad una tenacia e ad un acume d'indagine che sondava un'altra anima con severo rispetto ma con amara penetrazione, qui non ancor impietosa ma denudante. Calore umano e freddezza oggettiva si bilanciano; segno e colore concorrono ugualmente senza contraddizioni; l'emergenza istantanea è anche un affondamento in uno spesso strato di tempo vissuto.

Nulla è vistoso; tutto è efficace ed anche celatamente aggressivo. Veste e sfondo bruni, ma il secondo maculandosi di larvali

tocchi lividi; livide le carni d'un grigio-azzurro-verdastro acido, e al primo momento, quasi repulsivo, come un chiazzarsi di viso e collo per un male corrodente del corpo e dell'animo. Una «Pensierosa» che potrebbe altrettanto essere una «malata» o, nel linguaggio del tempo, una «perduta»; ma non una vinta, così risentita com'è, con un'alterezza ritrosa, con una durezza ribelle anche nel silenzio.

La tecnica si è modulata sul vivo del personaggio e sulla ragionante passionalità del pittore. La pennellata fu definita qui, dallo Stella, «pomellata», parola che possiam riprendere o darle il sinonimo di «tassellata» se questa seconda non rischiasse di implicare una regolarità o continuità distributiva che è al di fuori della prima, con l'impressione anche d'un che di vivo e mobile. Le carni infatti si pomellano di chiazze irregolari, disuguali, d'un lieve rosato spento e tristissimo, che col lividore di base compongono una nota acida e, insieme alle luci modellanti con vigore ma anche subdolamente scivolanti, ottengono un esito ambiguo di corruzione fisica, sfidata dal sofferente ma non piegabile sguardo.

È questo, se non erro, il ritratto più enigmatico dell'800 piemontese; e fu anche un modello d'impianto per altri più giovani che però non colsero mai quella vitalità e drammaticità intima, quel mistero nascosto, quella confessione nuda. Un'opera di così ardita introspezione, di così calibrata sapienza dei mezzi, di tanto esperta esecuzione e tanta pienezza morale non era una «promessa» d'un principiante (pensiamo al Somarè). E nel segreto della «Pensierosa», affiora l'animo aspro e intenerito, rassegnato e ribelle, sacrificato e testardo, dignitoso in quella tortura patita senza parole, cui s'affiancava ormai la disgregazione fisica senza salvezza.



Bonatto Minella C. - Autoritratto - Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna.

Si comprende bene come, nell'eseguire gli autoritratti, il colloquio con se stesso sia ancor più stringente, anzi incalzante in modo quasi persecutorio; e però con una taglienza che s'abbina, specie nel secondo, ad una grande, trepidante pietà per il proprio io distrutto.

L'autoritratto più piccolo (già degli eredi) è incompiuto; e naturalmente non prenderemo l'ampia parte solo abbozzata per un volontario « non finito » dagli effetti calcolati. Il Bonotto si raffigura, qui e nel secondo autoritratto, col pennello in mano, non per posa, sia pure ingenua; il pennello o la matita furono davvero i soli compagni della sua vita. Taglio ultraconciso, scabro, inelegante, incombente; autopresentazione di una verità che coglie i dati fisici senza coprire i difetti (il capo grosso; l'incassarsi delle spalle; i tratti goffi e quasi deformi) ma al di là di essi spia una concentrazione febbrile, un bruciare di volontà, una tortura di presentimenti. Tutto il piccolo dipinto è angoloso, a continui urti interni; la resa, sommaria nei capelli e nel busto, si fa piena e completa nel viso, ma con quale larghezza di pennellata dura e tesa, con quale vigore riassuntivo, con che energia di rapida, perfino prepotente modellazione, non per questo meno riflessiva.

Lo sguardo punge e arde, non aperto sul mondo ma fissato in un consumante tormento interno. Come, dalla « Pensierosa », è stato rapido ed enorme il passo avanti, giungendo ad una rara forza di sintesi e ad una semplificazione aggressiva — ma anche ascetica — della conduzione pittorica! Non più una pasta morbida del colore, unita, né una sua « pomellatura », né più il disegno delineante particolareggiando con acuta, sensitiva, tenace scrittura, ma il modellare per forza di colore nella spessezza — peraltro facilmente diradantesi — della massa, con



Bonotto Minella C. - Autoritratto - Torino, Civica Galleria d'Arte Moderna.

poche e decise o addirittura violente giustaposizioni e contrapposizioni di toni.

Si può dire che Bonotto, partito da una Accademia molto « corretta », proprio in duplice senso (di « correttezza » di scuola e di « correzione » subito operata sugli insegnamenti), nel 1874-1876, si va spogliando delle remore nel corso del 1877, per poi nei primi mesi del 1878 compiere passi quasi fulminei e decisivi se da una già così eversiva e moderna e indipendente « Pensierosa » trascorre all'esaminato « autoritratto » e al successivo (o pressoché contemporaneo) che segna un maximum di maturazione nei limiti della vita sul

punto di spegnersi e un maximum di purificazione nonché di virile e però allucinante e lancinante angoscia.

Il secondo « autoritratto » (già Thovez) è di piccolo formato ma lievemente maggiore; chissà perché fu sempre tenuto nascosto e mai riprodotto in un testo d'arte (lo presentò invece Gianni Oberto in un pieghevole del 1959 per cercar mecenati al restauro alla pala di Frassinetto) finché lo pubblicai nel 1968 per toglierlo da una offensiva dimostranza. Datarlo può parere difficile perché, sul piano tecnico, esso è un *unicum*; nessun'altra opera del Bonotto ha un colore così grasso e spesso a larghe e

aspre pennellate, anzi spatolate, o fa fervere la materia pittrica come un fermento (purtroppo qualche disturbo è dato da graffi e da qualche abrasione). Se qualche piccolo dettaglio nella Vergine della Deposizione lascia al colore una certa libertà di crescere e urgere, si tratta di elementi marginali e che non assumono l'urgenza espressiva del ritrattino. Il volto potrebbe dare al primo momento l'impressione di una maggior giovinezza che nel ritratto precedente; ma in un giovane poco oltre ai vent'anni, è rischioso trarre deduzioni dall'aspetto esteriore, quando la ragione poetica e drammatica dei

due ritrattini è così diversa, impostandosi l'uno su una evidenza fisica balzante, l'altro sull'affondamento in una profondità che assorbe e anzi divora.

L'impianto è, nelle due opere, pressoché uguale; esattamente uguale la posa di busto e braccio col pennello; lievissime le diversità del capo e dello sguardo.

Entrambi i dipinti mi paiono del momento estremo; il primo per il vigore della modellazione risentita, perentoria e per la rapidità tagliente dello scandaglio psicologico; il secondo per l'intensità affocata e angosciata di una sofferenza buia, dilatata in una dimensione interna. Non in-

ganni l'aspetto ancor fanciullesco e impresso d'una ingenuità contadina; ragazzotto, sì, ma corroso da un'inquietudine compressa, bruciante, da una fisica e morale febbre che per esprimersi richiede le spatolate tirate, tritate, screpolate o le superfici germinanti ed erose. Mai in altre opere Bonotto fu così eversivo tenicamente; questo ritrattino può vedersi come un passo ulteriore dopo la «Pensierosa», già caricata dalle maculature instabili, giungendo ora ad una fusione totale di concetto e di resa, grazie alla trattazione della materia ora effervescente ora disgregantesi.

Sulla determinazione dei benefici netti in relazione al metodo del DCF: il problema degli ammortamenti

Giorgio Elemi

1. Il metodo del DCF (discounted cash-flow) che nella teoria economica trova una collocazione di grande rilievo in relazione all'analisi dei progetti di investimento (1), e appare come lo strumento più rigoroso e flessibile per i calcoli di convenienza e redditività, trova ancora, nella pratica operativa, applicazioni limitate a vantaggio di altri criteri empirici e meno rigorosi.

Le ragioni di una certa resistenza, a livello operativo, all'adozione del DCF vanno forse cercate nei problemi che sorgono, in sede di valutazione dei benefici netti, per quanto riguarda alcune voci la cui inclusione od esclusione dal computo dei benefici può far sorgere qualche perplessità.

Lo scopo di questo lavoro è di analizzare i criteri di formazione del cash-flow di un progetto ai fini di una coerente applicazione del DCF, sia come strumento di valutazione sia come criterio di selezione tra progetti alternativi, con particolare riferimento al problema degli ammortamenti.

2. Il metodo del DCF o Beneficio attualizzato, come è noto, considera l'investimento come una successione di valori finanziari di segno opposto aventi una differente distribuzione temporale.

In altre parole, ad esborsi finanziari attuali o vicini nel tempo si contrappongono, in ogni progetto di investimento, flussi in entrata differiti che, per ovvie ragioni di omogeneità, debbono essere attualizzati, al fine di consentire una sintesi del progetto ed in definitiva una sua valutazione.

Appare dunque chiaro che, in tale ottica, il valore di un progetto è il valore attualizzato dei benefici (finanziari) netti sorgenti dallo sviluppo del progetto valutati ad un dato istante (generalmente coincidente con il momento del primo esborso) depurati delle spese iniziali di investimento.

Detti allora r_s e c_s rispettivamente i ricavi ed i costi del periodo s.mo — ricavi e costi che

rappresentano effettive variazioni di cassa — ed I_0 l'ammontare dell'investimento iniziale, si ha:

$$A = \sum_{s=1}^n (r_s - c_s) (1 + i)^{-s} - I_0$$

ove n è la vita stimata del progetto, i il tasso di attualizzazione giudicato idoneo ed A il DCF del progetto.

Un progetto, sulla base di tale criterio, sarà giudicato da un generico operatore conveniente se il DCF, calcolato ad un tasso ritenuto idoneo allo scopo, ad esso associato è non-negativo, e un progetto sarà ritenuto preferibile ad altri concorrenti se il DCF ad esso associato è il maggiore fra i DCF dei progetti concorrenti.

Il problema più importante da risolvere appare dunque, a parte il problema della scelta del tasso di attualizzazione — in definitiva meno drammatico di quanto non sia in apparenza — (2), quello della determinazione dei benefici periodici netti $r_s - c_s$, cioè quello della costruzione del cash-flow del progetto.

Oggetto di questo lavoro non sarà però il problema statistico-econometrico di previsione delle condizioni di mercato e dei costi e ricavi, problema che ovviamente sta a monte ed è comune ad ogni studio di redditività economica degli investimenti, bensì il problema della utilizzazione degli inputs prodotti dalla precedente fase di ricerca. Cioè, una volta che siano disponibili le singole voci ed elementi che verranno a comporre i piani di previsione, sorge il problema della loro selezione e composizione ai fini della costruzione del cash-flow.

Dalla natura stessa del metodo del DCF, che assimila l'investimento ad una serie di flussi finanziari, si inferisce che, in generale, a formare il cash-flow del progetto debbano correre solo ed esclusivamente quegli elementi,

(1) Cfr. Grant & Ireson, *Principles of Engineering Economy*, The Ronald Press Company, New York 1964; e P. Massé, *Le choix des investissements*, Dunod, Parigi 1959.

(2) Cfr. G. Elemi, G. Zandano, *Alcune osservazioni sul metodo del Beneficio Attualizzato come criterio di valutazione e selezione dei progetti di investimento*, L'Industria, n. 3/4 1971.

positivi o negativi, che sono tali da provocare un effettivo movimento di cassa, e che tali elementi debbano essere «contabilizzati» nel momento in cui effettivamente si realizzano.

Tale principio appare chiaro se si pensa che, ai fini della convenienza e redditività di un progetto è rilevante esclusivamente il beneficio finanziario che sorge come effetto degli sforzi finanziari iniziali, indipendentemente da ogni decisione sulla destinazione che tali benefici avranno per effetto di decisioni di gestione.

In altre parole non sono rilevanti — *in modo diretto* — ai fini della valutazione attuale della redditività di un progetto i tempi ed i modi nei quali i benefici saranno goduti o utilizzati, ma esclusivamente l'ammontare e le scadenze alle quali tali benefici si renderanno disponibili.

Si deve concludere allora che, tutte le voci contabili che riflettono decisioni sulla destinazione dei margini finanziari che periodo per periodo si vengono a realizzare non devono concorrere alla formazione del cash-flow, almeno nella misura in cui non rappresentano effettivi movimenti di denaro.

In generale dunque, per la maggior parte delle consuete voci dei bilanci di previsione non dovrebbero sussistere dubbi ed incertezze, in quanto in generale non dovrebbero esistere soverchie difficoltà per stabilire se un elemento rappresenta, almeno per la maggior parte del suo ammontare, una effettiva variazione finanziaria o, al contrario, una astrazione contabile senza una effettiva incidenza finanziaria *diretta*.

Così non dovrebbero sorgere incertezze né per quanto riguarda le spese di investimento, cioè tutti i pagamenti ai fornitori degli impianti, delle opere civili, ecc., che intervengono nel calcolo man mano che si realizzano, né per le spese e gli introiti di esercizio che periodo per periodo si vengono a determinare.

Se in generale il problema della determinazione dei benefici non presenta particolari difficoltà, per la maggior parte delle voci «contabili» di previsione, restano alcuni elementi — le quote di ammortamento tecnico e finanziario — che necessitano di un'analisi più dettagliata sia per quanto riguarda la loro considerazione o meno nei calcoli sia per quanto riguarda — data la loro importanza quantitativa — la misura degli effetti che la loro esclusione o le modalità di inclusione producono sui risultati finali.

3. Le quote di ammortamento tecnico sono quelle poste calcolate al fine di ripartire i costi pluriennali su diversi periodi e che ven-

gono detratte come elementi negativi ai fini della determinazione del reddito di esercizio.

Appare immediato che, ai fini della determinazione del DCF tali poste sono irrilevanti nel computo dei benefici netti in quanto non corrispondono a effettive variazioni di cassa.

In altre parole, il costo degli impianti e delle altre spese iniziali a durata pluriennale, deve, ai fini della valutazione del progetto, essere preso in considerazione e contabilizzato nei momenti in cui effettivamente si verifica e non arbitrariamente suddiviso nel tempo mediante il procedimento d'ammortamento. L'ammortamento, in definitiva, riflette una volontà gestionale di destinazione dei benefici sorti dallo sviluppo del progetto e quindi non deve, in ogni caso, essere detratto dai margini finanziari che man mano si realizzano.

Si deve inoltre notare che, a parte la duplicazione che si avrebbe se oltre alle spese di investimento si contabilizzassero anche le quote di ammortamento, un modo di procedere che non contabilizzasse le spese di investimento per inserire le quote di ammortamento porterebbe ad una sovrastima del DCF.

Infatti, immaginiamo per semplicità che tutto l'investimento avvenga in un'unica soluzione, e che la data di tale esborso sia assunta come origine o istante di riferimento della valutazione del DCF si avrebbe, nel caso corretto:

$$A = \sum_{s=1}^n b_s (1+i)^{-s} - I_0 ; \quad b_s = r_s - c_s$$

e, nel caso di conteggio delle quote di ammortamento:

$$A^* = \sum_{s=1}^n (b_s - q_s) (1+i)^{-s} ;$$

$$q_s = 0 \quad \text{per } s > k ; \quad k < n$$

ove:

$$\sum_{s=1}^k q_s = I_0$$

e quindi:

$$A^* - A = I_0 - \sum_{s=1}^k q_s (1+i)^{-s} > 0 .$$

È ancora importante notare che l'errore non è quantitativamente irrilevante e che risulta tanto maggiore quanto più alto è il tasso di attualizzazione *i* e quanto più lunga è la durata *k* dell'ammortamento.

Infatti se assumiamo il caso, peraltro più frequente, di ammortamento costante, cioè,

$$q_s = \frac{I_0}{k} = \text{cost} .$$

l'errore che si commette è pari a:

$$f(i, k) = I_0 \left[1 - \frac{a(k, i)}{k} \right]$$

ove

$$a(k, i) = \sum_{s=1}^k (1+i)^{-s}$$

ed è facile verificare (3) che è:

$$\frac{\partial f}{\partial i} > 0; \quad \frac{\partial f}{\partial k} > 0.$$

Si deve quindi concludere che il conteggio delle quote di ammortamento (nel senso sopra precisato) è scorretto e comporta ad una sovrastima del DCF ed inoltre l'errore che si commette è funzione crescente del tasso di attualizzazione e della durata dell'ammortamento (a titolo indicativo ad un tasso di attualizzazione del 12% e per una durata di ammortamento pari a 10 anni si commetterebbe un errore pari al 43,5% dell'ammontare dell'investimento iniziale).

4. Il problema delle quote di ammortamento finanziario sorge quando il progetto è, almeno in parte, finanziato mediante il ricorso a prestiti esterni.

Il problema pare avere due soluzioni:

a) una prima consistente nel non conteggiare a detrazione le quote di ammortamento ed inserire la totalità delle spese di investimento, indipendentemente dalla fonte di finanziamento;

b) una seconda che consiste nel conteggiare le quote di ammortamento finanziario ed inserire le spese di investimento per la sola parte non finanziata mediante prestiti.

Dei due possibili approcci il procedimento corretto appare senza dubbio il secondo, anche se il primo non sembra privo di un certo significato teorico (4), in quanto, per il soggetto investitore il vero sforzo finanziario è rappresentato esclusivamente dai fondi propri impegnati e, le quote di ammortamento che man mano vengono pagate, costituiscono effettive uscite finanziarie.

L'analisi dei due possibili approcci non è irrilevante in quanto, comportando le due diverse soluzioni un diverso dislocamento temporale delle poste relative alle spese di impianto, *in generale*, i risultati a cui conducono non sono uguali ma differiscono in misura apprezzabile.

A tal fine indicando con I_a la parte dell'investimento finanziata mediante prestiti e con

$I_p = I_o - I_a$ la parte rimanente, le due possibili selezioni conducono rispettivamente a:

$$A_1 = \sum_{s=1}^n b_s (1+i)^{-s} - I_0$$

e

$$A_2 = \sum_{s=1}^n (b_s - q_s) (1+i)^{-s} - I_p$$

$$q_s = 0 \quad \text{per } s > k; \quad k \leq n$$

ove le q_s rappresentano le quote di ammortamento finanziario comprensive di capitale ed interessi calcolate ad un tasso i^* in base alla nota relazione:

$$I_a = \sum_{s=1}^k q_s (1+i^*)^{-s}.$$

Appare allora immediato che:

$$A_1 \geq A_2$$

secondoché

$$\sum_{s=1}^k q_s (1+i)^{-s} - I_a \geq 0$$

cioè secondoché

$$i \equiv i^*.$$

In altre parole i due metodi conducono allo stesso risultato se, e solo se, il tasso adottato per i calcoli di attualizzazione coincide con il tasso di interesse pagato sui fondi a prestito, mentre, se il tasso di attualizzazione è minore del tasso di interesse sui prestiti il primo metodo conduce ad un valore più alto, e quindi,

(3) Infatti posto:

$$\varphi(i, k) = 1 - \frac{a(k, i)}{k}$$

si ha:

$$\frac{\partial}{\partial i} \varphi = \frac{1}{k} \sum_{s=1}^k s (1+i)^{-s-1} > 0$$

e

$$\frac{\partial}{\partial k} \varphi = \frac{1}{k^2} \left[a(k, i) - k \frac{\partial}{\partial k} a(k, i) \right]$$

per cui, tenuto conto che $\ln(1+i) < i$ e che $(1+i)^{-s}$ è funzione decrescente si ha:

$$\frac{\partial}{\partial k} \varphi = \frac{1}{k^2} \left[\sum_{s=1}^k (1+i)^{-s} - k (1+i)^{-k} \frac{\ln(1+i)}{i} \right] > 0$$

In linea teorica si può ancora notare che, in entrambi i casi, esiste però un limite superiore all'errore e che tale limite è pari all'ammontare dell'investimento stesso:

$$\lim_{i \rightarrow \infty} f(i, k) = \lim_{k \rightarrow \infty} f(i, k) = I_0.$$

(4) Cfr. M. Boiteux, *Comment calculer l'ammortissement*, Revue d'économie politique, Paris, 1955.

ad una sovrastima del DCF, e, nel caso opposto ad una sottostima del DCF del progetto.

Se si considera che il caso $i = i^*$, cioè il caso in cui il tasso di attualizzazione adottato risulta minore del tasso di interesse sui fondi mutuati appare più teorico che concreto, in quanto contrasta con le più elementari norme di logica economica, si deve concludere che, nei casi concreti, il trascurare le quote di ammortamento conduce ad una sottostima del beneficio complessivo del progetto.

E abbastanza agevole verificare inoltre che l'errore di stima che si commette adottando il primo metodo è tanto più grave quanto maggiore è la differenza tra i due tassi i e i^* e quanto più lunga è la durata dell'ammortamento.

Se si assume, come avviene nella maggior parte dei casi, l'ipotesi di ammortamento costante infatti si ha:

$$f(i, k) = I_a [\alpha(i^*, k) a(i, k) - 1]$$

dove:

$$f(i, k) = A_1 - A_2$$

rappresenta l'errore e:

$$\alpha(i^*, k) = a(i^*, k)^{-1}$$

e

$$a(i, k) = \sum_{s=1}^k (1+i)^{-s}$$

ed è facile provare che (5):

$$\frac{\partial f}{\partial i} < 0$$

$$\frac{\partial f}{\partial k} < 0; \quad i^* < i.$$

e che quindi l'errore assume l'andamento di fig. 1.

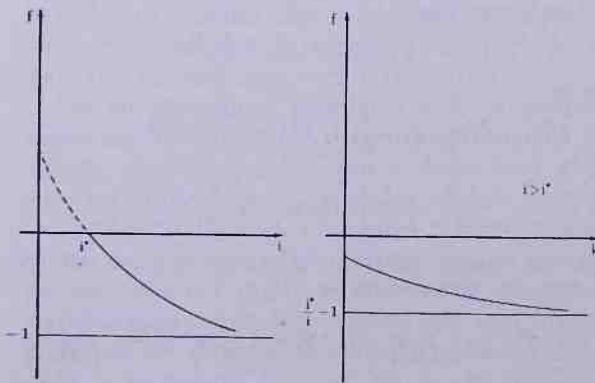


Fig. 1.

Resta ancora da notare che la situazione si aggrava se, abbandonando l'ipotesi di investimento istantaneo si ammette che l'investimento

si realizzi attraverso più soluzioni di spesa. In tale caso infatti la comparazione tra i metodi di calcolo a) e b) avviene tra flussi — da un lato le spese di investimento man mano che si realizzano e dall'altro le quote di ammortamento finanziario — aventi una differente distribuzione temporale.

Ne deriva che in generale non è più possibile stabilire il segno dell'errore dipendendo in definitiva dalla distribuzione delle spese di investimento. Se si pensa però che necessariamente le spese di investimento debbono presentare una maggior concentrazione iniziale, appare lecito supporre che, in definitiva, l'esclusione delle quote di ammortamento finanziario (per l'inserimento totale delle spese di investimento) conduca sempre ad una sottostima del DCF di un progetto.

(5) In effetti posto

$$\varphi(i) = \alpha(i^*, k) a(i, k) - 1$$

si ha

$$\varphi'(i) = -\alpha(i^*, k) \sum_{s=1}^k s(1+i)^{-s-1} < 0$$

e

$$\varphi''(i) = \alpha(i^*, k) \sum_{s=1}^k s(s+1)(1+i)^{-s-2} > 0$$

inoltre, in linea teorica si hanno, per l'errore di stima i due seguenti limiti:

$$\lim_{i \rightarrow 0} \varphi = \frac{k}{a(i^*, k)} - 1 > 0$$

e

$$\lim_{i \rightarrow \infty} \varphi = -1.$$

Agevole, anche se meno immediata, si presenta l'analisi dell'errore in funzione della durata k dell'ammortamento, infatti posto

$$\varphi(k) = \alpha(i^*, k) a(i, k) - 1$$

si ha:

$$\varphi'(k) = a^2(i^*, k) [a'(i, k) a(i^*, k) - a(i, k) a'(i^*, k)] \geq 0$$

secondoché

$$\frac{a(i^*, k)}{a'(i^*, k)} - \frac{a(i, k)}{a'(i, k)} > 0$$

ma, considerando la funzione

$$\psi(x) = \frac{a(x, k)}{a'(x, k)} \quad (\text{intendendosi la derivazione rispetto ad } x)$$

si avrà che

$$\psi'(x) = \frac{1}{a'^2(x, k)} [a'(x, k)^2 - a'(x, k) a''(x, k)] \geq 0$$

secondoché

$$\sum_{s=1}^k s(s+1)(1+x)^{-s-2} \sum_{s=1}^k (1+x)^{-s} \geq \left(\sum_{s=1}^k s(1+x)^{-s} \right)^2$$

o, il che è lo stesso

$$\left[\sum_{s=1}^k s^2(1+x)^{-s} + \sum_{s=1}^k s(1+x)^{-s} \right] \sum_{s=1}^k (1+x)^{-s} \geq \left[\sum_{s=1}^k s(1+x)^{-s} \right]^2$$

segue

5. Risulta quindi particolarmente evidente l'importanza che il problema degli ammortamenti assume nell'applicazione del metodo del DCF, potendo comportare errori di stima del beneficio totale ricavabile dallo sviluppo di un progetto.

La questione assume aspetti ancora più gravi quando, e questo è il caso più generale, i calcoli di attualizzazione abbiano lo scopo non solo di valutare singoli progetti bensì attendano ad una selezione tra diversi progetti o varianti di progetti tra loro in concorrenza.

Una non corretta inclusione nei calcoli degli ammortamenti comporta, nel caso della selezione, non solo sfasamenti nei DCF dei progetti, ma, dipendendo gli errori e il segno stesso degli errori, come è stato prima illustrato, da caratteristiche proprie di ciascun progetto — struttura finanziaria, condizioni di finanziamento, durata, ecc. — può accadere che si abbiano addirittura variazioni nel ranking tra i progetti concorrenti.

In altre parole può accadere che dato un certo numero di progetti da selezionare, la scelta risulti rivoluzionata e la scheda di preferibilità quindi influenzata dalla non corretta inclusione delle quote di ammortamento nei calcoli del DCF.

Si deve dunque concludere che, in specie quando il metodo del DCF è usato come criterio di selezione tra progetti di investimento, gli ammortamenti giocano un ruolo molto delicato nella meccanica del criterio stesso, e, specialmente quando si tratti di progetti aventi struttura finanziaria differente, la corretta im-

plicazione delle quote di ammortamento nei calcoli, diventa fondamentale per l'attendibilità dei risultati.

segue nota 5.

relazione che può scriversi

$$\frac{\sum_{s=1}^k s^2 (1+x)^{-s}}{\sum_{s=1}^k s (1+x)^{-s}} + 1 > \frac{\sum_{s=1}^k s (1+x)^{-s}}{\sum_{s=1}^k (1+x)^{-s}}$$

ma, ricordando che la media quadratica di numeri positivi è sempre maggiore della corrispondente media aritmetica, cioè:

$$\frac{\sum_{s=1}^k s^2 (1+x)^{-s}}{\sum_{s=1}^k (1+x)^{-s}} > \left(\frac{\sum_{s=1}^k s (1+x)^{-s}}{\sum_{s=1}^k (1+x)^{-s}} \right)^2$$

si deve concludere che, a maggior ragione, è

$$\psi'(x) > 0$$

e quindi se $i > i^*$

$$\frac{a(i^*, k)}{a'(i^*, k)} > \frac{a(i, k)}{a'(i, k)}$$

e in definitiva

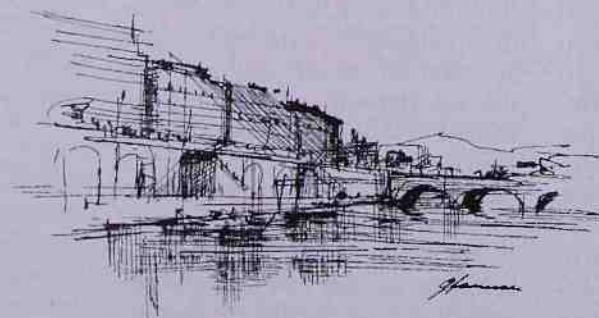
$$\varphi'(k) < 0.$$

Si può ancora notare che, in linea teorica, l'errore di stima sarà contenuto tra i limiti:

$$\lim_{k \rightarrow 0} \varphi(k) = \frac{i^*}{i} \frac{\ln(1+i)}{\ln(1+i^*)} - 1 < 0; i > i^*$$

(in quanto la funzione $\ln(1+x)/x$ è decrescente) e

$$\lim_{k \rightarrow \infty} \varphi(k) = \frac{i^*}{i} - 1 < \frac{i^*}{i} \frac{\ln(1+i)}{\ln(1+i^*)} - 1 < 0.$$



Aspetti economici e giuridici dell'attività commerciale in Italia

Giancarlo Biraghi

L'Italia non si può certo dire un Paese ad economia terziaria, anche se l'incidenza del prodotto lordo del settore servizi (privati e pubblici) sul totale del prodotto lordo interno ha ormai raggiunto valori considerevoli e più o meno aderenti a quelli degli altri Paesi della CEE, che oscillano intorno al 50%. I servizi privati in particolare contribuiscono al prodotto lordo (al costo dei fattori) per il 38% circa, di fronte al 31% di 20 anni addietro e al 36% di dieci anni fa.

Più sensibile è il distacco dell'Italia dagli altri Paesi di più avanzata struttura economica in fatto di ripartizione dell'occupazione. Le ultime rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro danno una percentuale del 37% di occupati nelle attività terziarie (private e pubbliche), valore notevolmente discosto da quelli riportati sull'«Annuaire des statistiques du travail» del BIT per altri importanti Paesi europei, come la Germania con il 42%, la Francia con il 48%, il Regno Unito, il Belgio e la Danimarca con circa il 50%, per non parlare del 45% del Giappone, del 50% dell'Australia, del 57% del Canada e di oltre il 61% degli Stati Uniti. Tutto sommato tra i grandi Paesi europei solo la Spagna si trova a un livello inferiore, con circa il 34%.

Se consideriamo però l'incidenza specifica degli occupati nel ramo commercio e assimilati la situazione italiana si pre-

senta abbastanza vicina a quella della Germania, della Danimarca e del Regno Unito con quote oscillanti tra il 15 e il 16%, mentre valori superiori si riscontrano per il Belgio (17%), la Francia (20%) e, fuori d'Europa, per l'Australia e il Canada (20%), per il Giappone (22%) e per gli Stati Uniti (23%).

A sua volta il reddito del commercio e pubblici esercizi costituisce in Italia all'incirca il 12% del prodotto lordo interno (ai prezzi di mercato), secondo le ultime statistiche comparate dell'Ocde. Questa percentuale risulta superiore a quelle della Francia e del Regno Unito (circa 11%), praticamente uguale a quelle del Belgio, Spagna e Norvegia (12%), inferiore a quelle riscontrate in Germania e Canada (13%), Danimarca (15%), Stati Uniti (16%), Giappone (18%), Svezia (20%).

Dal punto di vista dell'occupazione e del reddito si vede dunque come l'Italia, in materia di struttura commerciale, non si trovi in condizioni granché diverse rispetto ad altri importanti Paesi dell'Europa e di altri continenti. Eppure è risaputo che il settore è affetto in questo Paese da notevoli elementi patologici, che vengono in luce soltanto se dall'osservazione di grandezze di carattere spiccatamente macro-economico si scende un po' addentro nei particolari organizzativi di questo tipo di attività. Si dovrà allora constatare che se l'Italia è oggi un Paese moderno sotto il pro-

filo industriale, tanto da occupare il settimo posto nella graduatoria mondiale dei Paesi industrializzati, presenta ancora notevoli caratteristiche di arretratezza in fatto di assetto delle attività distributive.

I punti deboli più apparenti si possono sinteticamente indicare come segue:

- polverizzazione del commercio al dettaglio;
- scarsa vitalità del commercio all'ingrosso;
- modesta diffusione delle unità della grande distribuzione.

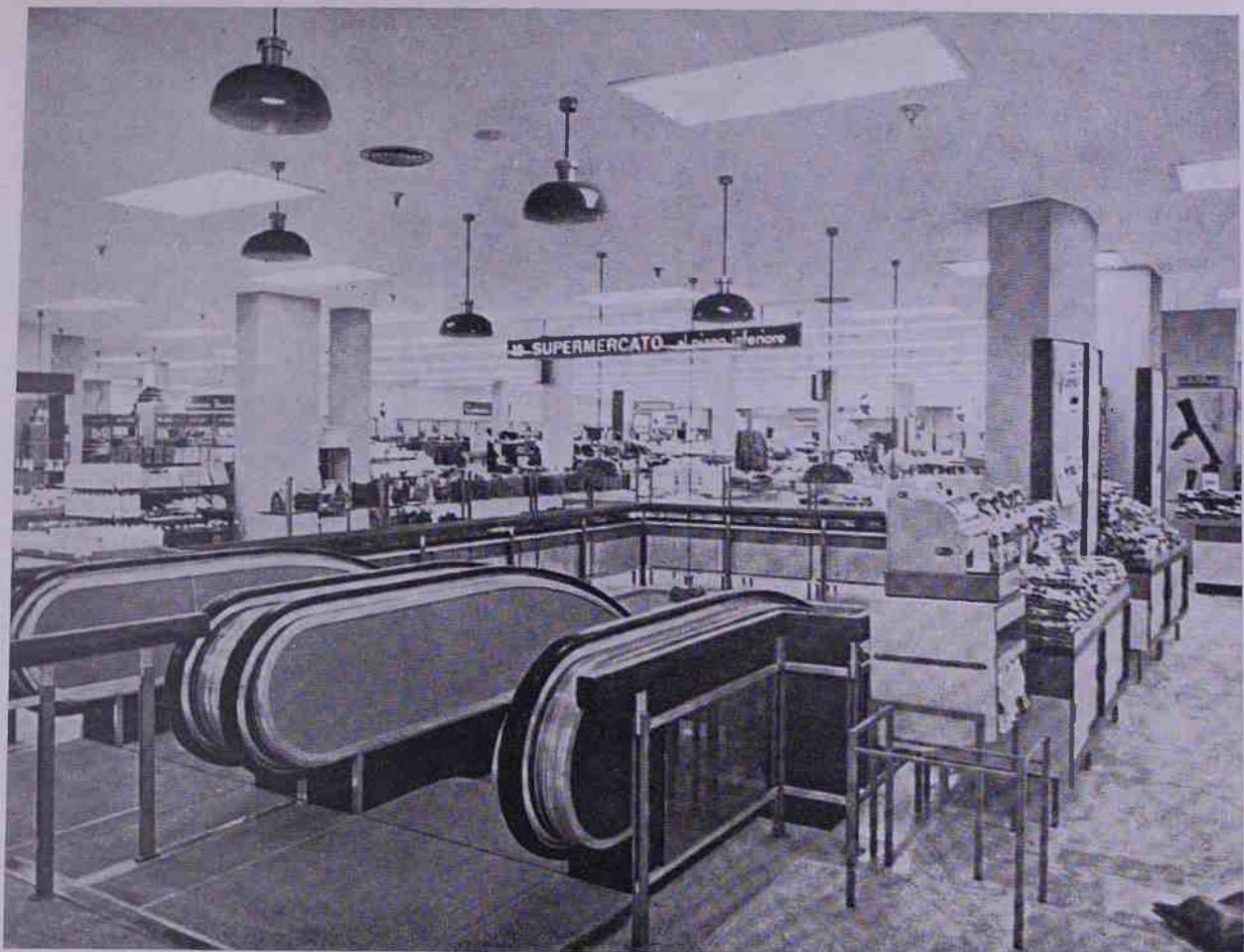
Al censimento del 1951 si contavano in Italia 470 mila imprese esercenti il commercio al minuto, corrispondenti a circa 500 mila esercizi di vendita; dopo dieci anni queste cifre salgono rispettivamente a 626 mila imprese e 663 mila unità

Questo scritto appare contemporaneamente anche sulla rivista francese "Perspectives Alpines", trimestrale della Camera di commercio e industria di Grenoble.

Il fatto si iscrive nel più ampio processo di collaborazione, in atto da un ventennio a questa parte e attualmente in fase di ulteriore sviluppo, tra le Camere di commercio italiane e francesi delle zone di frontiera, che trova la sua consacrazione istituzionale nella "Conferenza Permanente".

"Cronache Economiche" e "Perspectives Alpines" si propongono di favorire anche sul terreno culturale l'incontro ed il confronto tra le Camere di commercio dei due versanti, mediante un sistematico scambio di articoli sugli aspetti e sui problemi più significativi della vita economica e sociale dei due Paesi.

(N.D.D.)



Nel grande magazzino l'esposizione delle merci ed il sistema di circolazione della clientela sono problemi fondamentali.

locali; nel 1969 i punti di vendita compiono un ulteriore balzo fino a raggiungere le 808 mila unità; secondo stime aggiornate del Ministero dell'industria e commercio a fine 1970 i negozi al dettaglio in Italia toccherebbero quasi le 850 mila unità.

Il fenomeno è particolarmente negativo da due punti di vista: sotto il profilo statico, appare l'abnorme consistenza della rete distributiva italiana, nettamente sovradimensionata se si considera che la Francia non supera i 500 mila esercizi al dettaglio e la Germania si aggira sui 470 mila (secondo dati aggiornati al 1969); forse ancora più preoccupante è la dinamica per la quale, contrariamente a quanto si è verifi-

cato nei Paesi economicamente più evoluti, l'apparato commerciale è andato in Italia sistematicamente infittendosi, peggiorando gradualmente la situazione. In effetti contro 100 punti di vendita al dettaglio italiani se ne hanno 62 francesi e 58 tedeschi.

Nel periodo più recente, quello degli anni sessanta, è bensí vero che il numero di addetti al commercio al dettaglio è aumentato in Italia ad un tasso medio annuo del 3,3%, ma anche il numero dei negozi è salito ad un saggio medio del 2,5%. Andamento diverso si riscontra invece per la Francia, dove gli occupati sono cresciuti mediamente del 2,2% all'anno, ma al medesimo ritmo sono diminuiti

i punti di vendita; in Germania l'incremento degli addetti è stato del 2,6%, con una pratica stabilizzazione negli esercizi; nel Regno Unito gli occupati sono aumentati dello 0,25%, e gli esercizi sono diminuiti ad un tasso annuo del 2,7%; nella Svezia infine contro un'espansione di addetti del 2,4% si è avuta una riduzione del 5,8% di unità locali, sempre in termini di percentuali annue.

Questo stato di cose si traduce per l'Italia in una insufficiente dimensione media delle aziende al dettaglio, che si espri me nel rapporto di 2,1 addetti per esercizio (nel 1951 questo rapporto era 1,9 e perciò nel corso di quasi un ventennio la situazione è rimasta pressoché



L'ipermercato si avvale di strutture fisse molto semplici, ma gioca la carta degli immensi parcheggi per autovetture.

immutata), contro 3,6 in Francia, 4,8 in Germania, 5,1 in Gran Bretagna e 5,4 in Svezia.

D'altra parte il commercio al minuto in Italia soffre anche da un punto di vista qualitativo, per l'eccessiva incidenza del settore alimentare sul totale degli esercizi. I negozi di alimentari rappresentano il 55% dell'intera rete distributiva, contro il 50% della Francia, il 48% della Germania, il 45% della Gran Bretagna e il 36% della Svezia.

Uno studio non molto aggiornato, ma qualitativamente ancora valido, pubblicato dall'Istituto statistico della CEE nel 1968, relativo alla struttura del commercio nella Comunità europea, notava che una delle maggiori carenze, peraltro assai di rado messa in luce, del sistema distributivo italiano è data dal ruolo secondario rivestito dal commercio all'ingrosso.

Secondo dati lì riportati, e riferentisi ai primi anni del decennio 1960, risultava che l'incidenza degli esercizi all'ingrosso in Italia toccava soltanto il 9% dell'insieme dell'apparato commerciale, mentre raggiungeva in Francia il 15%, in Germania e in Belgio il 16%, e in

Olanda il 20%. Ancora più forti risultavano gli scarti corrispondenti in termini di occupazione: l'ingrosso italiano impiegava il 20% degli addetti al commercio, contro il 25% della Francia, il 31% della Germania, il 33% del Belgio e il 38% dell'Olanda.

Queste cifre sono, almeno come ordine di grandezza, confermate dalle informazioni più recenti (1969), che indicano come la parte delle aziende commerciali all'ingrosso si aggiri sull'8,5% in Italia, sul 13% in Francia e sul 20% in Germania.

Il fatto saliente nelle carenze della struttura distributiva in Italia è dato però dalla scarsa

diffusione del grande dettaglio rispetto ai Paesi socialmente più avanzati. Mettendo insieme, nel campo alimentare, supermercati e superettes o minimercati (dai 200 ai 400 mq di superficie di vendita) si superano in Italia appena le 1.100 unità, contro le ben 6 mila della Francia, le 5.500 della Germania, le 1.900 del Belgio e le oltre 3.000 dell'Olanda (Paesi gli ultimi due che rappresentano in termini demografici poco più di una grande regione italiana). Anche nel settore dei magazzini popolari e grandi magazzini si riscontrano sensibili differenze, pure ammettendosi che i divari qui sono meno accentuati. Ma quello che serve a precisare il distacco dell'Italia rispetto alle forme più evolute della grande distribuzione è desumibile dalla situazione degli ipermercati. Soltanto alla fine del 1971 si è realizzata un'iniziativa Standa a Castellanza (a pochi chilometri da Milano), che rappresenta finora l'unico caso, contro i 115 ipermercati della Francia ed i 456 già esistenti in Germania. Un progetto interessante l'area metropolitana torinese non ha avuto seguito per ragioni di ordine urbanistico. Un quadro sintetico della situazione, relativa ai Paesi del nucleo originario CEE, è ricavabile dalla tabella che segue, ripresa da uno studio dell'INDIS (Istituto nazionale della distribuzione).

UNITÀ DEL GRANDE DETTAGLIO NEI PAESI DEL MEC
(al 1° fine degli anni '60)

PAESI	SUPER-MERCATI	SUPERETTES	MAGAZZINI POPOLARI	IPERMERCATI
Italia	538	588	498	1
Francia	1.833	4.117	752	115
Germania R. F.	2.045	3.458	1.400	456
Belgio	400	1.500	220	16
Olanda	318	2.700	160	20

Data la scarsa diffusione delle unità della grande distribuzione, si può rilevare che in Italia il

numero dei punti di vendita che operano a libero servizio integrale sono relativamente pochi:



Il negozio tradizionale, se qualificato, mantiene la sua funzione ed afferma la propria capacità di competizione.

appena 2.500 (come nel piccolo Belgio), contro i 18 mila della Francia, i 20 mila della Gran Bretagna, gli 85 mila della Germania occidentale, i 9 mila dei Paesi Bassi e della Svezia. Sotto questo profilo l'Italia è superata anche dalla Spagna, che possiede 4.500 punti di vendita a totale self-service.

Concludiamo questa parte con qualche cenno alla ripartizione della cifra d'affari nel commercio al dettaglio. In Italia l'87,4% è dovuto a piccoli dettaglianti indipendenti e solo il 12,6% al commercio integrato ed associato, il quale invece si attribuisce una quota di circa un terzo in Francia e di due terzi in Germania. Se si considera il solo settore alimentare si constata che supermercati, superettes e ipermercati appartenenti ad imprese con succursali multiple, rientranti cioè in una forma di commercio integrato di tipo capitalistico, raggiungono appena il 4,1% della

cifra globale d'affari contro il 20% e oltre in Francia e in Germania. Consta che negli Stati Uniti le imprese con succursali multiple coprono addirittura il 55% del totale fatturato dai punti di vendita di prodotti alimentari.

In base ad accurate ricerche del già citato INDIS sulle più importanti società di distribuzione al dettaglio in Europa, secondo il fatturato del 1970, le sole società italiane presenti nell'elenco delle prime cinquanta sono la STANDA, al 20° posto, e il gruppo Rinascente-UPIM-SMA che figura al 27° posto, mentre sono presenti ben venti società inglesi, undici tedesche, sette francesi, tre belghe, tre olandesi, tre svedesi e una svizzera.

L'assetto del Piemonte e della Valle d'Aosta, in ordine alla struttura commerciale, non è

granché diverso da quello osservato nella media nazionale, specie per ciò che riguarda la quota di popolazione attiva impiegata nel settore e la quota di prodotto erogato dallo stesso.

Si ripete puntualmente il fenomeno della polverizzazione del commercio al dettaglio, costituito in Piemonte da oltre 66 mila punti di vendita e in Valle d'Aosta da oltre 2 mila. Anche qui si ha una dinamica ascensionale degli esercizi, che finisce per neutralizzare i fenomeni dell'espansione nel numero degli addetti. Basti dire che in Piemonte i punti di vendita al minuto aumentano nel decennio 1951-1961 del 18% e tra il 1961 e il 1969 di un altro 14%; l'evoluzione in Valle d'Aosta è anche più accentuata, segnando percentuali di incremento addirittura del 44% nel decennio degli anni cinquanta e di circa il 30% tra il 1961 e il 1969. Praticamente il rapporto medio addetti esercizi in quasi vent'anni

varia di pochissimo, perché passa tra il 1951 e il 1969 da 2 a 2,1 per il Piemonte e da 1,9 a 2,1 per la Valle d'Aosta.

La grande distribuzione è rappresentata, a fine 1970, da 35 grandi magazzini in Piemonte e da uno in Valle d'Aosta, per una superficie totale di 88 mila mq nel primo caso e di 3,6 mila mq nel secondo; in pratica si hanno in Piemonte 0,79 grandi magazzini per 100 mila abitanti e 0,91 per la Valle d'Aosta, corrispondenti rispettivamente a 10,4 mq e a 19,7 mq di superficie di vendita per 1.000 abitanti. Nelle singole province del Piemonte la densità dei grandi magazzini, espressa in superficie di vendita per 1.000 abitanti, raggiunge un massimo a Torino con 13,6 mq e scende al valore minimo a Cuneo con 3,5 mq. Le 35 unità del Piemonte

si ripartiscono provincialmente così: 22 a Torino, 5 ad Alessandria, 3 a Novara, 2 a Cuneo e Vercelli, 1 ad Asti.

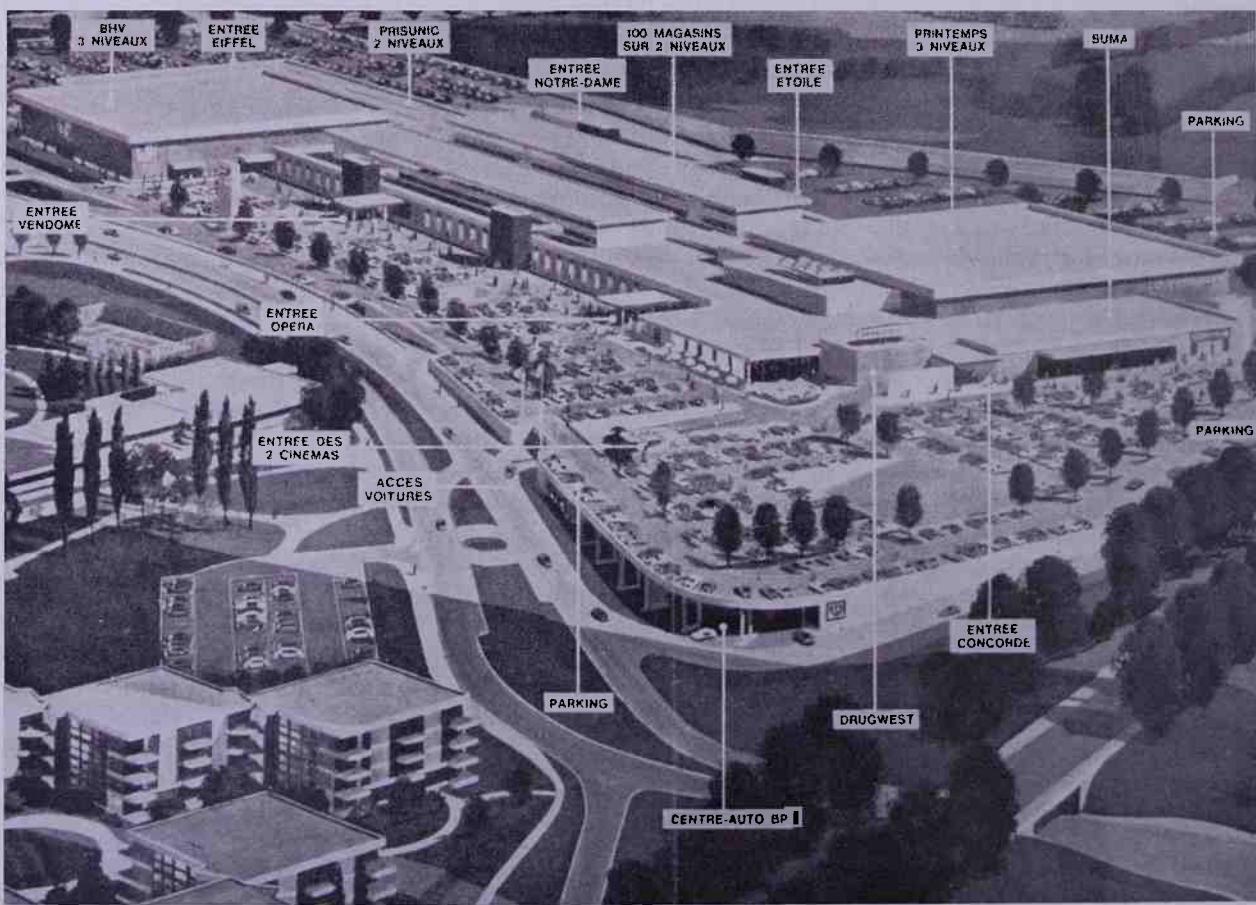
Per quanto riguarda il settore alimentare, a fine 1970 funzionavano in Piemonte 60 supermercati, con una superficie totale di circa 78 mila mq, corrispondenti a 1,35 unità per 100 mila abitanti e a 8,9 mq di superficie di vendita per 1.000 abitanti; in Valle d'Aosta si avevano 2 supermercati, con una superficie totale di circa 2,7 mila mq, corrispondenti a 1,82 unità per 100 mila abitanti e a 11,5 mq di superficie di vendita per 1.000 abitanti. La densità nelle province del Piemonte raggiunge il suo massimo con 11,3 mq di superficie di vendita per 1.000 abitanti a Torino e scende ad un minimo di 2,7 mq ad Asti. La ripartizione sul territorio

delle 60 unità attive in Piemonte è la seguente: 36 a Torino, 9 ad Alessandria, 6 a Novara, 5 a Vercelli, 3 a Cuneo, 1 ad Asti.

La consistenza dei minimercati in Piemonte è di 41 unità, di cui 13 in provincia di Torino, 10 a Novara, 5 ad Alessandria e a Cuneo, 4 a Vercelli e ad Asti. Nessuna unità si registra in Valle d'Aosta.

Le condizioni strutturali del settore distributivo in Italia sono l'effetto di fattori diversi, tra i quali va menzionata in primo luogo la relativamente recente trasformazione dell'economia da agricola ad industriale.

Notevole influenza va tuttavia attribuita anche al tipo di disciplina giuridica dell'attività



Lo «shopping center», come questo di Parly 2 nei pressi di Parigi, può assolvere anche il compito di dar vita a nuovi e razionali centri residenziali.

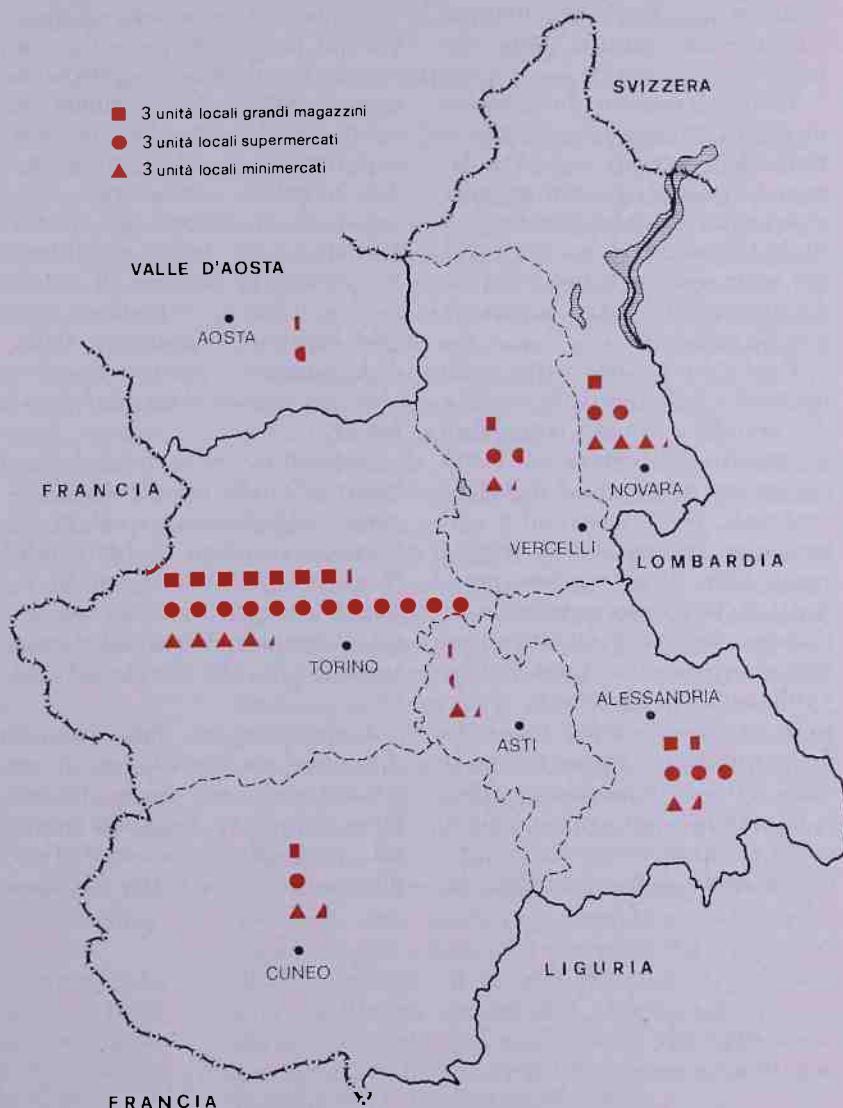
commerciale, finora vigente, della quale il meno che si possa dire è che presentava una fisionomia del tutto obsoleta e disorganica. Basti pensare che il dettaglio tradizionale era regolato da una legge che risaliva al 1926 ed il grande dettaglio organizzato da una legge del 1938, reciprocamente ignoranti e, tutto sommato, entrambe originate da tutt'altre motivazioni da quelle derivanti da esigenze di razionalizzazione delle attività distributive. Dopo infinite proposte e discussioni si è giunti finalmente alla legge 11 giugno 1971, n. 426 che reca una nuova disciplina del commercio in complesso organica e abbastanza aggiornata, anche se non del tutto immune da critiche.

Secondo questa legge che, con l'emanazione del regolamento di esecuzione (avvenuta nel gennaio di quest'anno), sta facendo i primi effettivi passi, l'esercizio dell'attività commerciale è condizionato da un lato all'iscrizione dell'operatore presso il «registro degli esercenti il commercio», costituito presso ciascuna Camera di commercio della Repubblica, e dall'altro dal rilascio di una autorizzazione amministrativa da parte del Sindaco del Comune in cui si intende installare (o ampliare o trasferire) l'esercizio commerciale. Il registro ha lo scopo di introdurre un criterio di selezione degli operatori sulla base di requisiti professionali e morali; l'autorizzazione amministrativa si propone di disciplinare le attività commerciali sul territorio al fine di «assicurare la migliore funzionalità e produttività del servizio da rendere al consumatore e il maggior possibile equilibrio tra installazioni commerciali a posto fisso e la presumibile capacità di domanda della popolazione stabilmente residente e fluttuante».

In base a questi intendimenti ogni Comune deve procedere

alla formazione di un «piano di sviluppo di adeguamento» della rete di vendita, caratterizzato da una rilevazione della consistenza della rete distributiva in atto nel proprio territorio, dalla

formulazione di norme e direttive per lo sviluppo e l'adeguamento della medesima, dalla eventuale determinazione per i vari settori merceologici della superficie minima dei locali adi-



La presenza del grande dettaglio in Piemonte e in Valle d'Aosta (1971).

biti alla vendita, dalla fissazione di un limite massimo, in termini di superficie globale nell'ambito della propria circoscrizione, della rete di vendita per generi di largo e generale consumo. Di questi piani commerciali di sviluppo e adeguamento, soggetti all'approvazione del Consiglio comunale e suscettibili di revisione quadriennale, si deve tener

conto da parte dei Comuni nell'apprestamento degli strumenti urbanistici, quali piani regolatori generali, programmi di fabbricazione, piani regolatori particolareggiati e lottizzazioni convenzionate.

L'imprenditore che voglia aprire o ampliare o trasferire un esercizio commerciale deve presentare domanda al Sindaco del

Comune nel territorio del quale intende attuare l'iniziativa, corredandola di tutti i dati relativi all'ubicazione, alla superficie dei locali di vendita e al tipo di attività che ritiene di svolgere, unicamente alla prova che il richiedente risulta iscritto nell'apposito registro tenuto dalla Camera di commercio.

L'autorizzazione deve essere di norma concessa, salvo che la richiesta contrasti con i regolamenti locali (di polizia urbana, annonaria, igienico-sanitaria e di destinazione ed uso degli edifici nelle zone urbane) o con le disposizioni del piano comunale o della legge.

Per l'apertura di «centri commerciali» e di punti di vendita del grande dettaglio (superficie di vendita superiore ai 1.500 mq esclusi magazzini e depositi) destinati, per dimensioni e collocazione geografica, a servire vaste aree di attrazione eccezionali il territorio comunale, il rilascio dell'autorizzazione comunale viene subordinato ad un «nullaosta» della Giunta regionale, che deve essere investita della questione entro tre mesi dalla data di presentazione della domanda e deve pronunciarsi entro sessanta giorni dalla data di ricezione della richiesta. In

caso positivo, il Sindaco rilascia l'autorizzazione all'apertura dell'esercizio entro trenta giorni dalla data del nullaosta.

La decisione sul nullaosta regionale è subordinata al parere non vincolante di un'apposita Commissione regionale, composta dal presidente della Giunta regionale o un suo delegato, due rappresentanti delle Camere di commercio della regione, un rappresentante del Ministero dell'industria, commercio e artigianato, un rappresentante del Ministero dei lavori pubblici, tre esperti in materia di urbanistica, turismo e traffico, cinque esperti di problemi della distribuzione, quattro rappresentanti dei sindacati dei lavoratori.

Sempre nel caso di iniziative rientranti nella grande distribuzione organizzata, qualora il Sindaco respinga la domanda (e questa s'intende respinta se non delibera entro novanta giorni), è ammesso ricorso alla Giunta regionale, che decide nel merito.

L'applicazione della nuova disciplina sta facendo ora, come s'è detto, le sue prime prove. Essa comporta indubbiamente una profonda revisione dell'ordinamento precedente e l'esper-

ienza dirà fino a che punto il nuovo strumento giuridico è in grado di favorire il raggiungimento di un assetto più moderno, più produttivistico e più elastico del settore commerciale italiano.

La critica fondamentale che si rivolge alle nuove norme riguarda il mantenimento di una eccessiva autonomia comunale, in un campo dove l'esperienza di altri Paesi, Francia compresa, ha chiaramente enucleato esigenze insopprimibili di coordinamento e di integrazione ad un livello superiore a quello troppo limitato del singolo Comune.

Sarà dunque necessario seguire attentamente l'applicazione di questo sistema e ove effettivamente si constatasce il pericolo e la pratica di un eccessivo individualismo a livello delle comunità comunali, intervenire con modifiche che tengano conto in maggiore misura delle esigenze di una sana programmazione territoriale.

Ciò non toglie che la nuova legge rappresenti — per la prima volta dopo quarant'anni di immobilismo — l'occasione per l'avvio di un concreto rinnovamento della funzione commerciale in Italia.



Psicologia fra campagna e città

Michele Morini

L'esodo della campagna è un argomento ormai vecchio, più che per il tempo che se ne parla, per la frequenza con la quale lo si riprende: invecchiato, dunque, per eccesso d'uso. Esso, d'altra parte, è tuttora attuale perché evoca un problema di grande rilievo, che deve essere risolto, ma che non ha ancora trovato una soddisfacente soluzione o, come succede in Italia, neanche un semplice avvio ad una soluzione vera e propria.

Tutto ciò resta vero anche di fronte alle recenti notizie contraddittorie sul movimento della popolazione attiva tra il settore agricolo e gli altri settori. Il problema, infatti, si ripresenterà non appena — speriamo presto — la congiuntura economica volgerà di nuovo al bello e la domanda di lavoro dei settori extra-agricoli riprenderà; e si ripresenterà immutato nei suoi tre aspetti fondamentali, che sono:

1º) la necessità del settore agricolo di essere alleggerito di una parte notevole della popolazione che vi svolge la sua attività;

2º) l'esodo spontaneo di uomini e donne dalla campagna, la cui consistenza, in tempi normali e specialmente in talune zone, supera l'intensità corrispondente alle esigenze di un alleggerimento ordinato e graduale;

3º) l'abbandono dell'attività agricola, nell'ambito dell'esodo suddetto, da parte della maggioranza dei giovani.

L'aspetto del fenomeno, che fra i tre appena indicati, desta — o dovrebbe destare — le maggiori preoccupazioni è l'ultimo. La campagna va perdendo i suoi più validi operatori, e perde, con queste stesse persone, gli elementi dai quali dovrebbe derivare all'agricoltura una sufficiente dotazione di popolazione attiva nel futuro; il che costituisce un'autentica frana alle basi del sistema.

Quali sono le cause di questo orientamento dei giovani, e quali, conseguentemente, i possibili rimedi?

Si dice: « I lavoratori agricoli se ne vanno per realizzare una più elevata retribuzione, diretta o indiretta, del loro lavoro »; ma di solito si aggiunge: « Il livello della retribuzione complessiva (salario, previdenza, casa, ecc.) non è però il solo motivo; anzi, molte volte è un motivo di secondo piano, poiché questi uomini e le loro

donne sono attratti soprattutto dagli "agi" della città ».

Che il livello delle retribuzioni non sia, in moltissimi casi, il motivo prevalente è una verità che può essere facilmente dimostrata, poiché non sono insolite, anche nel campo del lavoro agricolo dipendente specializzato (trattoristi, bergamini, ecc.) e del lavoro indipendente, le defezioni di contadini che preferiscono occuparsi nell'industria o nel commercio, dove realizzano retribuzioni notevolmente inferiori a quelle che potrebbero conseguire nell'agricoltura, sfruttando le loro specializzazioni.

Corrisponde al vero anche l'affermazione relativa alla suggestione esercitata dai cosiddetti agi della città.

Ma, se ci si ferma a questo punto, cioè se ci si limita a considerare i due motivi sopra indicati, si trascura un altro fattore che, in realtà, potrebbe essere il più rilevante di tutti: un fattore psicologico, che, di fatto, viene solitamente trascurato.

Esporrò più avanti alcune considerazioni con le quali tenterò di illustrarlo. Prima di proseguire, però, ritengo opportuna una precisazione circa la sua rilevante importanza, da me affermata.

Allorché i redditi della campagna sono tanto bassi da non soddisfare completamente nemmeno le più essenziali necessità dei contadini che li ricavano, il fattore psicologico suddetto non ha alcuna importanza. L'esigenza di sfamarsi è da sola una ragione più che sufficiente per generare le più vivaci tendenze a cambiare le condizioni di lavoro e di vita.

Quando però questo movente primario non esiste o quando, migliorando la situazione, esso viene eliminato, il movente psicologico al quale mi riferisco affiora insieme agli altri indicati prima (il desiderio di migliorare un reddito già abbastanza elevato, le attrattive della città).

Se poi si prende in considerazione quest'ultima situazione, meno depressa, con l'intento di trovare un rimedio alla fuga dei giovani, si vede codesto movente psicologico emergere nettamente sugli altri che l'accompagnano, in ragione della sua maggiore importanza, derivante anche dal fatto che esso è di gran lunga il più difficile da neutralizzare, come vedremo meglio in seguito.

La gente della campagna, stando nell'agricoltura, si sente in una particolare condizione d'inferiorità rispetto al resto della popolazione.

Di contro, una buona parte della popolazione cittadina è convinta di possedere una sua particolare superiorità sulla gente della campagna e si comporta in conseguenza.

La popolazione agricola, che subisce questa situazione, ne soffre e desidera sottrarsene; e di fatto molti suoi elementi se ne sottraggono passando dall'altra parte, cioè migrando dalla campagna alla città.

Questa spinta a migrare si esercita specialmente sui giovani e soprattutto sulle giovani donne; ed è riconosciuto che, anche nel mondo rurale, gli impulsi che sollecitano le donne contribuiscono in larga misura, di riflesso, a determinare il comportamento degli uomini. Le ragazze che dicono «non sposerò un contadino» (e sono moltissime anche in campagna) condizionano di fatto le decisioni di un rilevante numero di maschi.

In realtà, molte giovani donne della campagna cercano con tutte le loro forze di evitare le funzioni di massaia rurale alle quali le circostanze le avrebbero destinate, e, quando riescono ad insediarsi in città e ad integrarsi con la popolazione cittadina, godono di questa condizione acquisita come di un mondo nuovo, ambitissimo e finalmente conquistato.

Ciò succede non tanto perché in questo piccolo mondo nuovo esse possano disporre di maggiori mezzi finanziari (che, molte volte, sono invece più limitati per effetto del maggior costo della vita) e non tanto perché vi trovino i vasti e ricchi negozi, le vie luminose, i cinematografi lussuosi con le più recenti e celebrate novità, ecc. quanto perché si sentono finalmente liberate dalla mortificante attribuzione di inferiorità legata alla condizione di rurale.

Ma qual è l'effettiva consistenza di questa superiorità degli altri, meno vera che presunta, a mio avviso, ma così sentita dai rurali?

Un esame obiettivo e affrancato da ogni convinzione o sentimento derivanti dalla tradizione rivela una consistenza molto tenue, largamente sproporzionata, ritengo, all'importanza che l'una e l'altra parte — quella che subisce la soggezione e quella che la esercita — le attribuiscono ed altrettanto sproporzionata all'entità degli effetti che produce.

Non è facile distinguere e delineare le componenti della forma di superiorità che ci interessa; non è facile proprio per effetto della loro reale esiguità.

Risulta però abbastanza chiaramente che una di esse partecipa in misura molto maggiore

delle altre alla determinazione dell'effetto globale; ed è soprattutto della prima, cioè della componente prevalente, che intendo parlare.

Questa componente di maggior rilievo è costituita da una differenza di conoscenze. Essa però — occorre precisarlo e sottolinearlo subito — è tutt'altro che una differenza di cultura. Di fatto la gente dei campi sente pochissimo l'inferiorità di cui s'è parlato nei confronti di quegli strati della popolazione non agricola che hanno un livello culturale più elevato; la sente, invece, profondamente verso quegli altri strati che, nel loro settore, hanno una posizione corrispondente a quella dei lavoratori dipendenti e dei piccoli imprenditori del settore agricolo.

Questa componente prevalente non riguarda nemmeno la dotazione di cognizioni tecnico-professionali, più o meno elementari, della quale sono normalmente muniti un operaio dell'industria, da una parte, e un salariato o un piccolo imprenditore dell'agricoltura, dall'altra. In questo caso, le due dotazioni sono costituite necessariamente di cognizioni diverse perché diverse sono le esigenze dei due campi di attività; ma si tratta di una differenza che non può in realtà essere considerata come un diverso livello di capacità professionale. Ad essa, comunque, non viene attribuita molta importanza, almeno sotto il profilo che ci interessa.

Per configurare la differenza che costituisce veramente la componente, indicata come prevalente, ci si deve riferire, invece, alle molte minute conoscenze che condizionano e determinano il comportamento delle persone — più o meno disinvolto e sicuro o più o meno impacciato, irresoluto e goffo — nelle situazioni in cui ci si trova ogni giorno, specialmente fuori della famiglia e del posto di lavoro.

Sono conoscenze che riguardano, da una parte, dei semplici convenzionalismi e, dall'altra, i particolari delle modalità, dei procedimenti da seguire, ad esempio, per accedere e intrattenersi nei luoghi di divertimento, nei mezzi di trasporto e nei relativi servizi, nei grandi negozi, ecc.

Specialmente quando riguardano delle innovazioni queste conoscenze sono più facilmente e rapidamente acquisite da coloro che abitano in città, proprio e soltanto perché questi, abitando in città, hanno più occasioni di vedere praticati e di praticare i particolari procedimenti e le convenzioni di comportamento di cui si tratta.

Nel passato sono anche stati portati sulle scene, con un certo successo, dei lavori dialettali le cui attrattive erano costituite soprattutto dalle goffaggini messe sulla bocca e negli atti di contadini, inguaiati, in città, nelle circostanze che in realtà erano tra le meno difficoltose che si possono incontrare: nell'acquisto del biglietto

per un viaggio in ferrovia, nel primo approccio con il caffè espresso, ecc.

Chi si divertiva veramente a codesti spettacoli, infarciti di banalità, non era il pubblico colto, come ho già avuto occasione di osservare, ma l'altra parte del pubblico.

Quelle scene e l'accoglienza che veniva riservata alle scene stesse costituiscono un indice eloquente degli atteggiamenti che venivano assunti abitualmente, anche nei comuni rapporti quotidiani, verso la gente della campagna; atteggiamenti non giustificati da motivi consistenti e validi, ma che determinavano le rilevanti conseguenze psicologiche già indicate.

Nei tempi più recenti, la maggior frequenza delle visite dei contadini alle città, la diffusione della televisione e di più agevoli mezzi di trasporto hanno ridotto in molte zone la disparità di conoscenze della quale stiamo parlando. Ma, d'altra parte, gli stessi miglioramenti dei mezzi di comunicazione e di trasporto hanno comportato un notevole infittirsi delle occasioni di « confronto » fra cittadini e contadini e la conoscenza, da parte di un maggior numero di persone della campagna, di quelle condizioni che vengono considerate come un loro stato di inferiorità; il che ha generato il desiderio di sottrarsi in un maggior numero di rurali.

Restano da esaminare i mezzi atti a ridurre ad una giusta misura l'abbandono della campagna da parte dei giovani.

A tale scopo è opportuno riferirsi ancora a tutti i motivi indicati del fenomeno, i quali sono, a seconda dei casi:

1) i redditi agricoli, quando essi non sono sufficienti per i bisogni elementari del contadino e della sua famiglia che impegnano nei lavori rurali tutta la loro capacità lavorativa;

2) i redditi agricoli, quando essi, pur superando la misura indicata al n. 1, sono inferiori ai redditi conseguibili negli altri settori a parità di impegni;

3) gli « agi » della città;

4) la condizione psicologicamente negativa legata allo stato di rurale, alla quale donne e uomini della campagna vogliono sottrarsi.

Poiché la presente nota, come ho già precisato in precedenza, è stesa soprattutto per mettere in evidenza l'importanza non riconosciuta del quarto dei motivi elencati, indicherò molto rapidamente i rimedi relativi ai primi tre, per dare, poi, un maggiore sviluppo all'esame del quarto.

A — Il primo motivo è di solito determinato da condizioni ambientali molto sfavorevoli che

consentono soltanto una agricoltura poverissima. In questo caso l'abbandono dell'attività agricola da parte di tutti o quasi tutti i contadini, a seconda delle situazioni, e la destinazione dei terreni che si rendono disponibili ad altre utilizzazioni, come il rimboschimento in montagna, sono anziché un fenomeno da evitare, una soluzione da incoraggiare e sostenere mediante provvidenze che offrono al contadino una diversa sistemazione di lavoro o di pensione, secondo l'età.

B — Non sarà impossibile ridurre o eliminare il secondo motivo, praticando provvedimenti che assicurino la ristrutturazione delle aziende agricole insieme ad una adeguata protezione del mercato comunitario dei prodotti dell'agricoltura.

È però necessario non ignorare che un risultato positivo nel senso indicato non potrà essere conseguito in breve tempo e senza il concorso puntuale della buona volontà degli stessi beneficiari delle provvidenze (i quali, specialmente in Italia, non la dimostrano).

C — Per quanto riguarda il terzo motivo (i cosiddetti agi della città), ci si trova di fronte anche a talune difficoltà il cui superamento non è soltanto una questione di mezzi; difficoltà, cioè, che sarebbero insuperabili anche se le disponibilità di mezzi fossero elevatissime.

Difatti, è ovvio che non si possono creare in campagna tutte quelle condizioni che rendono, a ragione o a torto, la città tanto desiderata: e non è il caso di soffermarsi ad indicare degli esempi in proposito.

Si possono, invece, ragionevolmente considerare utili e realizzabili due altre azioni parallele fra di loro, e cioè:

— una prima, consistente nel creare nei piccoli centri abitati della campagna delle condizioni di vita molto più vicine a quelle della città di quanto non siano attualmente, migliorandovi le abitazioni (anche quelle isolate), gli asili, le scuole ed i mezzi di trasporto per i bambini che li debbono frequentare, i locali pubblici di ritrovo, gli uffici pubblici, ecc.;

— una seconda, diretta a mettere nella maggiore evidenza le esagerazioni che si commettono nell'apprezzamento abituale del vivere in città e, di contro, l'abituale ignoranza circa i vantaggi presentati dalla vita che si svolge fuori dai grossi centri abitati.

Si dovrebbe giungere a convincere della validità di queste più equilibrate valutazioni della realtà tanto gli uomini e le donne che dovrebbero vivere in campagna quanto la popolazione delle città, e ciò affinché questa azione contribuisca anche a ridurre il peso del quarto motivo (attribuzione di inferiorità ai rurali).

D — Come ho già precisato, questo quarto ed ultimo punto è, a mio giudizio, il più rilevante, oltre che per gli effetti che produce (sia pure sproporzionati alla sua effettiva consistenza), per il fatto che non è agevole delineare una azione idonea a ridurne il peso.

Volendo indicare in forma sintetica gli scopi di tale azione, si può affermare che è necessario valorizzare la professione di contadino agli occhi del mondo e agli occhi dello stesso mondo rurale; che è necessario, cioè, produrre nella popolazione le premesse psicologiche atte a generare «l'orgoglio di essere rurale».

Sarebbe certamente più facile creare una moda della ruralità, stante la propensione dimostrata dagli italiani all'imitazione e all'accoglimento delle più svariate forme esteriori di comportamento, se appena pubblicizzate; ma nel nostro caso si tratta di determinare convinzioni e sentimenti radicati, sicuri e persistenti. Il che richiede impostazioni e impegni d'azione ben diversi.

Sulla base di questi ultimi criteri, do qui di seguito l'indicazione di talune provvidenze che potrebbero servire allo scopo, ma che non esauriscono le ricerche necessarie, poiché costituiscono semplicemente un contributo all'avvio di una indagine più completa.

Non è inutile rammentare ancora una volta che qui intendo parlare dei mezzi atti a correggere e, possibilmente, eliminare del tutto il rapporto psicologico di inferiorità esistente fra rurali e cittadini, esaminato a lungo in precedenza.

Si insiste molto frequentemente sulla necessità di migliorare la preparazione professionale dei rurali, anche in relazione ai nuovi mezzi tecnici che si debbono impiegare. Tale insistenza sarebbe veramente commendevole se, anche in Italia, come altrove, fosse accompagnata da un'adeguata quantità di realizzazioni valide anziché da iniziative troppo numerose, non coordinate e, il più delle volte, inconcludenti.

Resta salvo, comunque, un giudizio di sicura validità in merito ad una seria azione per la preparazione professionale; un giudizio che risulta confermato se si considera questa attività anche da un altro punto di vista, cioè per quel tanto di contributo che essa può dare al miglioramento del rapporto psicologico che ci interessa, attraverso l'apporto che la preparazione professionale fornisce anche alla formazione culturale.

Occorre, però, impegnarsi espressamente anche in via diretta per estendere e approfondire l'acquisizione da parte dei rurali di conoscenze varie, che, per una certa misura, potranno concorrere alla formazione di una cultura vera e propria ad un livello adeguato al caso e, per l'altra parte, dovranno partecipare più diret-

tamente della cultura stessa alla neutralizzazione del complesso di inferiorità che si vorrebbe eliminare.

Non ritengo che sia il caso di stendere qui un elenco delle iniziative nelle quali potrebbebba articolarsi l'azione da svolgere, anche perché non sarei in grado di rendere completo un elenco siffatto.

Cito, soltanto per esemplificare, la diffusione della televisione in tutte le case di campagna, i viaggi collettivi anche fuori dai confini nazionali, utili tanto per il miglioramento della preparazione professionale quanto per l'elevazione culturale e l'acquisizione delle altre conoscenze necessarie, le trasmissioni di programmi radio-televisivi opportunamente studiati per i rurali, effettuate nelle ore più opportune in relazione al tempo libero dei contadini.

Ma, poiché il complesso di inferiorità di cui si tratta non è che in parte, come si è visto, fondato su motivi reali e validi, la stampa, grande e piccola, anche non specializzata, dovrebbe contribuire, insieme alla radio e alla televisione, a mettere nella giusta luce la realtà, smontando, con ciò, gran parte dei convincimenti errati dei rurali e dei cittadini. Questo sarebbe forse uno dei maggiori contributi alla soluzione del problema dell'esodo dei giovani.

La stampa e gli altri mezzi sopra citati, potrebbero, con una partecipazione continua e convinta all'azione da svolgere, creare non una «moda», o non soltanto una «moda», ma un apprezzamento, un'abitudine alla ruralità su basi più solide, legate anche ai valori che si possono attribuire, senza falsare le cose, alla vita a contatto con gli elementi naturali, alla tranquillità ed alla varietà delle operazioni rurali, in contrasto con gli impegni «alienanti» richiesti dalle lavorazioni industriali.

Il già indicato miglioramento delle abitazioni — riunite nei piccoli centri abitati o isolate che siano — insieme a quello delle strade, dei servizi e dei locali pubblici, tenuti, negli stessi piccoli centri, su un buon livello di qualità, può essere un elemento positivo, efficace anche sul piano psicologico della rivalutazione dei rurali.

In questo senso, ritengo che le iniziative valide potrebbero moltiplicarsi; cito, ad esempio, anche quella già in parte realizzata del lancio di una particolare moda relativa agli abiti rurali.

L'efficacia dell'iniziativa, in quest'ultimo caso, deriva non tanto dal fatto che le donne della campagna potranno avere degli abiti studiati per loro e per l'esercizio delle loro particolari funzioni, quanto dall'interessamento del quale le donne rurali si sentono oggetto e che contribuisce a porle su un piano di maggiore rilievo agli occhi del mondo.

I programmi della Lancia fedeli alla tradizione di qualità



Roberto Marenco

«Un'azienda, quando oltrepassa i cinquanta anni di vita, ha una garanzia di sopravvivenza nel mantenimento di tutti i suoi valori tradizionali». Con queste parole, pronunciate nel corso di un incontro con i quadri degli stabilimenti Lancia, il presidente, Agostino Canonica, ha fissato i criteri ispiranti la programmazione futura della prestigiosa Casa automobilistica. Affermazione che conferma e completa quella del presidente della Fiat all'atto dell'acquisizione della società Lancia: «Questa casa vanta clienti fedelissimi, che hanno il solo torto d'essere pochi».

Nell'arco di queste due dichiarazioni vi è la storia recente e attuale della Casa di Chivasso, una storia piena di contraddizioni apparenti che hanno riempito la cronaca economica, sindacale, politica e sportiva. «La Fiat compra la Lancia»; «La Lancia riduce il capitale e contemporaneamente lo reintegra»; «Una vettura Lancia in testa alla classifica del campionato rally»; «La Lancia vuole ampliare gli stabilimenti di Chivasso»; «Sciopero alla Lancia»; «Una nuova vettura Lancia: la 2000». Questi alcuni titoli di giornali che sintetizzano la situazione.

Una situazione che ha aspetti paradossali, posti in evidenza non solo dai citati titoli

giornalistici, ma anche e soprattutto da contraddizioni volute da una politica che vuole tutto e niente nello stesso tempo.

Prendiamo la definizione di Giovanni Agnelli e cioè che i lancisti, affezzionatissimi, quasi fanatici e «pour cause», alle vetture Lancia sono pochi. Per aumentare il loro numero e rendere economicamente efficiente l'azienda non v'è altra strada che incrementare la produzione. Per incrementare la produzione bisogna ampliare gli impianti e quindi investire nuovi capitali, oltre quelli richiesti inesorabilmente dal risanamento del bilancio aziendale.

A questo punto sia concesso fare alcune considerazioni, nonostante siano molto ovvie. Da parte di alcuni autorevoli uomini politici (autorevoli non fosse che per la loro carica) si sono accusati gli imprenditori di non amare più il rischio, l'unica giustificazione (sempre secondo questi sedicenti autorevoli politici) alla loro funzione. Del fatto che il rischio debba essere ragionevolmente calcolato, per evitare conseguenze disastrose, non si tiene conto. Ma quando, come è il caso della Lancia, si vogliono investire capitali per ampliare gli impianti e dare lavoro a disoccupati, si inventano speciosi motivi per impedirlo. Si dice, per esempio, che i futuri nuovi assunti congestio-



Il dott. Agostino Canonica, presidente della Lancia.

neranno una zona già sovraffollata, creando nuovi problemi di infrastrutture e motivi di tensione sociale. Oppure che i nuovi impianti troverebbero più giusta collocazione nel Mezzogiorno, obbedendo al principio che bisogna portare il lavoro dove c'è la mano d'opera. Principio giustissimo, ma che diventa uberrante quando lo si vuole applicare sempre e ogni costo, come è appunto il caso della Lancia.

Che i motivi fossero speciosi lo dimostrano i fatti nella loro realtà inoppugnabile. A parte il fatto che nella zona di Chivasso vi sono almeno duemila cosiddetti « pendolari » che quotidianamente si spostano dalla loro residenza a Torino e viceversa e quindi potrebbero trovare più conveniente lavorare vicino alla loro abitazione, sempre in Chivasso vi sono molti disoccupati, come dimostrano le centinaia di domande di assunzione rivolte alla Lancia prima ancora che si conoscesse l'intenzione di ampliare lo stabilimento. Niente afflusso di nuovi immigrati, quindi, anche se oggi si assiste a un temibile abbandono delle città, Torino in testa. Si tratta del profilarsi di un fenomeno temibile, ripetiamo, perché potrebbe significare l'inversione della tendenza alla industrializzazione e un ritorno alla campagna, con le conseguenze note.

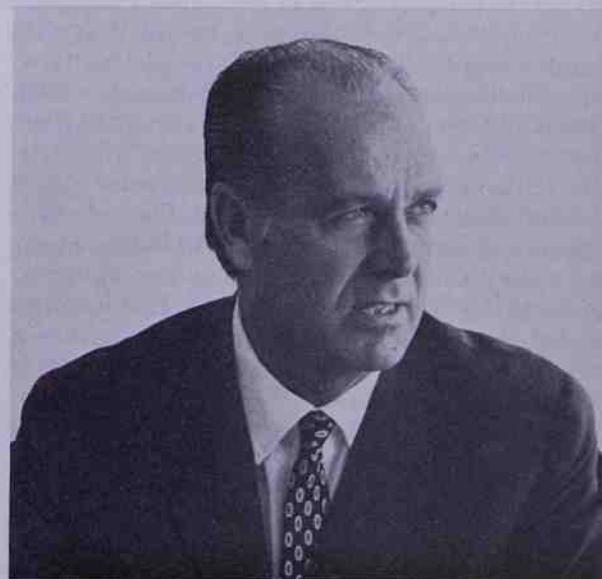
Fatte queste considerazioni, che già appartengono al passato, per quanto concerne la Lancia, si può ritornare ai programmi per l'avvenire. Programmi ai quali sovraintende l'ing. Pier U. Gobbato, direttore generale ed esperto qualificatissimo di motori di ogni tipo.

Anzitutto esaminiamo la produzione attuale della Lancia nel settore vetture: due tipi base,

la « 2000 » e la Fulvia, dalle quali derivano le versioni coupé, con cilindrate che vanno dai 1300 cc della Fulvia berlina ai 2000 cc del tipo più grande. Il programma si muove in due direzioni e cioè aumentare la produzione, portandola ad almeno cinquecento vetture giornaliere, e impostare nuove vetture. Come saranno queste nuove vetture? Lasciamo la risposta al cav. Nicola, direttore degli stabilimenti di Chivasso, da lui progettati, e al dottor Cesare Fiorio che dalla direzione della squadra corse della Lancia è passato a dirigere il marketing dell'azienda.

« L'avvenire della Lancia — dice il cav. Nicola — in relazione al potenziamento dello stabilimento di Chivasso è per le vetture di grosse dimensioni. Noi speriamo di fare una vettura molto grande che rappresenti quello che era la Flaminia, una vettura di grandissima classe che possa percorrere le strade del mondo ».

« La filosofia costruttiva dei modelli Lancia — soggiunge il dottor Cesare Fiorio — si è sempre sorretta su modelli di classe elevata, e questa sua fisionomia, questa immagine che di essa ha il consumatore non deve assolutamente venir meno qualunque modello si dovesse eventualmente prevedere per il futuro. Indubbiamente bisogna anche considerare un altro fatto e cioè che oltre tutto la Lancia opera oggi in un Gruppo, in una concentrazione industriale che produce anche altre vetture e che sarebbe perfettamente inutile creare prodotti simili o analoghi che non avrebbero senso di esistere. Evidentemente la nostra produzione rimarrà sempre molto limitata, parlo sempre in confronto ai grossi complessi industriali, ma pur



L'ing. Pier U. Gobbato, direttore generale.

sempre di qualità, ossia di una qualità differenziata, tale da potersi inserire, o, per meglio dire, occupare nella gamma che produce il Gruppo quella parte di mercato che le compete, che è quella delle vetture di qualità. E un programma, questo, irrinunciabile».

Il dottor Fiorio, sollecitato dal presidente della Lancia, così precisa i motivi che inducono a pensare a nuovi modelli: « Assistiamo a una grossa evoluzione del mercato automobilistico, evoluzione che possiamo già notare in alcuni paesi anche della stessa Europa, del Mercato Comune, dove il livello del reddito è superiore al nostro. Si assiste a una progressiva *escalation* di cilindrata, alla quale si accompagna, in sincrono, una *escalation* dei prezzi. Il consumatore si adegua a queste nuove esigenze. In Germania, nel 1971, sono state vendute oltre duecentomila macchine di prezzo compreso fra i due milioni e duecentomila lire e i tre milioni e mezzo, contro le quarantamila vetture vendute in Italia. Evidentemente in tutti i Paesi il mercato si evolve in questo senso; in Germania si nota la sparizione quasi totale delle vetture di piccolissima cilindrata e di bassissimo prezzo a favore di vetture di classe più elevata. Indubbiamente, questo porta a un processo di miglioramento continuo di tutti i modelli, dovuto anche alla sempre maggiore concorrenza che si viene a creare sui mercati. Di conseguenza la ricerca di competitività dei modelli si deve fare soprattutto attraverso la qualità del nostro prodotto per non perdere quella immagine che oggi è uno dei patrimoni maggiori di cui dispone la Lancia che non va assolutamente sprecato o bruciato con qualche passo falso».

Le proposte, anzi più esattamente i desideri del cav. Nicola e del dott. Fiorio, sono accolte dal presidente dottor Agostino Canonica, il quale tiene a precisare la posizione e i programmi della Lancia: « Il Gruppo al quale apparteniamo, la Fiat, pur essendo qualificato come il Gruppo massimo produttore di vetture utilitarie, tuttavia, per assecondare il progressivo innalzamento del tenore di vita e la evoluzione dei gusti della clientela, tende a elevare sempre più il tono della sua produzione di vetture utilitarie. Questo fatto deve avere come conseguenza, per una azienda come la Lancia, la cui immagine è quella della vettura che distingue, che non vuole essere confondibile con nessuna utilitaria, di dover fare un prodotto che si qualifichi con una propria personificazione e che perciò deve essere ancora più distante di quanto già non fosse dalla caratteristica dei prodotti utilitari. Nella parte progettuativa si deve tener conto di questa esigenza, nella parte esecutiva si deve avere la massima accuratezza rispet-



Una fase del processo di verniciatura.

tando rigorosamente questi requisiti e in fase di collaudo si deve essere severi per rispondere esattamente all'idea ispiratrice della macchina di alta qualità. Nessuno deve sgarrare dal programma che è stato stabilito».

« Nei prossimi anni, tutti i modelli saranno trasformati o sostituiti, ad eccezione dell'ultimo, la "2000", che sta ottenendo molto successo e dovrebbe tenere il mercato ancora a lungo. Prima penseremo all'evoluzione delle "Fulvia", che subiranno un generale aumento di cilindrata, in modo da assicurare la nostra presenza nella fascia compresa fra i 1400 e i 1800 centimetri cubi. Infine nascerà una vettura di grandi dimensioni, una "ammiraglia", al di sopra dei tre litri di cilindrata».

Prestigio della Lancia. Un prestigio che è rappresentato da molti fattori, fra i quali primeggiano le innovazioni tecniche che la Lancia ha espresso con i suoi modelli, mantenendosi sempre all'avanguardia, e con la perfezione esecutiva. In una parola: la qualità.

Una riprova del magistero Lancia in fatto di anticipo di soluzioni tecniche la si può avere visitando il nuovissimo Museo che la Casa ha allestito al primo piano della sua filiale torinese. È una rassegna antologica che interessa non solo il tecnico, ma anche l'automobilista appena curioso di sapere perché la sua automobile è fatta in un determinato modo e come si è giunti a risultati che appena alcuni decenni or sono erano inimmaginabili. L'avviamento elettrico del motore, per esempio, al posto della faticosa e, sovente, pericolosa manovella e poi quella che è considerata il capolavoro di Vincenzo Lancia: la «Lambda». Una vettura

rivoluzionaria che alla sua presentazione al Salone di Parigi del 1922 stupì i tecnici per le sue ardite innovazioni: carrozzeria portante e quindi eliminazione del pesante telaio, sospensione che rendeva indipendenti le ruote anteriori e una linea bassa, slanciata, che contrastava con le tozze carrozzerie dell'epoca. E poi il motore, una quattro cilindri a V stretto, di 2120 cmc, a elevato numero di giri: 3250. Una follia per quei tempi.

Nove furono le serie della Lambda; l'ottava e la nona serie avevano un motore portato a 2570 cmc, con una potenza elevata a 69 CV e una velocità di 125 chilometri orari. Ne furono costruiti complessivamente tredicimila esemplari, sparsi in tutto il mondo. Una riprova del successo ottenuto dalla Lambda, che rappresenta una tappa fondamentale della costruzione automobilistica, è stata offerta l'estate scorsa dal 2º raduno dei Lancia Club. In quell'occasione su sessanta vetture Lancia di ogni epoca, ben ventiquattro erano le Lambda delle diverse serie, delle quali la più anziana era una bellissima torpedo prima serie.

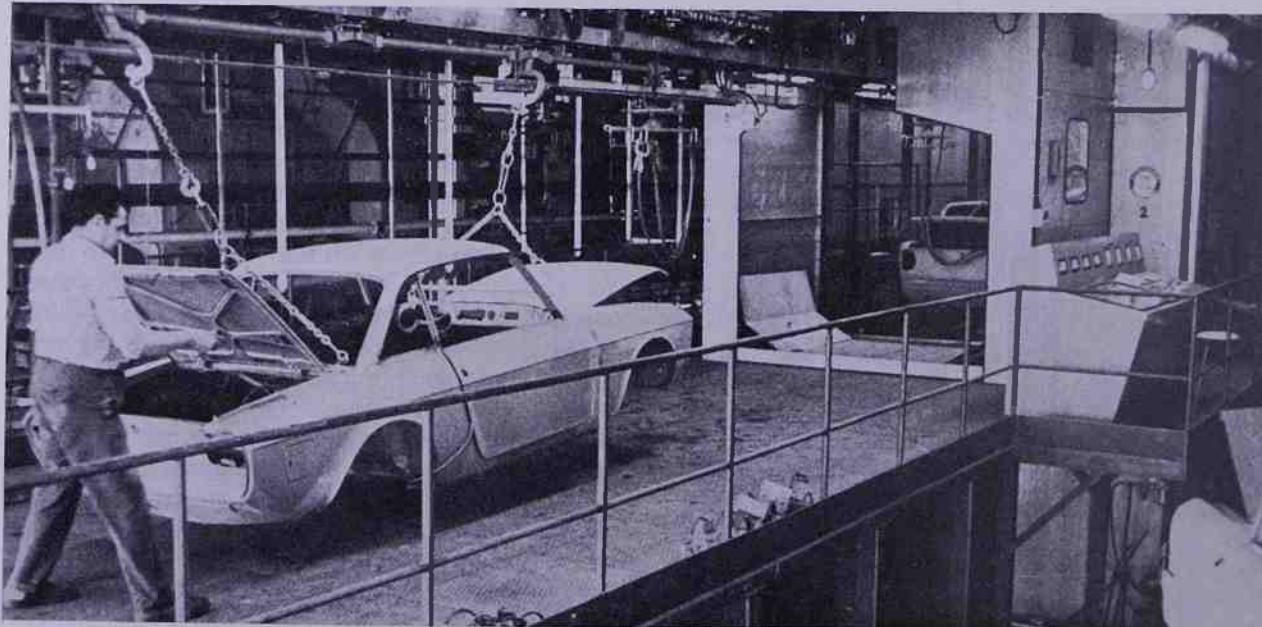
La carovana, aperta da una splendida Beta del 1909 proveniente dagli Stati Uniti, sfilò per le vie di Torino e raggiunse un ristorante della valle di Susa ove, cinquant'anni prima, il 1º settembre 1921, sostò per ristorarsi Vincenzo Lancia al ritorno del primo collaudo dell'oramai storica vettura sui tornanti del Moncenisio. Per porre in risalto la solennità della celebrazione la Civica Amministrazione aprì i saloni di Palazzo Madama per ricevere i partecipanti

al raduno. In risposta al saluto del sindaco, il presidente della Lancia Agostino Canonica dichiarò che la Lancia « si sente vivamente legata alle sue tradizioni, che sono anche tradizioni torinesi, perché crede con fermezza nel loro valore, che non è soltanto sentimentale, ma di stimolo a perpetuarle nel presente e nell'avvenire attraverso un quotidiano lavoro di ricerca e di miglioramento tecnico e produttivo delle sue automobili ».

Dalle testimonianze contenute nell'« incontro » con i quadri, nel Museo Vincenzo Lancia e nelle parole del presidente Canonica emergono la conferma di un passato e un presente di alto prestigio, ma anche e soprattutto la « volontà a perpetuarlo nell'avvenire ». La volontà è accompagnata dai mezzi, « voluti » dal nuovo azionista, che sono serviti a trasformare e potenziare gli stabilimenti di Torino e Chivasso, specializzati rispettivamente nella meccanica e nella carrozzeria.

Nel gruppo di officine di Torino, che costituisce il più vecchio nucleo dell'azienda, le principali iniziative portate a termine sono: potenziamento del reparto trattamenti termici; riorganizzazione delle officine meccaniche; aumento della quantità e della qualità dei mezzi di controllo.

A Chivasso, nel decennale della sua impostazione, questa unità produttiva ha subito una prima serie di potenziamenti, inseriti in un piano più ampio, che possono essere così riassunti: aumento della capacità produttiva dell'officina stampaggio; ampliamento e migliora-



Vista dell'ingresso nel tunnel di deposizione elettroforetica.



Museo Vincenzo Lancia.

mento degli impianti per la verniciatura protettiva; aggiunta di una nuova linea di montaggio e modifica delle due esistenti; costruzione di una pista di prova.

« Ma a Torino, come a Chivasso — è scritto, e vale la pena di citarlo, nella presentazione dei "nuovi impianti" — il progresso non ha sottratto all'uomo il ruolo di protagonista della produzione, perché tra i mezzi tecnici si suole scegliere quelli che riescono a mettere in luce le caratteristiche umane migliori: le capacità intellettive, lo spirito critico, la ricerca di nuove soluzioni. Si tende invece a esimere l'uomo da quelle componenti del lavoro che potrebbero deprimerlo e annullarne la personalità, rendendolo schiavo della macchina anziché padrone. Anche nei mezzi di controllo delle lavorazioni si cerca di fare dell'uomo il giudice assoluto e non relativo dei risultati ottenuti e ciò porta a una qualità elevata e uniforme ».

« In sostanza, l'aggiunta di nuovi mezzi di produzione e di controllo alla tradizionale preparazione tecnica e all'amore per il proprio

lavoro, caratteristici di chi opera alla Lancia, permetteranno una sempre più estesa affermazione di quei principi di qualità che hanno reso famosa la marca torinese in tutta la sua storia, valorizzando quel potenziale umano che nel nostro mondo moderno non può non essere competitivo senza disporre degli ultimi ritrovati tecnici ».

L'avvenire della Lancia si basa pertanto su una tradizione, su modernissime attrezzature e sulla capacità volitiva degli uomini. Ma è soprattutto il fattore umano che viene giustamente esaltato, come determinante del successo. Che l'elemento umano sia ottimo attualmente e continui ad esserlo in avvenire lo dimostrano le parole di un giovane partecipante all' "incontro", l'ex allievo della scuola aziendale Livio Combina: « sento il peso della responsabilità che mi assumerò entrando alla Lancia; una responsabilità che viene dalla qualità Lancia. Tenteremo, parlo per me, parlo per i miei amici, di saperlo portare questo peso, di fare ancora meglio ».

Interventi straordinari e programmi per l'occupazione

Antonio Trincheri

Mentre la recessione perdura in Italia, ora si teme che compaia in Germania per la diminuzione degli investimenti e in Francia per l'andamento crescente della disoccupazione. La recessione in questi due paesi potrebbe essere l'inizio della recessione in altri paesi europei e aggraverebbe la crisi economica in Italia. Non c'è quindi tempo da perdere per affrontare il problema di prevenire ed in ogni caso di superare la recessione in Europa. Non c'è dubbio che una vera e propria recessione (differente da una semplice pausa ad alto livello) in Europa nelle attuali circostanze causerebbe quasi sicuramente una crisi economica mondiale.

I paesi (sono purtroppo pochi e ricordiamo principalmente l'Austria, la Svizzera e la Svezia) che hanno la moneta sana, il bilancio pubblico sufficientemente elastico (e cioè in grado di sostenere un aumento sensibile di spesa pubblica), un clima sociale sereno possono meglio fronteggiare la recessione; sono in genere sufficienti le diminuzioni di imposta sul reddito e le facilitazioni creditizie.

Nella maggior parte dei paesi oggi si sconta un troppo lungo perdurare dell'inflazione e un andamento a forti sbalzi degli investimenti. Cadono attualmente le illusioni circa i pretesi vantaggi del disordine monetario nello sviluppo economico; purtroppo gli individui e le nazioni devono quasi sempre rompersi la testa o correre seri pericoli prima di accettare la verità.

Le recessioni in Italia, in Europa e nel mondo a partire dagli anni '50 non hanno mai avuto esito catastrofico; però nell'attuale situazione indefinita del sistema monetario internazionale, una forte e prolungata caduta delle esportazioni potrebbe trasformare la recessione in stagnazione e forse in paralisi dell'attività produttiva per un giuoco di cause e di effetti che non sarebbe facile fermare. Per fortuna oggi si ha una maggiore conoscenza ed esperienza dei fenomeni rispetto a trent'anni fa; quindi se non mancheranno le opportune decisioni dei governi e la

collaborazione dei paesi, delle categorie e di tutti gli interessati, la recessione potrà essere fronteggiata prima che porti al disastro economico.

I responsabili della politica economica debbono dare subito non soltanto l'impressione, ma la certezza di essere pronti e decisi a fronteggiare la situazione; ciò ha rilevanza non soltanto oggettiva ma anche psicologica e serve ad arginare l'ondata di pessimismo degli operatori che è sempre una fondamentale concausa delle crisi economiche. È proprio nei momenti difficili che il governo dell'economia deve farsi maggiormente sentire ed incidere nella realtà, unendo fantasia e competente coraggio.

Tra le misure anticongiunturali vi è principalmente il sostegno alle industrie sane: ciò per impedire l'aggravarsi della crisi. Infatti vi sono delle imprese che vengono a trovarsi in difficoltà, non per errori propri, ma semplicemente perché i clienti non pagano; a queste imprese sostanzialmente a posto occorre che lo Stato metta a disposizione con oneri limitatissimi i fondi finanziari occorrenti per non interrompere l'attività, subentrando, eventualmente attraverso appositi organismi a ciò delegati, nei crediti verso i clienti.

Altra misura, che è di emergenza e nello stesso tempo di tipo strutturale, può essere la riorganizzazione di determinati settori, tra cui in Italia principalmente quello tessile, evitando però di disperdere della ricchezza nel tenere in vita le imprese irrimediabilmente ammalate.

Nell'ambito del Mercato comune europeo si può cercare di accrescere gli scambi anche attraverso operazioni effettuate direttamente dai governi o su loro delega da privati, per l'immersione sui mercati di beni a prezzi prestabiliti o per l'accumulo in vista della successiva espansione. Disponendo di alte riserve valutarie è possibile un'ampia strategia volta a rimettere

in velocità le produzioni e gli scambi. Sarebbe proprio inutile disporre da un lato di riserve da utilizzare e dall'altro di una struttura d'impresa valide e non riuscire ad imprimere un migliore ritmo alla vita economica. Pertanto sono stati decisi stanziamenti di maggiori fondi per crediti all'esportazione. È anche possibile impiegare al massimo le riserve valutarie per il rilancio degli scambi con l'estero in quanto nell'avvenire saranno disponibili nuovi mezzi di liquidità costituiti dai diritti speciali di prelievo.

Una strategia comune dei dieci paesi della Comunità Europea con subordinate articolazioni nazionali dei singoli paesi secondo particolari esigenze, può decisamente facilitare l'uscita dalla recessione. Quello che non può compiere adeguatamente un solo paese (esportazioni e aiuti finanziari) è meglio attuabile nell'ambito comunitario. Naturalmente i programmi nazionali devono tenere conto di una certa divisione di lavoro tra i vari paesi partecipanti alla comunità europea.

Oltre a misure anticongiunturali immediate occorrono programmi occupazionali a medio termine. Il problema occupazionale in Italia era già cospicuo prima della recessione considerando l'aumento naturale della popolazione; era stato calcolato che in un decennio e cioè dal 1971 al 1980 dovevano essere formati quattro milioni di posti di lavoro. Con una riduzione di collocamento all'estero più sensibile del previsto, la cifra indicata può diventare ancora più alta. Nell'ambito esclusivamente nazionale il problema non è del tutto risolubile, mentre lo è con il Mercato comune europeo ritornato in espansione.

Per ciò che riguarda l'ambito nazionale italiano i forti aumenti nei costi del lavoro verificatisi negli ultimi due anni, spingono le imprese a ricercare innovazioni tecniche risparmiatrici di lavoro; si rende perciò necessario un ripensamento in campo sindacale onde evitare domande di lavoro decrescenti nel tempo. Opportuni accordi tra imprenditori e sindacati sui salari e su tutto ciò che riguarda i rapporti di lavoro sono indispensabili per la ripresa economica. Infatti si può chiedere alle imprese di affrontare i rischi economici ma non di andare incontro a dei danni sicuri. La domanda aggiuntiva di lavoro da parte delle imprese va incentivata attraverso alleggerimenti salariali sia pure delimitati nel tempo (un anno o due) insieme ai miglioramenti qualitativi dell'offerta di lavoro conseguibili con la riqualificazione ed il perfezionamento professionale.

Se l'andamento economico generale non si deteriorerà eccessivamente potrà avere svolgimento la tendenza allo sviluppo dell'attività di servizio (turismo, cultura, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria) che dà una possibilità notevole di occupazione sia maschile che femminile.

Eventi di così vasta portata non si dominano con mezze misure, con visioni limitate, con incertezze di orientamenti, con dispersione di storzi. È una vera e dura battaglia economica contro un avverso destino che si presenta minaccioso e largamente imprevisto dopo molti anni di intenso sviluppo: si richiedono quindi decisioni di grande portata sostenute dalla volenterosa collaborazione di tutte le componenti sociali.

Dopo quello della mano d'opera viene l'aspetto finanziario. Ogni passo avanti dell'industria richiede maggiori capitali. A tal fine è assurdo in primo luogo non rilanciare le borse valori con massicce azioni di sostegno, con miglioramenti funzionali e con esenzioni tributarie per i minori risparmi.

Pure altre misure vanno ricercate per rendere possibili e allettanti gli investimenti. Il sistema del fondo di dotazione che oggi vale soltanto per le imprese pubbliche, potrebbe essere esteso alle imprese private che presentano determinate prospettive di sviluppo e che persegono gli obiettivi del programma nazionale. Ciò darebbe una più tranquilla base di partenza a determinate iniziative anche perché faciliterebbe la raccolta del capitale proprio e del capitale a debito. Lo sfruttamento industriale dell'innovazione può essere molto agevolato dalla possibilità di disporre nella fase iniziale di mezzi finanziari in parte non onerosi.

L'assegnazione di mezzi finanziari di emergenza alle regioni con piena autonomia di decisioni (purché non contrastanti con l'indirizzo programmatico generale) consentirebbe rapidamente un incremento di investimenti in grado di far aumentare la domanda globale, sempre in relazione all'aumento della produzione e dell'occupazione. Giustamente si è precisato in via ufficiale che la GEPI (società finanziaria pubblica per le gestioni e le partecipazioni) ha il compito di contribuire ad accrescere i livelli di occupazione.

Un quesito sorge spontaneo dinanzi alle varie proposte: esistono i mezzi finanziari per questi interventi straordinari? Si può rispondere con un'altra domanda: come si pensa di utilizzare l'ingente liquidità inoperosa presso le banche?

La diminuzione dei tassi d'interesse, pure necessaria, forse non è sufficiente nell'attuale fase di regresso. In merito alle disponibilità finanziarie non si dimentichi che va delineandosi una sempre maggiore presenza della banca europea degli investimenti.

E pure necessario un sicuro sguardo in prospettiva riguardo ai criteri dello sviluppo economico. Se è vero che la ripresa economica e l'aumento dei posti di lavoro ha carattere di urgenza, è altrettanto vero che non si deve ritornare ad uno sviluppo disordinato con la dilatazione abnorme delle principali città ed una elevata concentrazione industriale in poche zone.

È prima dell'avvio del processo di espansione che si possono porre le premesse e le condizioni per un successivo sviluppo senza troppi inconvenienti. La creazione di nuovi poli di sviluppo industriale (naturalmente anche nel Nord-Italia) con corrispondenti e adeguate zone resi-

denziali, è un importante obiettivo da considerare sia anticongiunturale che espansionistico a lungo termine.

Le necessità del presente non devono oscurare le prospettive del futuro. A tal fine è necessario distinguere tra quelle che sono le strutture superate e quelle invece che consentono positivi sviluppi. In definitiva si tratta di conseguire negli anni '70 una ordinata espansione.

In conclusione la necessità per l'Europa di fronteggiare nel modo più sostanziale ed organico, una eventuale recessione appare ancor più evidente se si considerano le aggiornate previsioni dell'Organizzazione di Cooperazione e Sviluppo Economico (Ocse). Secondo queste prospettive gli Stati Uniti, il Giappone e il Canada si avvierebbero nel 1972 ad avere una espansione del 6% nel prodotto lordo. Dinanzi a tale evoluzione accelerata dei principali paesi terzi, l'Europa corre il rischio grave di restare indietro e quindi di diventare un continente arretrato.



Appunti per una missione economica piemontese in Nigeria

Luigi Gasbarri

Il paese e le sue origini.

Il Paese è da considerare oltre che interessante per le cospicue risorse naturali, anche affascinante per le origini storiche e per le tradizioni artistiche e culturali per le quali occupa un posto di prima importanza nella civiltà negra.

Il nome Nigeria deriva dal fiume Niger (la parola significa lungo corso d'acqua) che percorre il Paese per 720 delle 2600 miglia della sua lunghezza.

Le lontane origini del Paese risalgono agli ultimi anni degli Imperi del Mali e del Songai, nati a loro volta, sulle rovine dell'Impero del Ghana. Il primo di questi tre imperi nacque alla caduta dell'Impero di Roma e l'ultimo scomparve verso la metà del secolo XVI. Essi hanno lasciato notevoli tracce di civiltà nella vasta zona che va dai confini meridionali dell'Algeria alla fascia forestale, dall'Atlantico al Mar Rosso. Le notizie che li riguardano sono ancora scarse e frammentate nonostante l'arco di più di mille anni di loro vita. Si possono, tuttavia, intuire fin d'ora gli avvincenti capitoli che la nuova storia dell'Africa, che sarà scritta da illustri storici, anche africani, sotto la guida dell'UNESCO, dedicherà a queste civiltà scomparse dell'Africa nera.

Si conoscerà, così, anche quali siano stati gli affascinanti sviluppi della civiltà di Nok, che si fa risalire a 500 anni avanti Cristo e che avrebbe avuto la sua sede nella zona ove i fiumi Niger e Benue s'incontrano nell'attuale Stato di Kwara con propaggini verso gli Stati Western, North-Western e Benue Plateau.

Alla fine dell'Impero del Songai, provocato dai grandiosi e continui spostamenti di popoli (succedutisi tutti da Est verso Ovest ad eccezione delle genti Fulani che vennero, invece, da Ovest) iniziatisi con l'avvento di Maometto e l'inarrestabile avanzata degli Arabi sotto l'insegna e la predicazione dell'Islam, hanno inizio i primi giorni di vita della Nigeria di oggi. Finito l'Impero del Songai, sorsero e rapidamente si svilupparono numerose monarchie sovrane che regnarono a lungo, fino all'avvento della Pax Britannica nel 1861, distin-

guendosi nell'arte di governo, nella condotta delle guerre, nell'amministrazione della giustizia e soprattutto nell'impulso dato alle arti. Vanno ricordate a tale proposito le pregiate sculture in bronzo, legno e avorio che hanno fatto celebri, anche se non ancora ben conosciute e valorizzate, le scuole di Ile-Ife (« culla della creazione ») e di Benin.

Da queste scuole provengono le famose sculture e statue che hanno anticipato di alcuni secoli l'arte impressionista di cui l'Occidente si è attribuito, a torto, il diritto di primogenitura.

Le monarchie sovrane che più si distinsero sono state quelle del Bornu, a nord-est, i numerosi regni degli Hausa, nel centro-nord e quelle Yoruba insediate nella fascia forestale occidentale. Tutti questi Regni ebbero vita interessante e fortunata anche per gli utili scambi commerciali e culturali che si svolgevano attraverso il deserto del Sahara che allora univa, anziché dividere, le popolazioni sudanesi, nilotiche e bantù dell'Africa nera e pagana a quelle più evolute ed intraprendenti dell'Africa araba ed islamica. Verso gli ultimi decenni del secolo XIX questi Regni giunsero anche loro al declino perché sconvolti da lotte interne e sempre più indeboliti da guerre esterne. Sul loro tramonto si inseriva, così, l'Inghilterra con la sua « Pax Britannica » ufficialmente annunciata nel 1861 e praticamente conclusasi nel 1914 con l'estensione dell'intera sovranità inglese sulla Nigeria di oggi.

L'ambiente.

Essenzialmente tropicale fra il 4° e il 14° grado di latitudine nord. Tre quarti circa del territorio sono ricoperti dalla savana ed il resto da foreste.

Temperatura ed umidità sono alte pressoché tutto l'anno degradando, tuttavia, da sud a nord ove si arriva ad altitudini verso i 1000 e più metri con temperature più miti specie di notte e nella stagione che va da novembre a marzo.

Estensione: 924.000 kmq circa, corrispondenti alla trentesima parte del Continente africano e pressappoco alla estensione della Francia e delle due Germanie messe insieme.

Tabella 1

DATI DI BASE SULLA NIGERIA

Voci	UNITÀ	VALORI
Superficie	miglia quadrate	356,700
Popolazione (1970)	milioni	66 (1)
Prodotto nazionale lordo pro-capite (1970)	dollari USA (2)	110

(1) In base al censimento del 1963 secondo il quale la popolazione fu stimata di 55,7 milioni e il tasso annuale di sviluppo del 2,6%.

(2) Comprende stime per gli Stati dell'Est.

Voci (1)	1968-69 (2)	1969-70 (2)	1970-71 (2)
PNL ai prezzi correnti (3)	1.704	2.081	2.464
Aumento percentuale	5,8	22,1	18,4
PNL ai prezzi costanti del 1962 (3)	1.504	1.700	1.875
Aumento percentuale	— 2,0	13,0	10,3

(1) In milioni di sterline nigeriane.

(2) Inizio dell'anno finanziario 1° aprile.

(3) Valutario ai costi dei fattori.

Voci (1)	1968-69	1969-70	PREVISIONI DI BILANCIO			
			1970-71	1971-72		
FINANZA PUBBLICA						
1. Governo federale						
Entrate correnti	145,8	217,9	278,5	475,8		
di cui: reddito da petrolio	11,6	34,1	95,9	224,3		
Meno: trasferimenti agli Stati (Regioni)	53,0	89,7	115,4	126,0		
Entrate trattenute dal Governo federale	92,8	128,2	163,1	349,8		
Spese correnti	117,3	197,8	128,9	205,4		
Spese in conto capitale	65,4	87,5	146,5	158,9		
Saldo a pareggio (— deficit)	— 89,9	— 157,1	— 112,3	— 14,5		
Finanziamento interno (netto)	91,7	147,9	101,2	39,1		
Sistema bancario	99,7	89,0	...	39,1		
Altri	— 8,0	58,9		
Finanziamento estero	0,4	2,0	11,1	61,0		
Variazioni di cassa	— 2,2	7,2	—	— 85,6		
2. Governi statali						
Entrate correnti	71,1	121,5	154,2	186,0		
Spese correnti	75,4	111,6	163,0	177,2		
Spese di capitale	11,1	41,7	45,0	121,9		
Saldo a pareggio (— deficit)	— 15,4	— 31,8	— 53,8	— 113,1		

(1) In milioni di sterline nigeriane.

Voci (1)	1969 (MARZO)	1970 (MARZO)	1971 (MARZO)
MONETA E CREDITO			
Attivo netto con l'estero	39,7	47,0	93,0
Credito interno (netto)	314,6	433,2	574,8
Al governo	184,1	267,6	310,2
Banca centrale	54,2	72,7	43,7
Banche commerciali	129,9	194,9	266,5
Al settore privato (2)	130,5	165,6	264,6
Offerta di moneta (3)	168,9	243,2	315,4
Quasi moneta	97,8	111,8	163,4
Altre passività (nette)	87,6	125,2	189,2

(1) In milioni di sterline nigeriane.

(2) Comprende i crediti concessi ai Marketing Boards.

(3) Moneta in circolazione e depositi a vista.

Voci (1)	1968	1969	1970
BILANCIA DEI PAGAMENTI			
Esportazioni FOB	208,4	312,3	441,8
di cui: Petrolio	37,0	130,8	254,7
Importazioni CIF	— 191,1	— 228,9	— 359,1
Bilancia commerciale	17,3	83,4	87,2
Servizio dei pagamenti (netti)	— 118,6	— 148,1	— 142,2
Trasferimenti (netti)	17,2	10,4	22,5
Saldo partite correnti	— 84,1	— 54,3	— 37,0
Movimenti di capitale (netti)	77,7	38,3	43,8
Disponibilità di diritti speciali di prelievo	—	—	6,0
Errori ed omissioni (netti)	16,6	31,5	18,7
<i>Saldo totale</i>	10,2	24,6	31,5

(1) In milioni di sterline nigeriane.

Dal punto di vista geografico-economico, il Paese può essere diviso in tre zone.

La prima, costituita dalla fascia costiera, è caratterizzata da coste basse, sabbiose, orlate di lagune, coperte da una fitta vegetazione di mangrovie e palme da olio. In questa zona troviamo alcune tra le maggiori ricchezze del Paese, e cioè il petrolio, la palma da olio, il cacao e le numerose specie di legnami pregiati.

La seconda zona è costituita dalla regione centrale, area di transizione tra il sud tropicale ed il nord quasi desertico. Il paesaggio è caratterizzato dalle ampie vallate del Niger e del suo grande affluente, il Benué (portata 15-30.000 mc/sec.), i cui corsi d'acqua convergono rispettivamente da nord-ovest e da nord-est al centro del Paese formando una grande Y che divide la regione occidentale da quella orientale e queste due da quella settentrionale. Qui si eleva il grande altopiano centrale che funge da spartiacque tra i bacini del Niger e del Lago Ciad. È in questa zona che l'altopiano si eleva con ripide scarpate fino a raggiungere i 2.000 metri di altezza. Anche se copre i due quinti dell'intero territorio, questa zona ha una scarsa popolazione e annovera tra le sue ricchezze soltanto lo stagno, oltre a prodotti agricoli di consumo interno (yam, mais, riso, guinea corn, cassava e miglio).

Infine, vi è la zona settentrionale dove domina la savana che, specialmente verso nord-est, trapassa nella steppa. Essa è caratterizzata dal clima subdesertico con scarse precipitazioni annue e con notevoli escursioni. Dal punto di vista economico, è questa la zona delle arachidi (delle quali la Nigeria è il primo produttore del mondo) e del cotone, concentrato nella regione nord-occidentale.

Popolazione: 53 milioni secondo il censimento del 1963 e, 66 milioni, secondo le stime del 1971 basate su un incremento medio annuo

del 2,6%. La popolazione della Nigeria corrisponde, così, ad un quinto di quella dell'intero Continente africano.

La densità media della popolazione è di 71 per kmq (80 nel nord, con una punta massima di 400 nello Stato di Kano; 240 nell'ovest; 440 nell'est), contro la densità media africana di 10 per kmq.

Il tasso di incremento è del 2,6% a fronte del 2,4% del Continente, del 2,5% dei Paesi sottosviluppati nel loro insieme e dell'1,2% dei Paesi industrializzati.

Il tasso di incremento del 2,6% è da considerare al momento un fattore negativo nello sviluppo economico del Paese, ove, ad esempio, il tasso di incremento dell'agricoltura, che corre ancora con il 52,8% (anno 1970-71) al prodotto lordo nazionale, è di circa il 2% e quindi, sensibilmente inferiore all'aumento percentuale annuo della popolazione. I Piani di sviluppo si propongono, tuttavia, di rimediare a tale situazione con l'incremento della produzione agricola e, possibilmente, con la riduzione delle nascite attraverso una opportuna campagna di «Family Planning».

Religione: secondo il censimento del 1963, i mussulmani ammontavano a 26 milioni, i cristiani a 19 milioni e il resto pagani. Non esiste una religione ufficiale.

La ripartizione per regioni delle diverse religioni è pressappoco la seguente:

nord:	mussulmani	71%
	cristiani	10%
	il resto pagani;	
ovest:	mussulmani	50%
	cristiani	50%
	il resto pagani;	
est:	mussulmani	1%
	cristiani	80%
	il resto pagani.	

Secondo altre fonti sufficientemente attendibili, la popolazione sarebbe di circa 52 milioni di anime, di cui 18 milioni mussulmani, 10 milioni cristiani e 24 milioni pagani. Il contrasto fra il censimento e le cifre date da queste e da altre fonti è forte e soltanto con un nuovo censimento, che l'Amministrazione militare si propone di effettuare al più presto, si potrà conoscere la verità.

Gruppi etnici: sono in totale 253 e appartengono alla razza negroide. A sud prevale la razza « negro della foresta », (sottorazza guineana) con un certo grado di ibridismo a causa della unione nei tempi passati con altre razze. Nel nord prevale invece la razza del « negro della savana » (sottorazza sudanese), dai quali si distinguono i Fulani, con caratteri e colore vicini a quelli del mediterraneo meridionale.

Lingue principali: la lingua ufficiale è l'inglese; le altre principali lingue parlate sono 9:

Hausa, parlato da 11,7 milioni che vivono principalmente nei sei Stati del nord;

Yoruba, parlato da 11,3 milioni che vivono principalmente negli Stati occidentali, Kwara e Lagos;

Ibo, parlato da 9,3 milioni che vivono principalmente negli Stati centro-orientale e medio-occidentale;

Fulfube, parlato da 4,8 milioni che vivono principalmente negli Stati del nord;

Efik-Ibidio, parlato da 2 milioni che vivono principalmente nello Stato Sud-orientale;

Ede, parlato da 1 milione che vive principalmente nello Stato medio-occidentale;

Ijaw, parlato da 1 milione che vive principalmente nello Stato medio-orientale;

Kanuri, parlato da 2,3 milioni che vivono principalmente nello Stato nord-orientale;

Tiv, parlato da circa 1,4 milioni che vivono principalmente nello Stato del Benue Plateau.

Linguisticamente le due sottorazze suddette appartengono al gruppo « sudanese ».

Educazione.

L'educazione primaria è gratuita, mentre quella secondaria e universitaria sono sussidiate.

Le risorse di bilancio dedicate alla scuola rappresentano ancora una bassa percentuale della spesa totale. Tale percentuale, che era del 2% nel 1967 è scesa, a causa della guerra, a 0,9% nel 1968 e a 0,7% nel 1969. Con la fine della guerra e la ripresa dello sviluppo, mag-

giori sforzi e più consistenti assegnazioni di bilancio sono stati dedicati alla educazione, specialmente negli Stati del nord, che intendono colmare le forti differenze di livello educativo esistenti nei confronti degli Stati del sud e dell'est i quali, anche per l'azione svolta dalle missioni cristiane, hanno avuto nel periodo coloniale maggiori possibilità di sviluppo educativo.

Il Piano di sviluppo economico del 1970-74 dedica, ad esempio, all'educazione il 13% dell'investimento totale pubblico di 780 milioni di sterline (Lit. 1.360 miliardi). Tale percentuale è la più alta dopo quella dedicata ai trasporti che è del 23%.

Premesso che l'80% della popolazione è ancora analfabeta e che ogni anno solo il 35% dei dieci milioni circa di bambini di sei anni varca le soglie di una scuola, si riportano qui di seguito alcuni dati di base per l'istruzione primaria, secondaria e tecnica.

Istruzione primaria.

Le iscrizioni sono passate da 2,8 milioni nel 1961, a 3 milioni nel '66 e a 3,5 milioni nel '70, con un incremento percentuale maggiore negli Stati del nord. Sacche di arretratezza sono comunque rimaste in alcune regioni a causa soprattutto dell'enorme numero della popolazione e della vastità del territorio. Il North Central State per esempio ha solo il 20% dei propri bambini a scuola e il Kano State addirittura soltanto l'8%. Tali cifre sono, come vedesi, ancora molto lontane dalla citata media nazionale del 35%.

Istruzione secondaria.

L'espansione dell'istruzione secondaria è stata decisamente inferiore a quella della primaria anche se ugualmente considerevole. Di fronte ai soli 195.000 iscritti ai vari tipi di scuola del 1962, ve ne sono stati oltre 210.000 nel 1966 e almeno 340.000 oggi.

Scuole tecniche.

Questo tipo di scuole pur così tanto importanti, hanno sempre giocato un ruolo assai modesto e hanno infatti avuto solo 6.000 iscritti nel 1962, 12.000 nel 1968, e circa 15.000 lo scorso anno.

L'argomento dell'istruzione non si esaurisce però solo in queste cifre. Il Paese deve infatti affrontare anche altri importanti problemi, oltre a quelli delle iscrizioni e dei finanziamenti. Tali problemi sono:

— troppo scarso potere di intervento e di coordinamento del Governo centrale e troppe ampie autonomie statali. Ciò ha determinato

infatti l'assurda situazione di avere per uno stesso ordine di scuole, una diversa durata di anni e una diversa impostazione dei programmi e delle materie di insegnamento a seconda delle regioni di attività. Di fronte a tale situazione il Ministero federale per la pubblica istruzione ha cominciato appena ora a perseguire una politica di unificazione, ma l'unico obbiettivo che si è prefisso a breve scadenza è fin'ora solo quello di portare a 5 anni per tutta la Nigeria, entro il 1973, la durata delle scuole primarie;

— l'ordinamento scolastico vigente è ancora scarsamente flessibile e rende estremamente difficili i cambi di indirizzi scolastici. In questo modo certe scelte fatte dai giovani al tempo delle scuole primarie condizionano il futuro curriculum scolastico, a meno di non sottopersi a tali e tanti esami che scoraggiano anche i più volenterosi;

— in Nigeria è ancora difficile servirsi di insegnanti elementari e medi provenienti da altri Stati della federazione: ciò obbliga i singoli Governi a sobbarcarsi degli oneri per la formazione autonoma dei docenti, pur di non ricorrere al personale (magari in sovrannumero) proveniente da altre regioni o tribù;

— non esiste ancora uno studio completo sulle future possibilità d'impiego nelle varie specializzazioni: i giovani sono praticamente lasciati a se stessi al momento delle scelte scolastiche e non c'è nulla e nessuno che possa loro dare indicazioni valide su quali saranno domani le professioni o le specializzazioni più richieste. In queste condizioni è comprensibile se la maggioranza dei giovani preferisce intraprendere indirizzi scolastici solo generici, ma aperti a più ampie possibilità di impiego, piuttosto che specializzarsi in settori in grado di aprire solo una strada.

Università.

La prima delle cinque Università nigeriane, quella di Ibadan è sorta nel 1948 ed è rimasta l'unica fino al 1960; oggi è la più frequentata e conta circa 4.000 studenti l'anno.

Le altre sono:

— Università di Nsukka, apertasi nell'ottobre 1960, che conta circa 2500 studenti l'anno provenienti dall'est e centro est del Paese;

— Università di IFE, apertasi nel '61, con circa 2.500 studenti provenienti soprattutto dal centro della Nigeria;

— Università di Lagos (ottobre 1962), oltre 3.500 studenti del sud e sud ovest del Paese;

— Ahmadu Bello University, fondata a Zaria nel 1962, con circa 3.500 studenti da tutto il nord.

Queste Università hanno quasi tutte le facoltà e sono organizzate sul modello dei colleges inglesi con un Campus entro il quale vivono studenti e professori e sono finanziariamente e amministrativamente autonome.

Il Governo federale contribuisce ai loro bilanci assieme ai Governi statali e per tutto il periodo di Piano quadriennale sono stati stanziati 25 milioni di sterline da parte federale e 15 da parte statale.

Il Governo federale e quelli degli Stati provvedono infine anche alla stragrande maggioranza delle borse di studio (nell'ordine delle 160-220 sterline annue, a seconda delle facoltà) con stanziamenti appositi che, secondo il Piano di sviluppo, saranno di 5 milioni di sterline per il primo e 1,5 milioni per i secondi in tutto il periodo 1970-74.

Lavoro.

Le « Trade Unions » sono libere e si amministrano con contributi degli aderenti. I problemi del lavoro sono regolati dall'Industrial Relations Act, il quale ha, tuttavia, una limitata applicazione in dipendenza del regime militare al potere il quale vieta, tuttora, scioperi e serrate.

I Sindacati esistenti in Nigeria sono oggi circa 700 e ad essi aderiscono complessivamente meno di un milione di lavoratori. Molti di essi sono molto piccoli e sono spesso a livello di una singola industria.

Esistono inoltre cinque « confederazioni del lavoro », di cui quattro riconosciute dal Governo. Esse sono:

a) la *United Labour Congress* (ULC), di orientamento approssimativamente social-democratico, aderente all'Icftu (International Confederation of Free Trade Unions) di Bruxelles. Gli iscritti sono circa 250.000.

b) la *Nigeria Trade Union Congress* (NTUC), di orientamento marcatamente marxista, aderente alla World Federation of Free Trade Unions. I suoi membri compiono frequenti viaggi a Mosca e, spesso, a spese del Governo sovietico sotto forma di « borse di studio ». Gli aderenti sono circa 100.000;

c) la *Labour Union Front* (LUF), di orientamento socialista (20.000 aderenti circa);

d) la *Nigerian Workers Council* (NWC), di orientamento approssimativamente cristiano-democratico (6.000 aderenti circa);

e) la *Nigerian Federation of Labour* (NFL), appena formatasi e non ancora riconosciuta, di orientamento non molto dissimile dalla NWC. Aderenti non più di 2.000.

La collocazione politica citata è ovviamente solo indicativa, mancando il Paese dei partiti politici messi al bando dal regime militare al potere.

Non esistono, invece, nel Paese organizzazioni imprenditoriali del tipo della nostra Confindustria, il che è abbastanza comprensibile quando si pensa al fatto che gran parte dell'industria e del grande commercio sono tuttora in mano agli stranieri.

Il Governo, d'altra parte, non ha alcun interesse al formarsi di una simile organizzazione che potrebbe essere una pericolosa forza interna difficilmente addomesticabile. L'importanza delle Camere di commercio, anche se maggiore che in Italia, non è rilevante al punto di colmare questo vuoto.

Sanità.

I problemi della sanità sono in Nigeria di responsabilità comune del Governo federale e degli Stati regionali. Il Governo federale ha cura del coordinamento generale, della legislazione sanitaria, della formazione del personale e del controllo delle malattie infettive, mentre i governi locali sono competenti per i problemi sanitari più specifici esistenti nei loro Stati.

All'inizio di questo decennio esisteva, in tutto il Paese, 1 letto d'ospedale ogni 2.000 persone e appena un medico ogni 30.000. Una situazione ben pensante, come si vede, anche per un Paese in via di sviluppo.

Il Piano quadriennale prevede in questo settore una spesa totale di oltre 53 milioni di sterline di cui circa 10 affidate al Governo federale e altre 43 a quelli statali.

I progetti più importanti affidati alle Autorità centrali sono: l'eliminazione del vaiolo, la creazione di nuovi laboratori di analisi per medicine e malati, l'incremento delle scuole di specializzazione per medici e di formazione per infermiere, l'incremento alla lotta contro i mali endemici più frequenti (malaria e colera). I vari Stati concentreranno, invece, la maggior parte delle loro risorse nei servizi ospedalieri.

Un succinto quadro statistico della situazione sanitaria attualmente esistente e di quella che si auspica per il 1975, dà i seguenti dati:

A) Situazione attuale:

— Scuole mediche	4
— Medici (tutte le specializzazioni)	3.700
— Infermiere	13.000
— Letti d'ospedale	30.000
— 1 Medico per ogni 30.000 persone	
— 1 Infermiera per ogni 5.000 »	
— 1 letto d'ospedale per ogni 2.100 »	

B) Situazione auspicata per il 1975

— Medici	7.000
— Infermiere	70.000
— Letti d'ospedale	140.000

Sviluppi costituzionali e avvenimenti politici attuali.

Dal 1861 al 1960 la Nigeria ha avuto sette costituzioni. Le prime tre «Coloniali» che vanno dal 1861 al 1946 e le altre quattro di «Transizione» (preparazione all'indipendenza), che vanno dal 1946 al 1960.

Nel 1960 la Nigeria ottenne l'indipendenza (1º ottobre) sulla base della sua ottava costituzione che divise il territorio in 3 Stati, ai quali se ne aggiunse un quarto (Medio Occidentale) nell'ottobre 1963.

Il 1º ottobre 1963 la Nigeria divenne Repubblica ed arrivò così alla sua nona costituzione. Il 15 gennaio del 1966 i militari rovesciarono, con un colpo di stato, il Governo federale civile e misero il generale Ironsi (un Ibo) a capo dello Stato. Facendosi portavoce di una generale corrente facente capo agli Ibo, il generale Ironsi ritenne il Sistema federale contrario agli interessi del Paese e dichiarò, con proprio decreto del maggio 1966, la Nigeria unita sotto un unico Governo, dallo stesso Ironsi presieduto.

Le popolazioni del nord (mussulmani) ed anche quelle dell'occidente resistettero al provvedimento unitario e si iniziò così un'ondata di proteste e di malcontenti che portarono ad un secondo colpo militare che si concluse nel luglio 1966 con l'uccisione dello stesso Ironsi.

Il nuovo Governo militare, sorto dal secondo colpo di stato, riportò nell'agosto 1966 il Paese al sistema federale che sarà poi (decreto del 27 maggio 1967) allargato dai quattro Stati precedenti ai seguenti 12:

Nord Occidentale, Nord Centrale, Nord Orientale, Kano, Kwara, Benue Plateau, Occidentale, Centro Occidentale, Centro Orientale, Sud Orientale, Fiumi e Lagos.

Praticamente l'ex Stato del Nord (prevalentemente mussulmano) viene suddiviso nei sei Stati: Nord Centrale, Nord Occidentale, Nord Orientale, Kano, Benue Plateau e Kwara. Quello dell'Est (prevalentemente cristiano) viene diviso nei tre Stati: Centro Orientale, Sud Orientale e Fiumi.

La nuova suddivisione federale in 12 stati viene da molti, a giusto titolo, considerata come un terzo colpo di stato destinato a cambiare completamente le strutture politiche e le fondamenta giuridiche della nuova Nigeria con sviluppi che, come si vedrà, non sono ancora giunti al loro termine.

Guerra di Secessione: la divisione della Federazione in 12 Stati non è accettata dal Governo dello Stato Orientale, ove il governatore Ojukwu dichiara l'indipendenza del proprio Paese al quale dà il nome di Biafra. Inizia così la guerra di secessione ufficialmente proclamata dal Governo federale contro quello secessionista l'11 agosto 1967.

Dopo 30 mesi di lotta fraticida, costata 400 milioni di sterline al Governo federale e 600 milioni di sterline di danni e distruzioni al patrimonio pubblico e privato, la secessione termina con la resa del Biafra avvenuta il 15 gennaio 1970.

Pur essendo stata una guerra fraticida, la stessa non ha assunto gli aspetti disumani descritti da certa stampa internazionale (compresa quella italiana), abilmente manovrata e finanziata dal Governo secessionista.

È morto, infatti, soltanto chi ha combattuto e non risulta che i numerosi Ibo rimasti in territorio federale abbiano avuto torti e molestie di sorta.

È escluso, comunque, che vi siano stati tentativi di genocidio o tentativi di affamare un intero popolo.

Con la fine della guerra di secessione la Nigeria ha dovuto ricominciare quasi da zero la propria vita, ma i suoi primi passi sembrano essere particolarmente fortunati e destinati a portare il Paese ad un grande avvenire.

Governo della Nuova Nigeria.

Sospesa la Costituzione, sciolto il Parlamento e proibita ogni forma di organizzazione politica, la Nigeria è retta dal 1966 da un Governo militare che ha per Capo dello Stato il Comandante supremo delle forze armate, generale Gowon.

Gli organi del Governo militare sono i seguenti:

Il Supremo Consiglio militare: costituito dal Capo dello Stato, che lo presiede, gli 11 Governatori militari, i 3 Capi di Stato maggiore (esercito, aviazione, marina), Comandante della polizia e amministratore dello Stato Centro-Occidentale.

Il Consiglio esecutivo federale: costituito dal Capo dello Stato (che lo presiede fungendo perciò anche da Capo del Governo) e dai 13 Commissari (ministri) federali, ognuno dei quali è preposto ad uno o più Dicasteri.

I dodici Stati che costituiscono la Federazione nigeriana sono i seguenti (tra parentesi sono indicate le rispettive capitali):

North-Western	(Sokoto)
North-Central	(Kaduna)
North-Eastern	(Maiduguri)
Kano	(Kano)
Kwara	(Ilorin)
Benue Plateau	(Jos)
Western	(Ibadan)
Mid-Western	(Benin)
East-Central	(Enugu)
South-Eastern	(Calabar)
Rivers	(Port Harcourt)
Lagos	(Lagos).

Ognuno dei suddetti Stati possiede un proprio Governo presieduto da un Governatore militare ed assistito da un Consiglio esecutivo composto dai Commissari (ministri) preposti ai vari Dicasteri.

I Governi dei 12 Stati: ogni Stato è retto da un Governatore assistito da un Consiglio esecutivo.

Per quanto riguarda le competenze, la Federazione ha la competenza esclusiva per gli affari esteri, la difesa, le miniere, le poste e telecomunicazioni e la legislazione sulle Compagnie. I Governi condividono con la Federazione le competenze relative all'agricoltura, educazione, sanità, commercio, industria e sviluppo economico locale. I Governi hanno invece competenza esclusiva per quanto riguarda i Capi tribù e lo sviluppo economico locale.

L'economia e la finanza della Nuova Nigeria.

Finita la guerra di secessione, come già detto, il Governo federale ha subito messo mano alla ricostruzione e allo sviluppo del Paese, varando nel novembre 1970 un Piano di sviluppo economico quadriennale che va dal 1970 al 1974.

Prima di presentare nelle sue linee fondamentali il Piano di sviluppo economico, vale la pena di ricordare che la Nigeria ha sostenuto e combattuto la sua guerra senza assumere debiti esterni, ed è arrivata alla fine della secessione con un bilancio commerciale che ha sempre registrato degli avanzi (83 milioni di sterline nel 1969 e 110 milioni di sterline nel 1971), secondo dati ancora provvisori della Banca centrale della Nigeria. Ciò sta a significare che la Nigeria non ha contratto ipoteche con nessuno dei paesi fornitori di armi, perché tutte pagate fino all'ultimo centesimo, e che il Paese ha un'economia sana e solida che ha saputo ben reggere all'urto della guerra.

Altra circostanza da segnalare a tale proposito è quella della moneta, che dal 1963 ha sempre mantenuto, nonostante la guerra e le distruzioni, la sua parità di 2.80 a fronte del dollaro resistendo anche alla svalutazione del 1967 della sterlina, alla quale era agganciata e alla svalutazione del 1969 del franco che è moneta circolante in tutti i Paesi francofoni dai quali la Nigeria, anche commercialmente, è circondata.

Su tale favorevole premessa si imposta il primo organico Bilancio pubblico del dopoguerra quello, cioè, del 1971-72.

Tale Bilancio si presenta con un'entrata di 475 milioni di sterline, che rappresentano un aumento del 1.100% nei confronti dell'anno 1962, quando le entrate della Nigeria erano di 46 milioni di sterline.

Passati 126 milioni di sterline ai Bilanci dei 12 Stati federati e stanziati 219 milioni di sterline per le spese correnti, restano 130 milioni di sterline che il Governo federale dedica per 120 milioni al Piano di sviluppo economico e per 10 milioni alla voce «Avanzo di Bilancio».

Circostanza quest'ultima che appare di carattere più unico che raro nel mondo del sottosviluppo.

A conferma della serietà e della obiettività del Piano di sviluppo, come si dirà anche più avanti, fa spicco la circostanza che il Piano, redatto nell'ottobre 1970, prevedeva per l'anno 1971-72 un contributo da parte delle Finanze federali di soli 21 milioni di sterline.

L'accantonamento di 10 milioni alla voce «Avanzo di Bilancio» risponde alle premure del Governo federale di frenare il fenomeno inflazionistico, da considerare naturale e spiegabile in un Paese appena uscito da una guerra, impegnato in rapide iniziative di sviluppo e, per di più, obbligato a severe restrizioni nel Commercio di importazione.

Il Bilancio del 1971-72, iniziato il 1º aprile 1971, ha portato una novità sensazionale, ritenuta incredibile anche negli ambienti finanziari e valutari internazionali: la liberalizzazione, cioè, del commercio d'importazione, ove restano a licenza soltanto alcuni articoli rappresentati da: riso, grano, tabacco, birra, imballaggi, acque minerali, medicinali, alcolici e liquori.

E questo un atto di coraggio da parte del Governo federale il quale, tuttavia, ha tenuto ben presente le immense risorse valutarie ancora offerte dal settore petrolifero. Quando, infatti, è stato impostato il Bilancio 1971-72 non è stato tenuto conto dell'ampio margine, anche valutario, offerto dal ritocco dei prezzi del

petrolio passati da \$ 2,42 a \$ 3,21 al barile, con una produzione che ha superato, oggi, 1,5 milioni di barili al giorno.

Il Piano di sviluppo 1970-74 è il primo piano «integrato» (perché comprende lo sviluppo economico e coordinato di tutti i 12 Stati della federazione). Prevede 1.600 milioni (1.369 miliardi ca. di lire) per il settore pubblico e 815 milioni (1.450 miliardi di lire ca.) per quello privato.

Tabella II

INVESTIMENTI PER IL SETTORE PUBBLICO
(in milioni di sterline)

VOCI	LN.	PERCENTUALE
Trasporti	242	23
Istruzione	138	13
Agricoltura	107	10,5
Difesa e ordine pubblico	96	9,4
Industria	86	8,4
Sanità	53	5,2
Acquedotti e fognature	51	5,0
Energia	45	4,5
Comunicazioni	42	4,4
Miniere	28	0,3

Gli aspetti che più spiccano e che vanno, quindi messi in rilievo sono i seguenti:

— l'assegnazione più alta riguarda giustamente i trasporti dato che all'alto tasso di sviluppo si aggiunge una considerevole proporzione dedicata alla ricostruzione delle strade, delle ferrovie e delle altre vie di comunicazione sconvolte dalla guerra. Si cita, ad esempio, la distruzione del «Niger Bridge» costato, a suo tempo, 6 milioni di sterline. Il settore in questione dedica particolari premure al potenziamento ed allo sviluppo dei porti di Lagos, Port Harcourt, Calabar e Warri. Quest'ultimo porto dovrebbe servire in massima parte le esigenze connesse con la produzione e l'esportazione del petrolio;

— subito dopo viene l'istruzione per dare i mezzi e la possibilità di formare, in particolare, i quadri dirigenti e i tecnici specializzati di cui la Nigeria, come tutti i Paesi in via di sviluppo, difetta assai;

— dopo i trasporti e l'istruzione viene, con alto grado di priorità, l'agricoltura alla quale si intende dare un tasso di sviluppo possibilmente superiore a quello della popolazione (2,6%) per metterla in condizioni di sopperire alle esigenze alimentari del Paese e alla fornitura delle ma-

terie prime necessarie per alimentare le industrie locali del settore;

— una discreta percentuale degli investimenti è ancora dedicata alla difesa e all'ordine pubblico, ove il grosso degli stanziamenti riguarda la smobilitazione, l'educazione professionale e il reinserimento nella vita civile dei 200 mila soldati ancora in armi (prima della guerra di secessione erano soltanto 10 mila).

Le spese militari di parte corrente sono, tuttavia, ancora assai consistenti e sembra abbiano superato i 100 milioni di sterline nell'esercizio scorso, anche se non si conosce ancora il consuntivo.

Tale andamento delle spese militari preoccupa assai i locali ambienti finanziari ed è motivo di polemica da parte delle correnti facenti capo ai circoli professionali ed accademici, che reclamano un sollecito ritorno al governo civile.

Spiccano, inoltre, le seguenti misure annunziate dal Governo federale in occasione del lancio del Piano:

— la partecipazione nigeriana (federale, governativa o privata) alle industrie di base del ferro, dell'acciaio, della petrolchimica e dei fertilizzanti è fissata al 55%, intendendo con ciò limitare quella straniera (che pur tuttavia è ricercata) al 45%;

— la partecipazione nigeriana alle industrie della raffineria di sale, delle catene di montaggio, dei complessi chimici, delle cartiere, dei zuccherifici e della lavorazione dei prodotti della pesca, è fissata al 35%.

Ma quello che spicca e fa soprattutto impressione è la circostanza che il Governo federale intende finanziare la parte dell'investimento pubblico di 780 milioni di sterline con risorse locali nell'ordine dell'80%, dedicando il residuo 20% alla partecipazione straniera. Tale partecipazione straniera di 151 milioni di sterline, per la quale numerose offerte sono già state fatte, il Governo federale intende coordinarla attraverso gli auspici della Banca mondiale.

Il Governo federale si propone di finanziare il Piano come segue:

Saldi attivi federali e dei 12

Governi	450,0	
Utili aziende di Stato	106,5	80%
Crediti della Banca centrale e di altre fonti interne . . .	72,3	
Finanziamenti esteri	151,0	20%
Totalle	780,0	100%

Gli investimenti per il settore privato sono i seguenti:

a) Incorporated Business:

Manifatture	378,5	46,4%
Costruzioni, commercio, tra- sporti stradali, miniere	314,3	38,4%
	692,8	84,8%

b) Household:

Agricoltura (assistenza con- tadini)	60,3	
Trasporti non a fine di lucro	10,3	
Abitazione	45,3	
Enti morali	8,3	
	123,2	15,2%
Totalle	815,8	100 %

La parte privata del Piano prevede l'istituzione di 234 nuove imprese, quasi tutte a preponderante capitale straniero, di cui ben 177 sono quelle manifatturiere con precedenza per i tessili, metallici, cartiere, elettrici, cordami, inscatolamento pesce, lavorazione cuoio.

I finanziamenti di questo settore prevedono 277,5 milioni dal campo petrolifero e 145 milioni dal campo non petrolifero.

Il resto dovrebbe provenire dalle riserve di Enti morali e da risparmi personali.

Sono da considerare assolutamente certi gli investimenti del settore petrolifero e abbastanza probabili quelli del non petrolifero. Qualche riserva è da fare invece per il resto dei finanziamenti privati provenienti da Enti morali e da risparmi personali.

Obiettivi del Piano. Il Piano si propone in termini che sono da ritenere realistici e prudentiali, un incremento del prodotto lordo nazionale del 7% a fronte dello 0,5% realizzato negli anni 1966-1967. Questo tasso del 7% è da considerare realistico e possibile se si tiene conto che prima della guerra, negli anni 1963-66, era del 5,5% e se si pensa che, secondo i dati provvisori degli anni fiscali (1º aprile - 31 marzo) 1969-70 e 1970-71, l'incremento è stato rispettivamente del 14% e del 10% a prezzi costanti 1962.

Come si sa, la seconda decade di sviluppo delle Nazioni Unite fissa al 6% il tasso medio di incremento del prodotto lordo dei Paesi in via di sviluppo, assegnando l'8% al settore industriale e il 4% a quello agricolo.

A conferma della obiettività della previsione, va sottolineata la circostanza che il

tasso d'incremento industriale della Nigeria supera di molto quello dell'8% calcolato dalla seconda decade di sviluppo delle Nazioni Unite. Ove, pertanto, il basso tasso di sviluppo della agricoltura (2%) non fosse suscettibile di sensibili incrementi, il settore industriale sarebbe sufficiente, grazie alla produzione attuale e a quella prevedibile del petrolio, a compensare la deficienza per raggiungere il 7% calcolato nel Piano.

Tale tasso del 7% lascerebbe un margine di incremento al reddito pro capite del 4,4% a fronte del 3,5% previsto dalla seconda decade di sviluppo delle Nazioni Unite.

Il prodotto lordo nazionale del 1970-71 (1º aprile - 31 marzo) ai prezzi dei fattori è stato di 2.464 milioni di sterline nigeriane, con un incremento del 18,4% nei confronti dell'anno 1969-70.

A tale prodotto hanno concorso:

- l'agricoltura per il 53%;
- l'industria mineraria per l'8%;
- quella manifatturiera per il 7,6%.

Con tale prodotto, il reddito pro capite che era soltanto di circa 71 dollari nel 1969 è salito ora a 110 dollari a fronte della media africana calcolata in dollari 100.

Lo stesso prodotto nazionale lordo dell'anno 1970-1971 (1º aprile - 31 marzo), riferito a prezzi costanti 1962, è stato di 1.875 milioni di sterline nigeriane con un incremento del 10,3% nei confronti del precedente anno 1969-1970.

Tendenze generali della politica economica.

Gli orientamenti fondamentali della politica economica nigeriana si basano sui temi comuni agli Stati ad economia mista, nei quali tanto il settore pubblico quanto quello privato giocano un ruolo importante per lo sviluppo dell'economia.

La tendenza base della politica economica nigeriana è ora orientata, nei vari settori, nel senso indicato nei seguenti sottoparagrafi in cui è stata divisa la trattazione, in considerazione della sua complessità.

1. SETTORE DEL DETTAGLIO E DELLA PICCOLA INDUSTRIA.

La politica nigeriana nel settore in questione tende a promuovere una crescente partecipazione locale, avvalendosi sia dei mezzi offerti dalla disciplina legislativa, sia di quelli della politica creditizia.

L'atteso provvedimento riguardante la nigerianizzazione delle attività commerciali ed industriali è stato ora pubblicato, in data 23 febbraio.

Si riportano di seguito le clausole di maggiore interesse:

A) Attività esclusivamente riservate ai nigeriani.

1. Agenzie di pubblicità.
2. Lotterie.
3. Montaggio di radio, apparecchi televisivi ed ogni altra apparecchiatura domestica.
4. Imbottigliamento di bevande alcoliche.
5. Costruzione di mattoni, blocchetti ed altro materiale ordinario di costruzione.
6. Panificazione ed industria dolciaria.
7. Fabbriche di candele.
8. Case da gioco (casinos).
9. Cinematografi ed altri luoghi di trattenimento.
10. Agenzie di spedizione.
11. Parrucchieri.
12. Trasporti su strada.
13. Lavanderia.
14. Gioielleria.
15. Pubblicazione e stampa di giornali.
16. Industria dell'abbigliamento.
17. Servizi municipali di taxi e autobus.
18. Trasmissioni radio e televisive.
19. Commercio al minuto (con eccezione dei supermercati).
20. Brillatura del riso.
21. Fabbricazione maglie.
22. Vulcanizzazione copertoni.

B) Attività consentite agli stranieri alle condizioni appresso indicate.

1. Industria della birra.
2. Costruzioni navali.
3. Fabbricazione di copertoni per biciclette e motociclette.
4. Imbottigliamento di bevande.
5. Navigazione e cabotaggio.
6. Industrie di costruzioni.
7. Industrie di cosmetici e della profumeria.
8. Supermercati.
9. Agenzie di distribuzione macchinari ed attrezzature tecniche.
10. Distribuzione e servizio di autoveicoli, trattori e parti di ricambio.
11. Agenzie immobiliari.
12. Pesca del gambero ed industrie connesse.
13. Industrie di mobili.
14. Fabbricazione di insetticidi ed antiparassitari.
15. Trasporti aerei interni a mezzo di servizi charter.
16. Fabbricazione di biciclette.
17. Fabbricazione di cemento.
18. Fabbricazione di saponi e detergenti.

19. Industria valigie, borse, portafogli ed articoli simili.

20. Fabbricazione di chiodi, viti, bulloni ed articoli simili.

21. Industria della carta.

22. Allevamento dei polli.

23. Stampa di libri.

24. Produzione di legni segati, compensati ed impiallacciatura.

25. Stampa e colorazione dei tessuti.

26. Mattatoio.

27. Magazzinaggio.

28. Distribuzione lavorazione della carne.

29. Navigazione.

30. Agenzie di viaggio.

31. Servizi trasporto passeggeri interstatali.

32. Commercio all'ingrosso.

33. Fabbricazione di fiammiferi, contenitori metallici ed articoli simili.

Le attività suddette possono continuare ad operare, indipendentemente al capitale versato fino a tutto il 31 marzo 1974. Dopo tale data le 33 attività sopra elencate potranno operare alle condizioni che seguono:

a) che il capitale versato sia almeno di 200.000 sterline o che il fatturato annuo raggiunga le 500.000 sterline. Quale delle due condizioni dovrà prevalere sarà stabilito dall'apposito Comitato istituito per la nigerianizzazione delle imprese;

b) partecipazione privata o statale nigeriana di almeno il 40% nelle imprese in questione.

Nessuna impresa straniera, appartenente alle 33 categorie sopra elencate, sarà autorizzata ad operare dopo il 23 febbraio 1972. Lo stesso vale per le 22 attività comprese nella categoria A).

Per entrambi i suddetti casi sono previste, però, eccezioni nel caso speciali circostanze lo consiglino. Su tale ultimo punto le disposizioni non sono precise ed occorrerà, quindi, attendere la successiva regolamentazione che, si ritiene, darà la possibilità di assicurare alla nigerianizzazione un andamento prudente e, soprattutto, conciliabile con gli investimenti stranieri che per alcuni settori sono tuttora graditi e ricercati.

Il provvedimento in questione non riguarda i cittadini africani appartenenti a Stati che non prevedono limitazioni per le attività dei nigeriani.

Per quanto riguarda in particolare le industrie seguenti è prevista una partecipazione dello Stato per almeno il 55% del capitale:

I) industria petrolchimica;

II) complessi siderurgici;

III) industria dei fertilizzanti;

IV) industria dei prodotti petroliferi, ivi compresa la distillazione.

In altre industrie, di grandi e medie dimensioni, operanti sulla base di «Joint-ventures» tra gli investitori stranieri e lo Stato nigeriano, quest'ultimo si riserverà almeno il 35% del capitale.

2. SETTORE VALUTARIO.

Nel settore *valutario* è stato varato un nuovo sistema di pagamenti per le importazioni, basato sulla suddivisione di queste ultime nelle seguenti categorie:

a) *beni di consumo essenziali e materie prime del valore inferiore alle 25.000 sterline*. Il trasferimento avrà luogo dopo 90 giorni dalla data del loro arrivo in Nigeria;

b) *beni capitali del valore superiore alle 25.000 sterline*. Il trasferimento avverrà per il 5% alla firma del contratto o contro documenti, per il 15% alla consegna della merce e per il residuo 80% in un periodo di tempo variabile a seconda dell'ammontare in questione, fino ad un periodo di «non meno di sette anni» per macchinari valutari oltre 1.000.000 di sterline;

c) *altre merci*. Il trasferimento avverrà dopo 180 giorni dalla data del loro arrivo in Nigeria.

Inoltre, è stata disposta la riduzione dal 50% lordo al 25% netto della quota dei salari e degli stipendi che gli stranieri residenti nel Paese possono automaticamente rimettere, mensilmente, nei loro Paesi d'origine. Resta salvo, però, alla fine del loro soggiorno in Nigeria il diritto di trasferire l'intera somma accumulata. È tuttavia concesso il trasferimento dell'intero stipendio o salario durante il congedo, mentre altre rimesse possono essere richieste per spese di natura assicurativa, educativa e sanitaria.

Altre misure miranti al contenimento delle spese in valuta sono entrate in vigore alla stessa data. È stata confermata, infine, la limitazione al 40% della quota annualmente trasferibile di profitti e dividendi in precedenza accumulati.

La politica commerciale nigeriana nei rapporti con l'estero, è tuttora basata sul principio di «nessun trattamento preferenziale» nei confronti dei vari Paesi. La Nigeria *non è infatti membro di nessuna unione doganale* e, al momento, si mostra riluttante ad addivenire ad accordi che la leghino troppo strettamente alla CEE.

A proposito di relazioni con la CEE, si ricorderà che nel 1966 fu stipulato a Lagos un accordo di associazione simile a quello di Arusha. Tale accordo è, comunque, scaduto prima ancora di entrare in vigore, non essendo stato ratificato né dalla Francia, né dal Lussemburgo, né dalla stessa Nigeria.

L'atteggiamento distaccato nelle relazioni con le comunità ha, pertanto, avuto origine da tale avvenimento, e si è ulteriormente accentuato con il progressivo acquisto di un peso preponderante da parte del petrolio tra i proventi di esportazione, il che rende il governo di Lagos meno dipendente dai prodotti agricoli tradizionali di quanto non lo siano gli altri paesi dell'Africa Nera.

Sarà comunque difficile per il Governo Federale continuare ad esitare a prendere legami con un « partner » commerciale che, con l'adesione britannica, assorbirà il 60% delle sue esportazioni e contribuirà alle sue importazioni per non meno del 55%, secondo le cifre più recenti.

3. SETTORE DEGLI SCAMBI.

Per quanto riguarda, infine, la disciplina degli scambi, il 1971 ha visto un processo di liberalizzazione che ha annullato quasi interamente le restrizioni quantitative in vigore fino ad allora. Le merci la cui importazione non è libera sono ora solo le seguenti:

a) *merci la cui importazione è proibita in base a principi non commerciali* (cioè sanitari, morali, religiosi, ordine pubblico, ecc.). Sono comprese in questa categoria armi, pubblicazioni oscene, alimenti non rispondenti alle norme sanitarie locali, ecc.;

b) *merci la cui importazione è proibita per motivi commerciali*. Sono compresi in questa categoria stoccafisso, sigarette, pellicce, animali da cortile vivi, margarina, legno non lavorato, frutta fresca non conservata, alcuni articoli di cartoleria, ecc.;

c) *merci la cui importazione è limitata per motivi commerciali* (per i quali è pertanto necessaria apposita licenza di importazione). Sono comprese in questa categoria *soltanto* le seguenti merci: riso, grano, tabacco di ogni genere, acque minerali e medicinali, stout, birra, brandy, rhum whisky, schnaps, gin, altre bevande e liquori alcolici anche non potabili, materiali di imballaggio;

d) *merci la cui importazione è proibita in relazione al Paese esportatore*. Sono comprese in questa categoria *tutte* le merci provenienti dal Sud Africa, dalla Rhodesia e dall'Africa del Sud-Ovest.

Problemi politici, sociali e valutari della Nuova Nigeria.

Come si evince da quanto detto in precedenza, la Nigeria Federale inizia la sua nuova vita con buone prospettive di risolvere presto e bene i problemi economici di fondo.

Restano, invece, i problemi politici, sociali e valutari (un aspetto, quest'ultimo, negativo del problema economico) che, succintamente sono i seguenti:

— *Problema politico*: quantunque i partiti politici siano proibiti e qualunque manifestazione politica vietata, non sono mancate e non mancano tuttora pressioni, specie da parte dei settori professionali ed accademici, per un ritorno al Governo civile ed alla libera lotta democratica. A tali pressioni il Governo militare resiste, tuttavia, con fermezza e ha fatto ufficialmente sapere che un ritorno al regime costituzionale e parlamentare non è pensabile prima del 1976, quando la ricostruzione sarà stata completata e lo sviluppo economico ben avviato per garantire al Paese un benessere di fondo sufficiente a sostenere anche il costo dell'operazione « Ritorno alla democrazia ». Prima di questo momento, sostiene il Governo federale, si avrebbe il caos e la miseria anziché la democrazia e la libertà.

— *Problema sociale*: riguarda massimamente le popolazioni, specie gli Ibo, sconvolte e dissestate dalla guerra, alle quali occorre ridare la fiducia nella Nigeria unita e, naturalmente, la possibilità di lavorare e di vivere. A tale proposito, gli stanziamenti ordinari di Bilancio e quelli straordinari dei Piani di sviluppo dedicano particolari cure ai paesi e alle popolazioni più danneggiate dalla guerra.

Altro problema sociale, che potrebbe diventare politico, è quello della rivalutazione dei salari che, salvo qualche leggero ritocco dopo la guerra, sono rimasti al livello 1966-1967, quando il costo della vita era sensibilmente inferiore a quello di oggi.

Pur essendo vietato lo sciopero si sono avuti già diversi casi di « Work to rule » (lavoro senza prestazioni « straordinarie » e limitato a quanto strettamente stabilito dalle leggi e dai regolamenti superati). Una specie, cioè di sciopero bianco.

Per tentare di risolvere tale problema il Governo ha nominato una Commissione per lo studio di soluzioni conciliabili con la politica anti-inflazionistica che si intende perseguire per proteggere la moneta.

I problemi della scuola, della casa e della salute sono previsti dal Piano di sviluppo 1970-74 che dedica agli stessi adeguati sforzi,

nel quadro delle più pressanti esigenze del Paese.

Esiste infine un problema di disoccupazione che si tenta di mitigare, se non risolvere, con gli sviluppi previsti dal Piano per l'agricoltura e l'industria.

— *Problema valutario*: nonostante l'ottimo andamento della bilancia commerciale, la bilancia dei pagamenti non ha seguito gli stessi positivi sviluppi, registrando i seguenti elementi: 1966: — 8,9; 1967: — 43,1; 1968: + 8,6; 1970: + 31,5.

A causa di tale fenomeno le riserve si erano ridotte nel 1970 a soli 47 milioni di sterline rappresentanti circa due mesi di importazioni. Il che era assai vicino al limite di sicurezza.

Tuttavia nel 1971 le riserve sono salite già a 66 milioni con tendenza a migliorare, nonostante la generale liberalizzazione del commercio d'importazione annunziata il 1º aprile 1971.

Per migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti, il Governo federale ha disposto, con decorrenza 1º aprile 1971, una serie di misure fra le quali la riduzione delle rimesse dei lavoratori, dal 50% al 25% del salario. La pesantezza della misura dovrebbe ritenersi attenuata dalla possibilità data al lavoratore di trasferire per intero i propri risparmi al momento del rientro in Patria.

Produzione e commercio estero della Nigeria.

Come è stato detto in precedenza, il prodotto nazionale lordo della Nigeria nel 1970-1971, al prezzo dei fattori è stato di 2.464 milioni di sterline, provenienti per il 58% dall'agricoltura, per l'8% dall'industria mineraria, per il 7,6% da quella manifatturiera e per il resto dai servizi.

Le principali produzioni sono le seguenti:

- arachidi: la produzione della Nigeria è al primo posto nel mondo;
- palma e derivati: primo posto;
- cacao: secondo posto;
- gomma e legname: decimo posto;
- stagno: sesto posto;
- petrolio: decimo posto nel mondo (secondo in Africa dopo la Libia);
- columbite: 90% della produzione mondiale.

Per quanto riguarda in particolare il petrolio, la produzione ha superato il milione e mezzo di barili al giorno con ottime prospettive di raggiungere, in qualche anno, i 2 milioni di barili, corrispondenti a 100 milioni di tonnellate all'anno. La nostra Agip mineraria è presente

nel settore petrolifero con una produzione giornaliera attuale di circa 40 mila barili (2 milioni di tonnellate circa all'anno) con prospettive di sensibili aumenti futuri.

Bilancia commerciale.

I saldi, sempre attivi, della bilancia commerciale hanno avuto l'andamento riportato nella *Tabella III*.

Tabella III

SALDI DELLA BILANCIA COMMERCIALE
(in milioni di sterline nigeriane)

ANNI	SALDI
1966	+ 30,1
1967	+ 20,4
1968	+ 17,3
1969	+ 83,4
1970	+ 82,7
1971 (1º semestre)	+ 22,9
1971 (*)	+ 110,5

(*) Dati provvisori.

Come vedesi anche negli anni della guerra 1967-69 la Bilancia commerciale ha realizzato cospicui saldi attivi. Segno che l'economia del Paese, pur essendo stata fortemente danneggiata nel settore petrolifero, ha resistito bene all'urto e alla prova del conflitto.

A titolo esemplificativo si riportano i dati del commercio estero del 1969, 1970 e 1971 (1º semestre):

Tabella IV

MOVIMENTO DELLA BILANCIA COMMERCIALE
(in milioni di sterline nigeriane)

ANNI	ESPORTAZ.	IMPORTAZ.	SALDO
1969	312,3	228,9	+ 83,4
1970	441,8	359,1	+ 82,7
1971 (1º semestre)	280,8	257,9	+ 22,9
1971 (*)	648,7	538,2	+ 110,5

(*) Dati provvisori.

Scambi con l'Italia.

Gli scambi Italia-Nigeria hanno avuto dal 1967 al 1971 l'andamento che risulta dalla *Tabella V*.

Come vedesi, il saldo, costantemente passivo per noi, ha dato segni di ripresa nel 1970 dovuti in parte alla prima liberalizzazione attuata per l'importazione di materie prime e di macchinari, e soprattutto alle minori nostre importazioni di semi oleosi dalla Nigeria.

Tabella V

ANNI	IMPORTAZ.	% SUL TOTALE	VARIAZIONI %	ESPORTAZ.	% SUL TOTALE	VARIAZIONI %	SALDO	INTERCAMBIO
(in miliardi di lire)								
1967	21,8	—	+ 6	15,9	—	+ 4,8	— 6,7	37,7
1968	23,8	—	+ 6,3	18	—	+ 7,1	— 5,1	41,8
1969	25,9	—	+ 4,5	17	—	+ 5,4	— 8,9	42,9
1970	18,5	0,3	—	16,3	0,3	—	— 2,1	34,8
1971 (fine settemb.)	34,4	0,5	+ 87,5	20,8	0,3	+ 27,3	— 13,6	55,2

La più vasta liberalizzazione, disposta il 1º aprile 1971, ha riaperto il mercato nigeriano anche ai beni di consumo di produzione italiana, diffusamente graditi in Nigeria per cui le nostre esportazioni sono aumentate del 27% a fronte, tuttavia, di un aumento dell'85% delle nostre importazioni.

Al momento occupiamo il quinto posto fra i Paesi che vendono alla Nigeria e siamo dopo l'Inghilterra, gli U.S.A., la Germania ed il Giappone con serio pericolo di passare al sesto, dopo la Francia, se il nostro intercambio non dovesse svilupparsi come si sviluppa quello dei concorrenti.

Come importatori siamo invece al sesto posto.

Dalla Nigeria compriamo nell'ordine: semi oleosi, cacao, pelli, cotone, legname, olii greggi e vendiamo: olii leggeri e lubrificanti, autoveicoli, prodotti dell'industria metalmeccanica, trattori, motocicli, macchine tessili e pelli conciate.

Interpolando un interscambio Nigeria-Italia alla fine del 1971, risulta un interscambio che supera i 70 miliardi di lire, con una esportazione dall'Italia che sfiora i 27 miliardi cosa che fa della Nigeria il nostro primo mercato di sbocco nell'Africa Nera.

A fronte di tale posizione record nel campo commerciale, abbiamo la seguente sfavorevole situazione relativa alle nostre esposizioni in fatto di crediti, finanziamenti ed assistenza tecnica.

— Nel settore crediti fornitori la nostra esposizione al 30 settembre 1971 ammontava a soli 764 milioni di lire.

— Nel campo dell'assistenza finanziaria, il primo impegno creditizio con la Nigeria risale al 13 settembre 1964, quando l'Icipro concesse un prestito di 16,3 miliardi di lire per il parziale finanziamento dell'impianto idroelettrico di Kainji realizzato dalla nostra Impregilo.

— Per quanto riguarda l'assistenza tecnica, siamo stati finora presenti con due geologi ed undici borse di studio per complessivi US \$ 70.000 ed un contributo, in corso di finalizzazione, di 40 milioni di lire alla nostra Bonifica per lo studio di fattibilità riguardante la realizzazione agricolo-zootecnica del Mambilla Plateau situata nel North-Eastern State.

Analisi generale dell'evoluzione degli scambi commerciali.

Le statistiche ufficiali degli scambi per il 1971, annunciate alla fine di gennaio, hanno rilevato un attivo nella bilancia commerciale di 54,2 milioni di sterline nigeriane, essendo le esportazioni aumentate a 592,4 milioni e le importazioni a 538,2 milioni.

Tuttavia, sulla base di informazioni ottenute personalmente in via riservata dall'Ufficio di statistica, sembra che, da un aggiornamento effettuato sulla base di nuovi dati sull'esportazione di petrolio grezzo, il saldo attivo della bilancia commerciale ammonterebbe a 110,5 milioni di lire. Non essendo tuttavia tali cifre ufficialmente rese note, si può nutrire qualche dubbio circa la loro accuratezza.

Si riportano comunque tali cifre, assieme a quelle ufficiali degli scorsi anni:

Tabella VI

OPERAZIONI	ORIGIN.	AGGIORN.	1966	1967	1968	1969	1970
Esportazioni FOB	592,4	642,3	278,7	238,1	206,5	314,6	438,5
Riesportazioni FOB		6,4	5,4	3,7	4,6	3,5	4,2
Importazioni CIF	538,2	538,2	256,4	223,6	192,6	248,7	378,2
<i>Saldo</i>	+ 54,2	+ 110,5	+ 27,7	+ 18,2	+ 18,5	+ 69,4	+ 64,5

L'eccezionale aumento delle esportazioni e, quindi, del saldo attivo, è stato attribuito all'impressionante incremento registratosi nelle esportazioni di petrolio, che costituiscono la

quasi totalità della voce «combustibili minerali, lubrificanti e simili» contenute nella tabella che segue, relativa alla suddivisione per *gruppi merceologici* degli scambi:

Tabella VII

SETTORI	1970		1971 (*)	
	IMPORTAZIONI CIF	ESPORTAZIONI FOB	IMPORTAZIONI CIF	ESPORTAZIONI FOB
0. Animali vivi e prodotti alimentari	29,9	84,0	44,1	83,8
1. Bevande e tabacco	2,0	—	2,2	—
2. Materie prime non combustibili	8,3	61,1	10,2	48,9
3. Combustibili minerali, lubrificanti e simili	11,0	258,0	4,5	481,7
4. Olio e grassi di origine animale e vegetale	0,4	16,4	0,4	11,1
5. Prodotti chimici	44,2	0,3	61,0	0,8
6. Manufatti classificati per materia	113,0	20,2	159,7	15,4
7. Macchinari e attrezzature da trasporto	141,3	0,5	214,4	2,5
8. Articoli manufatti vari	19,8	0,1	34,3	0,4
9. Prodotti e transazioni non classificati	9,3	2,1	7,4	4,1
	378,2	442,7	538,2	648,7

(*) Cifre non ufficiali.

Non si dispone, purtroppo, di dati aggiornati sul commercio estero nigeriano secondi i Paesi di destinazione e di origine. I dati più recenti si riferiscono alla prima metà del 1971, e sono riportati nella tabella che segue, assieme a quelli rela-

tivi allo stesso periodo nei due anni precedenti.

Come si rileverà, l'intercambio tra la Nigeria e la CEE ha fatto registrare negli ultimi anni un incremento sensibile, sia in termini assoluti che in termini percentuali:

Tabella VIII

INTERCAMBIO COMMERCIALE DELLA NIGERIA CON I PAESI CEE
(in milioni di sterline nigeriane - gennaio-giugno)

PAESI	IMPORTAZIONI CIF			ESPORTAZIONI FOB		
	1969	1970	1971	1969	1970	1971
Belgio-Lussemburgo	1,6	2,6	4,6	2,4	1,8	1,6
Francia	4,2	4,8	9,6	12,7	12,7	40,6
Germania Federale	12,0	20,1	30,7	11,5	13,1	17,2
Italia	7,2	8,6	10,2	7,1	10,0	11,3
Paesi Bassi	6,5	6,2	8,6	21,2	33,7	38,8
<i>Totale Paesi CEE</i>	<i>31,5</i>	<i>42,6</i>	<i>63,7</i>	<i>54,9</i>	<i>71,3</i>	<i>109,5</i>
<i>Totale generale</i>	<i>119,4</i>	<i>164,7</i>	<i>216,7</i>	<i>164,9</i>	<i>209,9</i>	<i>277,9</i>
Percentuale partecipazione Paesi CEE . . .	26,3	25,9	24,3	33,2	33,9	39,4

L'analisi delle statistiche relative all'intercambio con i principali paesi o gruppi di paesi e riferite anche esse alla prima metà del 1971, mostra che nel periodo in oggetto la CEE è

stata per la prima volta il primo partner commerciale della Nigeria, seguita dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dal Giappone.

Sebbene la Gran Bretagna resti il primo esportatore in Nigeria, la cosa assume un par-

ticolare significato che non ha bisogno di essere sottolineato.

Tabella IX

PAESI O GRUPPI DI PAESI	IMPORTAZIONI CIF			ESPORTAZIONI FOB		
	1969	1970	1971	1969	1970	1971
Regno Unito	40,7	53,8	81,3	47,7	64,3	62,7
India	0,9	1,8	3,5	0,01	0,01	0,01
Canada	0,4	1,0	1,5	3,0	5,1	5,7
Hong Kong	1,1	2,4	4,6	0,4	0,1	2,0
Paesi del Commonwealth	(46,9)	(62,0)	(94,1)	(52,8)	(80,2)	(71,9)
USA	15,0	22,8	39,6	22,4	22,8	41,0
Giappone	3,3	10,7	21,8	2,1	1,8	3,5
Cina Popolare	2,5	2,8	5,7	—	0,08	0,2
Israele	0,6	0,5	1,3	0,03	0,02	0,01
CEE	31,5	42,6	63,7	54,9	71,3	109,5

Le statistiche relative ai prodotti formanti oggetto della parte più notevole dell'intercambio nigeriano non sono ancora state rese ufficialmente note.

Si forniscono comunque in appendice i dati raccolti per le vie brevi presso queste autorità.

Orientamento della politica commerciale.

La politica commerciale nigeriana ha fatto registrare nella seconda parte del 1971 una tendenza verso un tentativo di maggiore diversificazione dei propri scambi commerciali. In tale contesto va inquadrato l'accordo commerciale con l'Unione Sovietica firmato a fine luglio ed un altro a fine ottobre che fanno seguito ad accordi bilaterali in precedenza firmati con altri paesi dell'Europa orientale come Cecoslovacchia, Bulgaria e Jugoslavia. Nel mese di dicembre è stato anche firmato un accordo di cooperazione finanziaria con la Polonia per la fornitura di macchinari e attrezzature per progetti industriali (macchine tessili, per lavorazione del legno e per costruzioni) con la formula del credito fornitori.

Da segnalare anche un accordo commerciale concluso con il Dahomey, al quale ha fatto seguito la decisione del governo di Lagos di finanziare la ricostruzione della strada che unisce il confine nigeriano a Porto Novo.

La politica commerciale verso i grandi Paesi industriali non ha fatto registrare nel semestre in questione cambiamenti di rilievo.

Le autorità nigeriane hanno comunque mostrato di essere pronte ad accettare da parte dei Paesi industrializzati la concessione di facilitazioni creditizie del tipo «credito-fornitori»,

anche perché i debiti contratti in passato a tale titolo costituiscono una parte non rilevante del debito estero.

La disciplina generale delle importazioni o delle esportazioni non ha fatto registrare novità rispetto a quanto segnalato nel precedente rapporto, e consiste nell'assenza di restrizioni quantitative per la grande maggioranza delle merci e nell'imposizione di dazi doganali generalmente alquanto elevati.

I Paesi CEE non sono oggetto di alcuna misura discriminatoria.

Nessun trattamento preferenziale viene inoltre al momento applicato.

Non esistono forme di sussidio all'esportazione.

Problema di concorrenza per le esportazioni dei sei.

La Nigeria ha attirato dalla fine della guerra l'attenzione di moltissimi paesi per le possibilità che essa offre. Inevitabile quindi che la concorrenza si sia fatta più forte e sostenuta su vari fronti.

All'ingresso sulla scena di nuovi paesi fino a poco tempo fa praticamente assenti, come l'URSS, la Cina Popolare, gli altri paesi dell'Europa orientale, si aggiunge il crescente interesse di paesi già da tempo presenti, come il Giappone e il Canada.

Atteggiamento verso la CEE.

Il governo di Lagos sembra considerare l'adesione britannica come fattore non determinante per l'intercambio nigeriano, e nello

stesso senso si è recentemente espresso anche il presidente della Camera di commercio di Lagos.

La riluttanza nigeriana a prendere una decisione definitiva in materia, alla cui origine è una motivazione politica, è probabilmente sostenuta dal peso preponderante che il petrolio va sempre più assumendo nell'economia del Paese, il che rende la Nigeria meno « dipendente » di molti altri paesi africani.

Sarà comunque difficile per il Governo federale continuare ad esitare a prendere legami con un « partner » commerciale come la CEE che, con l'adesione britannica, assorberà oltre il 60% delle sue esportazioni e contribuirà alle sue importazioni per non meno del 55%, secondo le cifre più recenti.

Presenza italiana in Nigeria.

Come è noto, i rapporti diplomatici con la Nigeria furono stabiliti prima ancora dell'unità italiana. Fu infatti nell'anno 1859 che il Governo sardo concordò l'apertura di un Consolato a Lagos.

Subito dopo la prima guerra mondiale, sempre più numerosi gli italiani sono affluiti in Nigeria ove, oggi, occupano il terzo posto per l'importanza numerica dopo gli inglesi e i libanesi. Per importanza economica occupiamo pure un alto posto. Tuttavia la presenza economica italiana è dovuta quasi esclusivamente alla intraprendenza e alla serietà individuale dei nostri operatori, conosciuti, si può dire, nell'intero territorio per le opere che vi hanno realizzato in ogni settore del progresso civile. Sono poche le strade e le piazze della capitale federale e delle capitali statali che non contengano un segno della presenza e della laboriosità italiana. Fra le ultime realizzazioni di maggiore importanza va ricordato il complesso idroelettrico di Kainji costruito dalla nostra Impregilo.

Chi visita oggi Lagos, ad esempio, oltre alla serie dei grattacieli costruiti da italiani, vede i nostri operatori impegnati in ardite costruzioni stradali, portuali e industriali che fanno tanto più onore al nostro lavoro, in quanto realizzato senza nessun concorso e senza nessun appoggio fin'ora da parte delle pubbliche finanze italiane. A tutt'oggi, infatti, l'Italia ufficiale ha concorso nel finanziamento della Diga di Kainji con 20 milioni di dollari ed ha concesso un « Plafond » assicurativo di 35 miliardi nel 1971, la cui utilizzazione è appena iniziata.

Le nostre ottime posizioni potranno, tuttavia, essere mantenute soltanto se gli isolati sforzi dei nostri operatori saranno d'ora in poi opportunamente appoggiati e sostenuti dalla finanza italiana.

Altrimenti la concorrenza straniera, che si appoggia appunto sugli aiuti finanziari e tecnici che i rispettivi paesi danno alla Nigeria, prenderà presto il sopravvento e ci metterà fuori dal mercato, privandoci degli immensi sbocchi che questo offre al nostro lavoro e alla nostra produzione. Come abbiamo visto, nel campo della assistenza tecnica siamo presenti con una spesa complessiva di \$USA 70 mila, mentre la concorrenza europea lo è con le cifre di cui alla *Tabella X*.

Per dare infine un'idea dell'intraprendenza e coraggio delle imprese italiane nonostante le difficoltà sopraccennate, basti pensare che nella sola città di Lagos sono oggi in corso lavori di imprese italiane per un valore di circa 70 miliardi di lire.

Tabella X

PAESI	DOLLARI
Australia	170.000
Canada	5.426.000
Cecoslovacchia	270.000
Danimarca	160.000
Finlandia	4.000
Francia	681.000
Germania Occidentale	3.975.000
Gran Bretagna	8.984.200
Israele	28.000
Italia	70.000
Jugoslavia	50.000
Norvegia	356.400
Paesi Bassi	7.848.000
Svezia	325.000
Svizzera	38.000
U.R.S.S.	790.000
U.S.A.	13.416.000

Politica interna ed estera della Nigeria.

Politica interna.

Nel campo interno le premure del Paese sono tutte rivolte alla riconciliazione con gli Ibo, che hanno perduto la guerra ed al consolidamento del sistema federale basato sui 12 Stati.

In occasione del decimo anniversario dell'indipendenza, e della celebrazione anche del primo anniversario del ritorno alla pace, il 1º ottobre 1970, il Capo dello Stato ha riassunto nei seguenti nove punti il programma di sviluppo politico e costituzionale per il ritorno della Nigeria, nel 1976, ad un Governo civile regolarmente eletto.

I nove punti sono i seguenti:

- riorganizzazione delle forze armate;
- lotta alla corruzione;

- nuovo censimento della popolazione;
- soluzione del problema della creazione di nuovi stati;
- revisione della ripartizione delle entrate federali;
- elaborazione di una nuova costituzione;
- revisione delle circoscrizioni elettorali in vista delle elezioni;
- riorganizzazione dei partiti politici su basi nazionali;
- esecuzione del Piano di sviluppo economico 1970-74, ricostruzione dei danni provocati dalla guerra, riconciliazione.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, la riconciliazione e la ricostruzione si sono avuti, come anzi illustrato, progressi veramente sensibili. Per il resto, l'attuazione del programma dei « nove punti » procede con un po' di lentezza, giustificata dall'enorme difficoltà dei problemi politici e sociali che vi sono connessi.

Politica estera.

In politica estera la Nigeria segue una politica di non-allineamento « ragionato ». Sostiene le Nazioni Unite e l'Organizzazione unità africana. È contraria alla vendita di armi al Sud Africa ed è decisamente contraria alla presenza portoghese nei territori d'oltremare e alla UDI rhodesiana.

Per quanto riguarda la Cina, la Nigeria è stata per l'ammissione della Cina Popolare e conseguente esclusione di quella Nazionalista. Per il problema Medio Oriente essa sostiene l'allontanamento di Israele dai territori occupati nella guerra dei 6 giorni quale precondizione per arrivare ad un negoziato di pace.

Con l'Italia ha sempre mantenuto e mantiene tuttora ottimi rapporti, basati, soprattutto, sulla stima che hanno saputo conquistarsi i 3.500 italiani che lavorano e vivono in Nigeria.

Stampa.

TESTATA	CITTÀ DI PUBBLICAZIONE	ORIENTAMENTO O PROPRIETARI	NUMERO COPIE
<i>A) Quotidiani (in inglese)</i>			
Daily Times	Lagos	Indipendente, ma controllato da capitale straniero (inglese)	180.000
Daily Sketch	Ibadan	Governativo dell'ovest	70.000
Daily Express	Lagos	Indipendente	70.000
Nigerian Observer	Benin	Governativo Mid-Western	58.000
Nigerian Tribune	Ibadan	Indipendente-Radicale	50.000
New Nigerian	Kaduna	Governativo stati del Nord (North West, North Central, Kano, North East)	49.000
Morning Post	Lagos	Governativo Federale	45.000
West African Pilot	Lagos	Indipendente-Radicale	10.000
<i>B) Settimanali</i>			
Sunday Times	Lagos	Indipendente-Politico	300.000
Lagos week-end	Lagos	Attualità	96.000
Sunday Observer	Benin	Governativo	70.000
Sunday Post	Lagos	"	58.000
Sunday Sketch	Ibadan	"	39.000
Sunday Star	Ibadan	"	30.000
Nigerian Cronache	Calabar	Governativo-Attualità	25.000
Renaissance	Enugu	Governativo	10.000
Nigerian Tide	Port Harcourt	"	10.000
<i>C) Settimanali (in yoruba)</i>			
Gboungboun	Ibadan	Politico	50.000
Irohin Yoruba	Ibadan		50.000
Ilano Yoruba	Lagos		35.000
Imola Osuru	Ibadan		30.000
<i>D) Settimanali (in hausa)</i>			
Gaskiya Taft Kwab	Kaduna		35.000

TESTATA	CITTÀ DI PUBBLICAZIONE	ORIENTAMENTO E PROPRIETARI	NUMERO COPIE
<i>E) Riviste (in inglese)</i>			
Drum	Attualità	60.000	
Spear	Attualità	80.000	
African Challenge	Politico-Attualità	50.000	
Flamingo	Varietà popolare	?	
Modern Woman	Femminile	16.000	
Woman in World	Femminile	15.000	
<i>F) Riviste commerciali (in inglese)</i>			
Nigerian Trade Journal			
Management in Nigeria			
West African Grower and Producer			
New Business Digest			
<i>G) Riviste di costruzione (in inglese)</i>			
West African Builders and Architect			
Construction in Nigeria			
<i>H) Riviste di sport, viaggi e tecnica (in inglese)</i>			
Nigerian Sportsman			
The Motorist Nigerian Review			
Travel			
West African Technical Review			
<i>I) Cinema mobili</i>			
Mobile Film Ltd. P.O.B. x 360 in 20 città (città di proiezione).			

Non esiste ancora un'agenzia di stampa. Il Governo federale ne ha però proposto la creazione l'anno scorso, ma la formula proposta non è piaciuta né ai Governi statali né alla stampa più libera.

Le autorità centrali vorrebbero, infatti, che l'Agenzia fosse solo «government owned» e controllata unicamente dal Ministero federale per l'informazione; questo mentre i Governi regionali vorrebbero avere loro mano libera in fatto di stampa, e i giornali indipendenti reclamano libertà assoluta.

Lo scorso anno il Governo federale ha preannunciato due importanti novità nel settore del giornalismo: l'istituzione di un «Press Council» e quella di un «Press Code of Conduct». Al primo sarebbero riservati i compiti di mantenere il carattere della stampa nigeriana al livello dei più alti standards professionali e commerciali, di decidere eventuali controversie fra stampa e pubblico e di tenere un registro delle pubblicazioni dei giornalisti e dei proprietari di giornali e riviste. Il secondo, invece, dovrebbe

prevedere le norme basilari per la stampa e la professione del giornalista allo scopo di evitare tribalismi, faziosità e attriti fra tutti i differenti gruppi etnici e Comunità viventi in Nigeria. Tutte e due le proposte sono state, però, abbastanza vaghe e non hanno, ad oggi, avuto alcun pratico seguito.

Televisione: in Nigeria operano già tre reti televisive: la N.B.C. di Lagos, la R.T.V. di Kaduna e la W.T.V. di Ibadan. Proprietari delle prime due sono i due governi statali interessati, mentre la terza è a capitale misto del Governo locale (Western) e di un gruppo americano che detiene il 49% delle azioni.

Una quarta rete televisiva — l'E.C.B.S — sarà presto in funzione per gli stati dell'est non appena riparati gli impianti già esistenti danneggiati dalla guerra.

La media delle trasmissioni giornaliere è di circa sei ore (dalle 6 del pomeriggio alle 11 di sera) e i programmi sono, in genere, acquistati all'estero per il 60% circa. Il resto è produzione locale tendente ad aumentare ed a migliorare.

APPENDIX

See para. 2.4)

1. EXPORTS OF MAJOR COMMODITIES: JANUARY-DECEMBER, 1971 (COMPARED WITH DATA FOR THE CORRESPONDING PERIOD IN 1970)

ITEM No.	COMMODITY DESCRIPTION	UNIT OF QUANTITY	QUANTITY		VALUE (£M)	
			1970	1971	1970	1971
221-10	Groundnuts	'000 tons	287.0	134.4	22.0	12.1
421-40	Groundnut Oil	" "	89.0	41.2	12.0	6.3
081-33	Groundnut Cake	" "	160.0	96.6	6.0	3.4
072-10	Cocoa	" "	193.0	283.6	67.0	71.5
331-00	Crude Petroleum Oil	" "	50,883.0	70,879.5	255.0	475.9
221-30	Palm Kernels	" "	182.0	238.4	11.0	13.0
231-11 to 231-49	Rubber	" "	58.0	50.3	9.0	6.2
263-10	Raw Cotton	" "	28.0	22.4	7.0	5.5
221-60	Cotton Seed	" "	95.0	96.1	2.1	3.1
422-21 & 22	Palm Oil	" "	8.0	19.9	1.0	1.7
687-10	Tin Metal	" "	11.0	8.2	17.0	12.0
242 & 243 groups plus 631-21 & 22	Timber and Plywood	'000 cu. ft.	8,478.0	8,751.3	4.0	3.6
211 & 212 groups	Hides and Skins	'000 cwt.	102.0	74.4	3.0	2.3
	Total Major Commodities		—	—	416.1	616.6
	Other Commodities		—	—	22.4	25.7
	Total Domestic Exports		—	—	438.5	642.3

Note: 1971 Figures are Provisional.

2. IMPORTS OF MAJOR COMMODITIES IN SECTION 5 - CHEMICALS JAN.-DEC. 1971 (COMPARED WITH DATA FOR THE CORRESPONDING PERIOD IN 1970)

ITEM No.	COMMODITY DESCRIPTION	VALUE IN £M (C.I.F.)		PERCENTAGE OF TOTAL IMPORTS	
		1970	1971	1970	1971
Division 51	Chemical Elements and Compounds	8.8	12.3	2.3	2.3
533-31 to 533-35	Paints	1.6	2.4	0.4	0.4
531-00 to 533-20	Other dyeing, tanning and colouring materials . .	4.8	6.3	1.3	1.2
541 group	Medicines & Drugs	12.8	20.6	3.4	3.8
Division 55	Perfumes and soaps	2.1	2.6	0.6	0.5
561 group	Fertilisers, Manufactured	0.6	0.9	0.2	0.2
Division 57	Explosives and pyrotechnic Products	0.5	0.9	0.1	0.2
Division 58	Plastic Materials Regenerated Cellulose & Artificial Resins	5.7	6.2	1.6	1.2
599-21 and 22	Disinfectants and Insecticides	2.6	3.3	0.7	0.6
599-23	Fungicides	0.5	0.4	0.1	0.1
—	Other Chemical Materials & Products	4.2	5.1	1.1	0.8
	Total: section 5	44.2	61.0	11.8	11.3

3. IMPORTS OF MAJOR COMMODITIES IN SECTION 6: MANUFACTURED GOODS CLASSIFIED CHIEFLY BY MATERIALS:

JANUARY-DECEMBER, 1971

(COMPARED WITH DATA FOR THE CORRESPONDING PERIOD IN 1970)

ITEM No.	COMMODITY DESCRIPTION	VALUE IN £M (C.I.F.)		PERCENTAGE OF TOTAL IMPORTS	
		1970	1971	1970	1971
629 group	Articles of Rubber	4.0	7.0	1.1	1.3
641 & 642 groups	Paper Products	11.0	14.0	2.9	2.6
651 group	Cotton Yarn & Thread	9.3	14.5	2.5	2.7
652 group	Cotton Fabrics	14.1	13.3	3.7	2.5
653 group & 654-09	Other Textile Fabrics	3.2	12.8	0.8	2.4
656 group	Made-up Articles of Textile Materials	3.4	2.8	0.9	0.5
Division 66	Non-Metallic Mineral Manufactures	9.1	17.6	2.4	3.3
695 group	Hand or Machine Tools	2.7	4.4	0.7	0.8
698 group	Manufactures of Metals	3.6	5.4	1.0	1.0
673 group	Iron and Steel Bars, Rods, Angles and Shapes etc.	10.6	5.7	2.8	1.1
674 group	Universal Plates and Sheets of Iron or Steel	10.2	12.5	2.7	2.3
678 group	Tubes, Pipes and Fittings of Iron or Steel	15.3	22.0	4.0	4.1
691 group	Finished Structural Parts and Structures n.e.s.	2.0	2.5	0.5	0.5
693 group	Wire Products and Fencing Grills	1.0	1.9	0.3	0.4
—	Other Manufactured Goods	13.5	23.3	3.6	4.2
	<i>Total: Section 6</i>	<i>113.0</i>	<i>159.7</i>	<i>29.9</i>	<i>29.7</i>

Note: 1971 Figures are Provisional.

2. x Including S.I.T.C. Group	611 - Leather Manufactures	£m	
		1970	1971
» 621 - Rubber Manufactures n.e.s.	1.9		
» 697 - Household Equipment to Base Metals	1.2		
» 655 - Special Textiles Fabrics & Related Materials	3.8		
» 672 - Ingots & Other Primary Forms (include Blanks for Tubes)	1.5		
» 684 - Aluminium	2.6		
» 694 - Nails, Screws etc.	2.2		
» 696 - Cutlery9		

4. IMPORTS OF MAJOR COMMODITIES IN SECTION 7 - MACHINERY AND TRANSPORT EQUIPMENT:

JANUARY-DECEMBER, 1971

(COMPARED WITH DATA FOR THE CORRESPONDING PERIOD IN 1970)

ITEM No.	COMMODITY DESCRIPTION	VALUE IN £M. (C.I.F.)		PERCENTAGE OF TOTAL IMPORTS	
		1970	1971	1970	1971
715 group + 717-21 33 + 718 & 719 groups	General Machinery	42.2	68.2	11.2	12.7
724-11 to 724-29	Radio and TV Sets	0.1	0.5	0.0	0.1
717-16, 17, 31 & 32	Sewing Machines & Textile Machinery	12.0	21.7	3.2	4.0
729-13 + 729-19	Electric Batteries	1.7	1.4	0.4	0.3
722-11 to 722-20	Electric Motors & Parts	5.3	10.4	1.4	1.9
723 group + 724-91-98 + 725, 726, 729 groups less 729-13 & 19	Other Electric Goods	15.6	18.2	4.1	3.4
732-11 to 732-16	Passenger Cars	7.0	14.7	1.9	2.7
732-20 to 732-79	Commercial Road Vehicles	25.4	27.5	6.7	5.1
732-80	Motor Vehicles spare parts	8.3	10.2	2.2	1.9
732-93 to 732-96 + 733-11 & 12	Motor cycles, Bicycles and Parts	6.2	10.3	1.6	1.9
731 group	Railway rolling stock	0.7	2.2	0.2	0.4
735 group	Ships and Boats	2.5	4.9	0.7	0.9
714 group	Office Equipment	1.5	2.1	0.4	0.4
—	Other Machinery & Transport Equipment	12.8	22.1	3.4	4.1
	<i>Total: Section 7</i>	<i>141.3</i>	<i>214.4</i>	<i>37.4</i>	<i>39.8</i>

Note: 1971 Figures are Provisional.

Moda e turismo binomio felice

Alberto Vigna

Sempre più ricco di manifestazioni nuove o ricorrenti, Torino-Esposizioni nella sua sede del Valentino continua ad ospitare mostre, convegni, iniziative che hanno fatto e fanno del palazzo uno dei centri più vivi della città. È questa una gran fortuna, essendo essenziale per Torino che si conosca per raggio sempre maggiore la variabilità delle sue produzioni che fanno di essa uno dei centri più articolati di tutta Europa. Un vanto che si può dichiarare senza modestia perché è una sostanziale verità.

Negli ultimi mesi si sono avute due manifestazioni da ricordare: il 34° Samia e la Mostra delle vacanze. Tra le due corre un filo che le congiunge valorizzando l'una e l'altra reciprocamente. Ne diamo notizia con alcune con-

siderazioni non soltanto cronistiche, ma che fanno il punto su situazioni economiche dei due settori.

A che punto è l'industria italiana dell'abbigliamento? A questa domanda ha risposto il 34° Samia dal 4 al 7 febbraio, abbinato per la prima volta a Moda-Selezione 7 ed inaugurato dal sottosegretario al ministero dell'industria, commercio ed artigianato on.le Prof. Loris Biagioni. Tutto il settore risente della necessità di ordinare meglio il calendario fieristico nazionale che attualmente non risponde ad alcun criterio, determinando disorientamento tra i compratori ed in definitiva avvian-doli verso mercati stranieri che hanno pochi ma ordinati incontri.

Il fatto che in Torino si sia messa a punto una azione di coordinamento — ha detto il Presidente del Samia conte Ferruccio Durey Giordano nel suo discorso inaugurale — non significa circoscrizione di intenti né limitazione a fatti puramente cittadini; risponde invece agli interessi degli operatori economici e della stampa. Già largamente approvata questa operazione di consolidamento e di concentramento senza dubbio darà buoni risultati.

Vi sono poi alcuni dati economici molto importanti. Nel 1971 la Cassa integrazione guadagni si è sostituita globalmente alla naturale controparte del lavoro con un volume di interventi di gran lunga maggiore dell'anno precedente. Nel settore tessile ed abbigliamento se le ore integrate nel 1970 furono complessivamente 9.600.000 nel 1971 sono salite a 65.350.000 quasi sette volte tanto. A queste cifre vanno ad aggiungersi le ore perdute in scioperi e quelle definitivamente perdute per cessazione di azienda.

Il guadagno di reddito si è ridotto a zero e ci si chiede dove voglia arrivare la politica e che cosa voglia perseguire, a parte il soddisfaccimento delle proprie esigenze. Tuttavia, malgrado ciò, l'economia italiana sta compiendo il vero miracolo di sopravvivere e di proseguire nel suo cammino e nel tentativo di riguadagnare le posizioni che pochi anni fa aveva conquistato. Anche nel campo della moda oc-



AI 34° Samia alcuni modelli di impermeabili. Caratteristica di questi capi sono i motivi dei lunghi sproni scostati quasi ad effetto di bolero.

corre usare ad un tempo audacia e prudenza secondo il comportamento che fu caro a Cavour e che Einaudi riprese. Oggi è necessario impiegare un «calcolato coraggio» per ridar lena al progresso del ritmo produttivo. Mentre sta nascendo un'Europa più grande l'industria tessile dell'abbigliamento deve essere posta in condizione di reggere ad uno sforzo produttivo che porti ad un effettivo miglioramento della situazione.

Molte le partecipazioni straniere (Belgio, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Grecia, Olanda, Spagna e gli Stati Uniti). L'allineamento di oltre 50 produttori esteri ha proposto un vasto panorama internazionale della moda pronta a fianco della compatta partecipazione italiana con 460 aziende. Anche la Russia si è interessata alla mostra torinese e quattro importanti osservatori-compratori sovietici sono intervenuti. La maggioranza dei cittadini dell'URSS fino ad oggi non ha potuto risentire in grado rilevante una marcata influenza diretta dell'occidente per quanto si riferisce alla moda del vestire. Si sa però che vivo è il desiderio delle donne russe di aver parte nella evoluzione e di essere informate delle innovazioni che caratterizzano la moda nei

paesi occidentali. È chiaro che, nella Russia degli anni '70, nuovi atteggiamenti si vengono affermando e la pianificazione centralizzata di un pret-à-porter moderno ed elegante, di gusto europeo sta divenendo necessaria tanto che gli



Protagonista il tessuto nella collezione infantile di lusso (in piedi). La sottana a corolla è in pura lana di ciniglia nei colori arancio, beige, viola, fucsia e giallo su fondo nero (seduta). La nuova versione dei blues jeans interpretata in questo tipo di tessuto tramato a patchwork in linea verticale. Un insieme semplice e festoso che piace ai bambini.

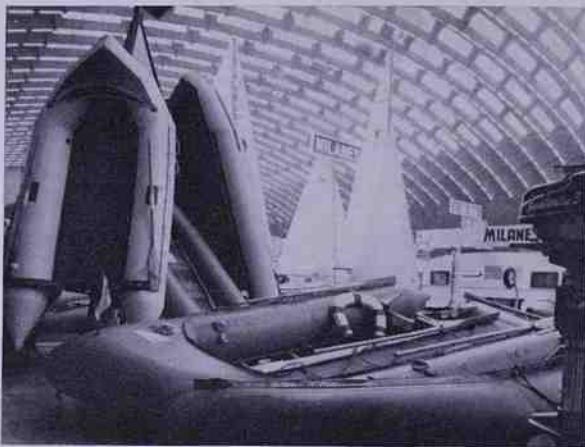
stessi dirigenti sovietici ne avvertono la indifferibilità.

Circa le linee della moda per la stagione autunno-inverno '72-'73, la questione che maggiormente aveva agitato il settore nello scorso anno e cioè quella delle lunghezze è stata risolta così: per i cappotti: ginocchia appena coperte; per abiti e sottane: alcuni centimetri più in su; vestiti da sera in località di villeggiatura, per cene intime o per cocktail prolungati: gonne alla caviglia. Gli abiti da gran sera invece saranno lunghi a terra.

I cappotti hanno tre tendenze. La prima è di linea morbida determinata dall'attaccatura della manica scesa sull'avambraccio, dal taglio a raglan e a chimonon; la seconda è la linea asciutta dal tipico taglio a camicia con tono sprint e con modelli cinturati in vita e impunturati a volte in colore contrastante. Vi è infine la linea «tenda» sfuggente, ondulata sul dietro, che accarezza la figura sul davanti mediante elaborati tagli verticali. Vi è un rilancio massiccio del tre-quarti e del sette-ottavi con vari giacconi a doppio o mono-petto. I pantaloni useranno ancora molto per gli abiti



Romantico e raffinato questo abito in leggero jersey dal busto aderente ampia arricciatura in vita con motivo a pannello e gonna svasata.



Un aspetto del salone centrale nella parte dedicata al mare. Ecco alcuni « gommoni » vasti ed accoglienti, molto sicuri ed anche comodi.



La « roulotte » per due giovani sposi; un nido intimo ed accogliente da spostare dove si vuole. È un tipo che ha dati di maneggevolezza.



Spazio e comodità in questa grande roulotte battezzata « Esmeralda ». Il tutto è proporzionato, armonioso ed arredato con molto buon gusto.

da giorno, mentre stanno scomparendo in quelli per la sera.

Lo stile romantico si afferma con sottane arricchite da volants e da ruches. Per contrasto

non mancano gli abiti sexy con tagli sbeccati, con drappeggi vari, con ampie scollature che lasciano la schiena completamente scoperta. I colori di punta saranno il rosso Pechino, il blu China, il cammello, il verde freddo, sia nei colori isolati sia in composizione fra loro. Si sono visti anche il rosso e nero impiegati in tandem.

Per i capi sportivi è confermata la formula pantaloni e giubbetto in pelle (antilope, cuoio, capretto Madras, camoscio, nappa e croste) corredati da vistose chiusure zip. Il giaccone tre-quarti in cuoio è sovente riscaldato all'interno con orsetto sintetico oppure con pellicce pre-giate.

La moda maschile segna un ritorno alla giacca classica, doppio o mono-petto senza variazioni nella lunghezza oppure la giacca giovane con spalle diritte e vita più accentuata. Useranno pantaloni svasati, con impunture marcate nella cucitura esterna. Avremo un grande rilancio della linea con taglio manica raglan, bavero ampio, cintura in vita per i cappotti. I tessuti saranno in tipo cheviot, flanella, tweed, loden e moufflon, saranno anche impiegati largamente i cotoni pesanti e il jersey.

Nelle fodere faranno spicco i disegni tartan; nei colori trionfa tutta la gamma del cammello dal chiaro allo scuro, due tonalità di blu (il China e il marine) e molto « pepe e sale »; sempre intramontabili il principe di Galles, i pied-de-poule, i quadretti e le rigature sfumate.

Tutto compreso la moda è ritornata al ragionevole, ad una linea abbastanza sobria, aliena dagli eccessi, in un certo senso quasi un poco monotona. Non è più tempo di « pazziate » quali abbiamo visto nelle precedenti stagioni. Forse a questi ripensamenti i creatori sono stati indotti dai fenomeni di flessione e di stagnazione che hanno colpito l'abbigliamento pronto indebolendo le vendite e le esportazioni. C'è da sperare che si sia imboccata la strada giusta per far risalire le une e le altre.

Si sa che il turismo può essere d'aiuto per aumentare le vendite di capi di abbigliamento. Ecco perché la manifestazione che è venuta subito dopo il 34° Samia e cioè il Salone delle vacanze dal 24 febbraio al 5 marzo con esso si imparenta almeno sotto l'aspetto dello sviluppo dell'economia.

Un tempo le attività turistiche, erano indicate come artigianato, ora invece come industria. Ed è per l'Italia una industria particolarmente importante e redditizia. Lo scorso anno malgrado le solite prefiche del malaugurio

ed il loro coro lamentoso annunciante paurosi cali nell'afflusso dei turisti dall'estero le cose non sono poi andate tanto male anche se sarebbe stato possibile farle andare meglio.

La vacanza è una voce entrata da non molti anni nel bilancio delle famiglie italiane e ad ogni stagione estiva aumenta il numero dei villeggianti. Forse il successo dello scorso anno è da ricercare proprio in questo fatto; tuttavia anche gli stranieri non sono mancati se si tengono per buone le statistiche che segnano la cifra di 33 milioni e 230 mila presenze straniere nel 1971, ciò che vuol dire un aumento dell'1% rispetto al 1970. La delusione forse dipende proprio da quella cifra limitata all'unità, dato che eravamo abituati a percentuali maggiori crescenti ad ogni estate. Possiamo tuttavia sperare che tra la primavera e l'autunno prossimi si abbia un incremento più accentuato nella presenza degli stranieri nei nostri luoghi di villeggiatura.

I dati tradotti in lire non sono certamente sconsigliati. In termini valutari il saldo attivo della bilancia turistica è stato di 600 miliardi, con un incremento del 5,3%, risultanti dalla differenza tra i 1150 miliardi di lire spesi in Italia dagli stranieri ed i 550 miliardi spesi dagli italiani all'estero. Sono cifre di tutto rispetto, che ci vengono invidiate da molte nazioni ed essenzialmente da quelle che in questi ultimi anni si sono messe sulla strada della concorrenza e cioè la Spagna e la Jugoslavia. Se pur la presenza degli stranieri è stata inferiore alle speranze, tuttavia la cifra di introiti è salita del 12%; insomma la spesa pro capite è stata maggiore e questo fatto non soltanto ha rimesso a posto il bilancio ma addirittura lo ha portato ad un ulteriore attivo.

Il rappresentante del Governo sen. Forma ha esposto questi dati alla inaugurazione del sesto Salone internazionale delle vacanze del turismo e dello sport, iniziativa di crescente successo che anticipa, in mesi ancora invernali, la gioia delle vacanze estive ed il piacere di vivere per qualche settimana all'aria aperta, non soltanto in riposo, ma essenzialmente in evasione spirituale dalla consueta «routine» della vita di tutti i giorni.

Gli espositori sono stati 417, diversi erano stranieri di 25 nazioni; hanno coperto un arco di attività che va dal turismo internazionale al campeggio, al caravanning, alla nautica, alla caccia, agli sport in genere, alle attrezzature da giardino e ad una ricca mostra di armi.

Sono state condotte inchieste e studi sulle nuove esigenze di programmazione per sapere dove gli italiani preferiscono andare in vacanza oppure che cosa gli stranieri maggiormente

amano quando sono nostri ospiti e le loro aspettative che è bene accontentare. Si è tentato anche di prevedere le nuove tendenze che possono nascere in futuro oppure di individuare quali periodi i villeggianti preferiscono od infine per cercare di determinare la scelta di mesi diversi da quelli tradizionali in cui fare le vacanze.

Dove vanno in vacanza gli italiani? Secondo una inchiesta della Doxa il 48% scelgono località marine, 19 centri montani, 4 i laghi, 3 le terme, 10 vanno all'estero ed infine 14 scelgono altre località di campagna, collina o di diverse città. Data questa classifica non riesce difficile comprendere come le regioni più frequentate dagli italiani in vacanza, ed anche dagli stranieri, sono nell'ordine: le Tre Venezie, il Friuli e tutte le spiagge dell'Alto Adriatico, nonché Cortina ed alcuni centri montani; l'Emilia-Romagna con il gruppo delle spiagge attorno a Rimini-Riccione; la Liguria; il litorale toscano con Viareggio; parte della Lombardia con i laghi e nel periodo invernale il Piemonte per le stazioni sciistiche alpine. La preferenza del mare è principalmente legata ai giovani per i quali le vacanze sono sinonimo di divertimento. E poi sulle spiagge è più facile far conoscenza e le mamme dicono anche maritare le ragazze, mentre i giovani ritengono che al mare il flirt balneare, è, più che ricercato, addirittura imposto dall'ambiente.

Alcune località sono di esempio per attrezzature particolarmente moderne. Per citarne soltanto due, ma tra le più conosciute — sono al secondo ed al terzo posto fra quelle più frequentate d'Italia — Jesolo ha visto in poco più di venti anni sorgere ben cinquanta alberghi e nel corso degli ultimi due nascere oltre cinquanta piscine e Lignano, nelle sue tre divisioni di Sabbiadoro, Pineta e Riviera curare la urbanizzazione secondo piani studiati in modo tale che, malgrado l'infittirsi degli alberghi e delle costruzioni turistiche, è stato pienamente rispettato l'ambiente naturale non deturpato dalla colata di cemento. Inoltre è stata conservata pulita l'acqua del mare nonostante la condensazione di ingenti masse di popolazione nel periodo estivo. Sono esempi che meritano attento studio ed imitazione. Ricordiamo che una inchiesta condotta da un grande illustrato tedesco, per solito non troppo tenero quando si tratta di fare l'elogio dell'Italia, ha ammesso che sul litorale dell'Alto Adriatico, nella calda ascella marina del golfo tra Venezia e Trieste, l'acqua è assai più pulita che nella maggior parte delle spiagge tedesche e di molte altre località europee.

L'aumento straordinario del numero dei campeggiatori ha caratterizzato le ultime sta-

gioni ed è tanto più significativo perché ad esso hanno partecipato anche gli italiani con un aumento del 33% negli ultimi dodici mesi. Naturale in conseguenza che nella mostra tende e roulettes abbiano costituito un nucleo di particolare importanza con tutti i loro accessori per rendere sempre più facile e confortevole la vita all'aria aperta. Si sono viste tende per famiglia con camera da letto matrimoniale e camere per i ragazzi, oltre a veranda soggiorno e, beninteso, stanzino da bagno; ed anche roulettes tanto grandi da richiedere un camion per il rimorchio, ma che sono vere ville.

La doccia a gettore per le attrezzature dei campeggi è una apprezzata novità. Introducendo cento lire si ha una erogazione di acqua calda per cinque minuti quanto basta per fare la doccia ad una od anche a due persone dopo il bagno marino.

La nautica è la nuova passione degli italiani giunti ad essa un poco in ritardo ma con l'intenzione di rifarsi rapidamente del tempo perduto. I modelli di imbarcazioni crescono ad ogni stagione e si perfezionano. Il motociclismo è in un momento di riaffermazione tra

i giovani. Sono state esposte macchine per tutti i gusti.

Tutti gli sport sono stati rappresentati nel salone; un settore era riservato alle piscine, un altro alle organizzazioni turistiche ed alle rappresentanze nazionali o alle diverse località presenti attraverso le loro aziende di soggiorno. Molto interesse ha destato il plasticò di Marina di Venezia, un campeggio che dispone di 880 mila metri quadrati, ha posto per migliaia di vetture, può ospitare 15 mila persone ed è dotato di centro negozi, ristoranti, sale da ballo e di tutto quanto il campeggiatore può desiderare.

Il turismo rende all'Italia miliardi, tanto da essere definito una delle più importanti industrie nazionali; è bene si guardi ad esso non soltanto sotto il profilo del divertimento o quello delle cure per la salute. Ne può derivare un vantaggio anche per coloro che di turismo non ne fanno, forse perché non hanno i mezzi per praticarlo. Ed allora ben vengano le occasioni come quelle della mostra torinese per indicare a tutti, non escluso il Governo che troppo poco si impegna nella propaganda all'estero, che si deve dedicare al turismo appunto tutta l'attenzione che esso merita.



L'autostrada del Brennero

Ancora una volta vinta la barriera delle Alpi

Silvio Ducati

Un paese particolare il nostro: se si fa eccezione dei passaggi di Ventimiglia e di quelli nella zona goriziana e triestina, tutti gli altri collegamenti con l'Europa debbono verificarsi attraverso la barriera delle Alpi, un baluardo che va per 1300 km dal Mar Ligure al Quarnaro e che è largo da 130 a 240 km.

Gli attuali passaggi, aperti per tutto l'anno, non sono molti: la galleria sotto il Col di Tenda sulla statale n. 20 proveniente da Torino e Cuneo, il passaggio dal Col de Montgenèvre a quota 1854 fra la Val di Susa e l'alta valle della Durance, che però è precluso ai veicoli pesanti nella stagione invernale, la famosa galleria di 11.600 m del Monte Bianco, la galleria di 5854 m sotto il Colle del Gran S. Bernardo per i contatti con la Svizzera, la galleria di 6600 m sotto il Passo del S. Bernardino, il Simplon Pass a m 2005, il Maloia Pass a quota 1815, il Passo del Bernina a m 2323 con molte limitazioni invernali, il Passo di Resia, la Sella di Dobbiaco, la Sella di Campobasso.

Abbiamo voluto elencare questi attraversamenti anche per rilevare un fatto: i più importanti sono nati nella zona occidentale delle Alpi e servono ad unire il Piemonte con Nizza, con Briançon, con Chamonix; gli altri, come il S. Bernardino, il Simplon, il Maloia ed il Bernina si collegano con le provincie di Novara e Sondrio; il Passo di Resia collega la Val Venosta con la Valle dell'Inn, la Sella di Dobbiaco unisce la Pusteria alla Carinzia e la Sella di Campo-rosso è il valico fra Tarvisio e l'Austria.

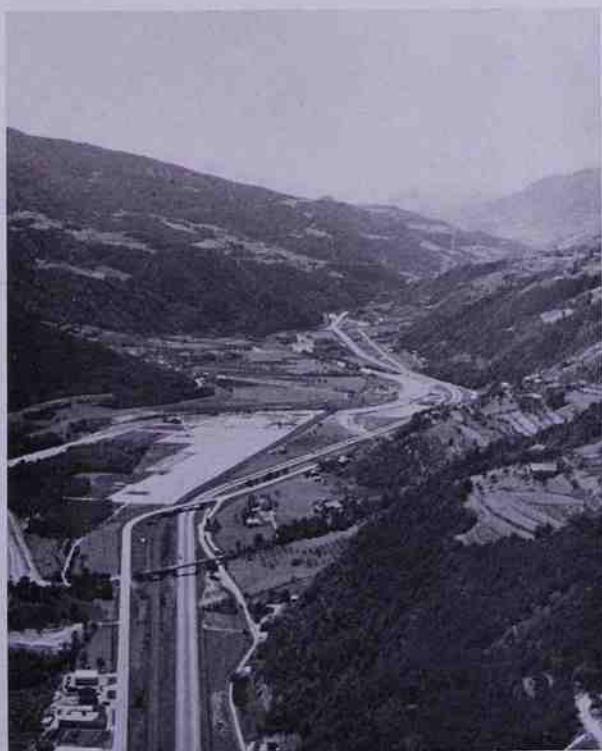
Appare ora evidente, da questa rapida enumerazione, che il Passo del Brennero, è, con Resia, uno tra i più importanti valichi di frontiera fra l'Italia e le zone centrali e del Nord dell'Europa; non per niente esso è stato una « via delle genti » fin dai tempi più antichi, anche se la stretta valle dell'Isarco ha sempre opposto ostacoli naturali con i suoi ripidi versanti, il suo fiume dalle piene improvvise, il suo clima decisamente alpino.

Ora tutti questi ostacoli, oltre a quelli determinati dalla necessaria coesistenza della stradale n. 12 del Brennero e della linea ferroviaria, sono superati da un'autostrada che non

esitiamo a definire come una delle più impegnative ed ardite opere autostradali alpine.

La Brennero-Modena di 313 km è, si può dire, ormai alla metà, dato che mancano alla ultimazione soltanto i 31 km fra Bolzano e Chiusa, e si può quindi fare qualche considerazione su quest'opera nata dal progetto del trentino ing. Bruno Gentilini, seguita con tenacia ammirabile da altri due trentini, il Presidente della Società dott. Turrini ed il Direttore Generale avv. Morelli.

I benefici di questa nuova infrastruttura che collega i paesi del centro e nord Europa con il Mediterraneo, non si potranno rilevare subito, questo è logico, ma saranno sicuramente grandi, sia nel settore turistico come in quello commerciale, soprattutto finché non saranno realizzati i due progetti della Venezia-Monaco e del traforo dello Stelvio.



L'autostrada, immediatamente a Sud di Bressanone, corre in un ambiente naturale schiaramente alpino che è stato rispettato in ogni modo.



Lo svincolo di Chiusa è già ultimato; mancano ancora all'ultimazione dell'autostrada i 31 km da Bolzano a Chiusa.



Fra Verona e Modena l'autostrada ha un guard-rail di 12 m, unico in Italia. Anche il collegamento con l'autostrada del Sole è ormai un fatto compiuto.

Ma per renderci conto di quanto siano lontane queste due opere basteranno alcuni dati: l'autostrada Venezia-Monaco muoverà da Mestre per arrivare a Treviso, Vittorio Veneto, Pieve Cadore ed il Passo di Monte Croce di Comelico che attraverserà in galleria; dalla Val di Sesto scenderà a Dobbio e Brunico per arrivare in Val Aurina ove dovrà attraversare, con una galleria di 7200 m le Alpi Aurine, per giungere a Strauss nella valle dell'Inn con un percorso di 270 km.

Il traforo del Passo dello Stelvio richiederà una galleria di 15.800 m da Uzza in Valfurva sino a Gomagoi in Val di Solda; la strada proseguirà poi verso la Val Venosta per arrivare al Passo di Resia ed a Landech nel Tirolo Orientale.

Della Brennero-Modena invece vanno posti su evidenza alcuni collegamenti di grande rilievo: la Trento-Venezia che è in fase di avanzata realizzazione e sarà una veloce superstrada, l'autostrada della Valdastico da Trento a Vicenza e Rovigo, in fase di progettazione, la superstrada da Rovereto a Riva del Garda per il collegamento turistico con la zona dell'Alto Garda.

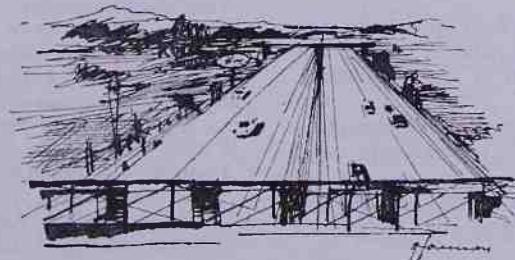
Assai importante è naturalmente, lo svincolo di Verona, ove l'autostrada si collega con la Serenissima (Milano-Venezia), anche per i collegamenti con Torino e la Val d'Aosta.

Presso Verona, infine, e precisamente a Nogarole Rocca nascerà, quasi sicuramente, la « bretella » che unirà l'autobrennero all'autostrada della Cisa, con la conseguente creazione di un asse viario Brennero-La Spezia e la valorizzazione della zona costiera da La Spezia a Genova.

Una conclusione ci sembra interessante a questo punto: la grande barriera naturale delle Alpi, che il traforo del Monte Bianco ha vinto in modo eccezionale, è ancora una volta superato con questo trait-d'union fra il nord ed il Mediterraneo.

È una realtà nuova ed importante che si delinea appena adesso ma che va osservata sotto ogni aspetto: economico, sociale e politico.

La Brennero-Modena sarà un elemento di primaria importanza di quell'arteria E 6, da Oslo a Roma, che gli americani hanno giustamente definito « una cintura intorno all'Europa »; sarà quindi un « momento » quasi rivoluzionario nella strategia dei trasporti e del turismo.



ALDO NOVARESE - Il segno alfabetico - Ed. Progresso Grafico - pagg. 150 - L. 2.800.

Aldo Novarese, ha dedicato un nuovo volume allo studio dei caratteri tipografici, illustrando i dati fondamentali, i punti salienti che deve conoscere chi vuol disegnare i caratteri, tanto nelle scuole quanto negli uffici di pubblicità e di design.

In questo suo nuovo studio nove tavole forniscono gli elementi base per la costruzione del carattere; seguono quindi i cenni storici sui diversi caratteri usati dai popoli antichi e si giunge alla evoluzione della lettera maiuscola in minuscola, alle scritture occidentali a partire dal greco. Altri argomenti trattati sono: le proporzioni geometriche del carattere lineare; il lapidario romano; la costruzione del lapidario romano. Due tavole sono dedicate alla scrittura onciale, tre al carattere gotico e ogni argomento è preceduto da un testo introduttivo.

Anche la evoluzione della scrittura corsiva è esaminata attentamente; la scrittura nel XVII e XVIII secolo ha una propria ampia trattazione e così pure il carattere negli incunaboli, con la costruzione del tipo Veneziano.

Interessante lo studio sintetico del carattere nella tipografia del XVII-XVIII secolo, con i disegni di caratteri attualmente usati e ispirati a tale periodo.

Gli argomenti trattati successivamente sono: il carattere stile neo-classico o moderno; il carattere lineare nel XIX secolo, corredata da esempi di disegno dei caratteri Recta e Forma.

Il carattere egiziano nel XIX secolo offre lo spunto per la presentazione di numerosi caratteri ispirati a tale modello, cui seguono gli esempi di forma quadrata nel secolo XX.

Chiudono la trattazione lo schema della classificazione di Novarese per i caratteri e il prontuario degli accostamenti.

Il volume è in distribuzione presso la Casa editrice Paravia, corso Racconigi 16, 10139 Torino.

IN BIBLIOTECA

Camere di commercio italiane ed estere.

CCIAA DI BOLOGNA - ISPETTORATO PROVINCIALE DELL'AGRICOLTURA DI BOLOGNA - Carta frutticola della provincia di Bologna - Aggiornamento al 1971 - Arti grafiche Tamari - Bologna, 1971 - pagg. 98 - s.i.p.

CCIAA DI BOLZANO - La frutticoltura in Alto Adige secondo i dati della seconda rilevazione delle piante da frutto - 1969-1970 - Estratto dal Bollettino dei mesi di settembre e ottobre 1971 - Bolzano, 1971 - pagg. 26 - s.i.p.

CCIAA DI NAPOLI - OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA PER LA CAMPANIA, LA CALABRIA ED IL MOLISE - PORTICI - Contributo allo studio della congiuntura agricola - Tipografia Meridionale - Napoli, 1972 - pagg. 47 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - NOVARA - Centosessantacinque comuni novaresi - Tip. Grafica Novarese - Novara, 1971 - pagg. 246 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA - PERUGIA - DOTT. FRANCESCO PRINCIPATO - Strumenti urbanistici e pianificazione territoriale nella nuova realtà regionale Procedure urbanistiche ed espressive - Tip. Giostrelli - Perugia, 1971 - pagg. 196 - s.i.p.

CCIAA DI PIACENZA - Formaggi piacentini - Tip. Litografia Tip. Le. Co. - Piacenza, 1972 - pagg. 28 - s.i.p.

Giornate di studio: Lo sfruttamento della costa adriatica veneta e dell'entroterra padano nella futura organizzazione dei trasporti Lash-Container - Fiera di Padova - CCIAA di Padova 27/29 maggio 1971 - Ed. Fiera di Padova - 1971 - pagg. 247 - L. 4.000.

CCIAA DI VERCELLI - Prezzi all'ingrosso dei principali prodotti agrari trattati sul mercato di Vercelli 1958-1968 - con appendice contenente le quotazioni dei principali generi di prima necessità - Vercelli, 1971 - pagg. 209 - s.i.p.

CENTRO DI STUDI E DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL LAZIO - ASSOCIAZIONE REGIONALE DELLE CCIAA DEL LAZIO - Regionalizzazione per il Lazio della matrice nazionale dei coefficienti tecnici al 1965 - Stab. Tipolit. U. Pinto - Roma, 1972 - pagg. 44 - s.i.p.

UNIONE REGIONALE CCIAA EMILIA-ROMAGNA - Premessa ad un rapporto sull'economia regionale - 1971 - Assemblea Generale delle CCIAA dell'Emilia-Romagna - Bologna 20 gennaio 1972 - Bologna, 1972 - pagg. 39 - s.i.p.

CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE - SEZIONE ITALIANA - ARRIGUCCI MARIO - Guida ai brevetti e marchi in 100 Paesi - Roma, 1971 - pagg. 157 - L. 4.000.

CAMERA DI COMMERCIO INTERNAZIONALE - SEZIONE ITALIANA - FERRANTE MAURO - Considerazioni sulla definizione di Bruxelles del valore in dogana delle merci - Supplemento 1971 - Roma, 1971 - pagg. 166 - L. 1.000.

THE AMERICAN CHAMBER OF COMMERCE IN ITALY - Directory 1971-72 - Supplemento al n. 10 - 1971 della rivista « Italian American Business » - Milano, 1971 - pagg. 448 - s.i.p.

ITALY-AMERICA CHAMBER OF COMMERCE - *United States-Italy - Trade directory - 9th Edition 1971-1972* - New York, 1971 - pagg. 324 - \$ 15.00.

HANDELSKAMMER HAMBURG - *Bericht über das Jahr 1971* - Hamburg, 1971 - pagg. 179 - s.i.p.

CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE DE PARIS - DIRECTION DES RELATIONS INTERNATIONALES - *La simplification des formalités douanières et la convention du 3 novembre 1923* - Collection études et documents - Série internationale 1972-1 - Paris, 1972 - pagg. 3-32 s.i.p.

CHAMBRE DE COMMERCE ET D'INDUSTRIE - ROTTERDAM - *Rotterdam 1969-1970 - Statistique du commerce, de l'industrie et du transport* - Rotterdam, 1971 - pagg. 116 - s.i.p.

SOUTHAMPTON CHAMBER OF COMMERCE - *Alphabetical list of members and trade directory - 1971* - Southampton, 1971 - pagg. 152 - s.i.p.

Pubblicazioni statistiche.

ISTAT - *Annuario di statistiche giudiziarie - vol. XVIII 1968* - Roma, 1971 - pagg. 333 - L. 7.000.

ISTAT - *11° Censimento della popolazione - 5° Censimento dell'industria e del commercio - 24-25 ottobre 1971 - Guida per la classificazione delle professioni e delle attività economiche* - Roma, 1971 - pagg. 267 - s.i.p.

ISTAT - *Classificazione delle professioni - Metodi e Norme - Serie C - n. 6, giugno 1971* - Roma, 1971 - pagg. 270 - L. 2.500.

ISTAT - *Indagine speciale sulle persone non appartenenti alle forze di lavoro - Febbraio 1971 - Supplemento straordinario al Bollettino mensile di Statistica - n. 11, novembre 1971* - Roma, 1971 - pagg. 18 - L. 500.

ISTAT - *Compendio statistico italiano - 1971* - Roma, 1971 - pagg. 386 - L. 1.500.

ISTAT - *Annuario statistico dell'Assistenza e della Previdenza Sociale - vol. XVIII - 1969* - Roma, 1971 - pagg. 261 - L. 6.000.

ISTAT - *Annuario statistico della pesca e della caccia - vol. XIX - 1971* - Roma, 1971 - pagg. 191 - L. 5.000.

ISTAT - *Annuario di contabilità nazionale - Vol. I - Roma, 1971* - pagg. 270 - L. 4.000.

ISTAT - *Annuario delle statistiche culturali - vol. XII - 1971* - Roma, 1971 - pagg. 84 - L. 3.500.

ISTAT - *Annali di statistica - Serie VIII - vol. 26 - Atti del Convegno sull'informazione statistica in Italia - Roma, 28-29 maggio 1971* - Roma, 1971 - pagg. 436 - L. 5.000.

ISTAT - *Annuario statistico italiano 1971* - Roma, 1971 - pagg. 443 - L. 4.000.

ISTAT - *Statistica annuale del commercio con l'estero - 1970 - Vol. II - Merci per Paesi* - Roma, 1971 - pagine 1247 - L. 17.000.

Isco - *Quadri della contabilità nazionale italiana per il periodo 1951-1970 - Italia nord-occidentale* - Roma, dicembre 1971 - pagg. 85 - L. 2.000.

Isco - *Quadri della contabilità nazionale italiana per il periodo 1951-1970 - Italia nord-orientale* - Roma, dicembre 1971 - pagg. 85 - L. 2.000.

Isco - *Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura - Quadri della contabilità nazionale italiana per il periodo 1951-1970 - Italia Meridionale e Insulare* - Roma, dicembre 1971 - pagg. 85 - L. 2.000.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - *Borsa '71 - IIte* - Torino, 1971 - pagg. 151 - s.i.p.

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE - AZIENDA AUTONOMA DELLE FERROVIE DELLO STATO - *Relazione per l'anno 1970* - Direz. Gen. Ferrovie dello Stato - Roma, 1971 - pagg. 282 - s.i.p.

MINISTERO DEI TRASPORTI E DELL'AVIAZIONE CIVILE - AZIENDA AUTONOMA DELLE FERROVIE DELLO STATO - *Annuario statistico 1970* - Roma, 1971 - pagg. 188 - s.i.p.

SIAE - *Lo spettacolo in Italia - Annuario statistico - anno 1970* - Roma, 1971 - pagg. 287 - L. 3.000.

BANCO DI SICILIA - *La congiuntura nel 1971 - Informazioni sulla congiuntura n. 218 - gennaio 1972 - Tip. Artigiana Multistampa Roma, 1972 - pagg. 366 - s.i.p.*

INEA - *Annuario dell'agricoltura italiana - Vol. XXIII - 1969 - pagg. 459 - L. 6.000 - Vol. XXIV - 1970 - pagg. 479 - L. 6.000 Roma, 1970-1971.*

UNIONE PETROLIFERA - ROMA - *Statistiche petrolifere - 1971 - Tripi & Di Maria - Arti Grafiche - Roma, 1972 - pagg. 15 - s.i.p.*

REPÚBLICA ARGENTINA - PRESIDENCIA DE LA NACION ARGENTINA - SECRETARIA DE PLANEAMIENTO Y ACCIÓN DE GOBIERNO - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSO - *Estadística telefónica - 1970 - Buenos Aires, 1971 - pagg. 31 - s.i.p.*

REPÚBLICA ARGENTINA - PRESIDENCIA DE LA NACION ARGENTINA - SECRETARIA DE PLANEAMIENTO Y ACCIÓN DE GOBIERNO - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSO - *Navegación comercial argentina - 1969 - Buenos Aires, 1971 - pagg. 164 - s.i.p.*

REPÚBLICA ARGENTINA - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSO - *Intercambio comercial argentino según CUCI - Año 1970 - Impr. Departamento Sistemas de Información, Buenos Aires 1971 - pagg. 9 - s.i.p.*

REPÚBLICA ARGENTINA - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSO - *Intercambio comercial argentino según N.A.B. - Año 1970 - Impr. Departamento Sistemas de Información - Buenos Aires, 1970 - pagg. 29 - s.i.p.*

REPÚBLICA ARGENTINA - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSO - *Edificación - Año 1970 - Impr. Departamento Sistemas de Información - Buenos Aires, 1971 - pagg. 83 - s.i.p.*

REPÚBLICA ARGENTINA - INSTITUTO NACIONAL DE ESTADÍSTICA Y CENSO - *Aeronavegación comercial argentina - 1970 - Impr. Departamento Sistemas de Información - Buenos Aires, 1971 - pagg. 77 - s.i.p.*

CENTRAL STATISTICS OFFICE - IRELAND - *Statistical abstract of Ireland - 1969* - Published by the Stationery Office-Dublin, 1971 - pagg. 377 - L. 3.200.

ÖSTERREICHISCHEN STATISTISCHEN ZENTRALAMT - AUSTRIA - *Statistisches handerbuch fur die republik Österreich - 1971* - Wien, 1971 - pagg. 592 - L. 5.000.

ANFIA - *Oneri fiscali sulla motorizzazione in alcuni Paesi - Quaderno 59°* - Torino, dicembre 1971 - pagg. 86 - s.i.p.

BANCO CENTRAL DE LA REPUBLICA ARGENTINA - *Memoria anual - 36° Ejercicio - 1970* - Buenos Aires, 1971 - pagg. 136 - s.i.p.

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI - AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI - *Relazione sull'andamento dell'amministrazione nell'anno finanziario 1970* - Ist. Poligrafico dello Stato - Roma, 1971 - pagg. 301 - s.i.p.

CENTRAL STATISTICAL OFFICE - LONDON - *Annual abstract of statistics - n. 108 - 1971* - Her Majesty's Stationery Office - London, 1971 - pagg. 409 - £ 2,20.

UMA - UTENTI MOTORI AGRICOLI - *La meccanizzazione agricola in Sicilia nel decennio 1960-1970* - Roma, 1971 - pagg. 12 - s.i.p.

UMA - UTENTI MOTORI AGRICOLI - *La meccanizzazione agricola nella Basilicata e in Calabria nel decennio 1960-1970* - Roma, 1971 - pagg. 11 - s.i.p.

ENAPI - *Relazione sull'esercizio 1970* - Tip. Re.Co. grafica - Roma, 1971 - pagg. 73 - s.i.p.

ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - IBI - *Dividendi azionari - 1971* - Milano, 1972 - pagg. 21 - s.i.p.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA E FORESTE - *Indagini di mercato - I° Il Mercato Ortofrutticolo di Roma dal 1967 al 1970* - Cagliari, ottobre 1971 - pagg. 3 - 17 tav. - s.i.p.

REPUBLIQUE DEMOCRATIQUE ALLEMANDE - *Annuaire statistique 1971* - Editions Staatsverlag der Deutschen Demokratischen Republik - Berlin, 1971 - pagg. 159 DM 5,80.

Organizzazioni internazionali.

BIT - *Annuaire des statistiques du travail 1971* - Genève, 1971 - pagg. 799 - Fr.s. 50.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Conférence Internationale du Travail - 57° Session Genève, 1972 - Rapport IV (2) - Age minimum d'admission à l'emploi* - Genève, 1972 - pagg. 104 - Fr.s. 10.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Conférence Internationale du Travail - 57° Session - Genève 1972 - Rapport V (2) - Répercussions sociales des nouvelles méthodes de manutention (docks)* - Genève, 1972 - pagg. 46 - Fr.s. 8.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Procès-verbaux de la 179° session (extraordinaire) du conseil d'administration* - Genève, 19-20 mai 1970 - Genève, 1972 - pagg. 28 - s.i.p.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Conférence Internationale du Travail - 65° Session - Genève, 1971 - Compte rendu des travaux* - Genève, 1971 - pagg. 898 - Fr.s. 50.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Conférence Internationale du Travail - 57° Session, Genève 1972 - La technique au service de la liberté - L'homme et son milieu-Rôle de l'OIT - Rapport du Directeur général - Partie I* - Genève, 1972 - pagg. 66 - Fr.s. 8.

BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL - BIT - *Conférence Internationale du Travail - 57° Session - Genève, 1972 - Rapport III (Partie 2 A) - Résumé des rapports sur les conventions non ratifiées et les recommandations - (Article 19 de la Constitution) - Politique de l'emploi* - Genève, 1972 - pagg. 83 - Fr.s. 10.

COMUNITÀ EUROPEA - ISTITUTO STATISTICO - *Conti nazionali 1960-1970* - Lussemburgo, 1971 - pagg. 263 - L. 1.900.

COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES - COMMISSION - *Les industries de la confection dans la Communauté économique européenne - Analyse et perspectives 1975 - Rapport présenté par la Société Capelin - juillet 1970* - 2 volumi s.l., 1970 - pagg. 574 - s.i.p.

ISTITUTO STATISTICO DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Bilance dei pagamenti - 1960-1970* - Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee - Lussemburgo, 1971 - pagg. 121 - L. 1.900.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *I problemi di manodopera della Comunità - 1971* - Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee - Lussemburgo, 1972 - pagg. 139 - L. 900.

COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES - *Conférence intergouvernementale pour l'institution d'un système européen de délivrance de brevets - Second avant-projet de convention instituant un système européen de délivrance de brevets*

- Vol. I - pagg. 291
- Vol. II - pagg. 134
Luxembourg, 1971 - Fr.b. 285.

COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE - *Studi economici e finanziari sulla sicurezza sociale - Relazione di sintesi* - Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee - Bruxelles, 1971 - pagg. 7 - L. 620.

FAO - *Rapport de la conférence de la FAO - 16° Session - Roma, 6-25 novembre 1971* - Roma, 1971 - pagg. 204 - Fr.F. 15,00.

FAO - *Rapport de la FAO sur le riz 1971* - Rome, 1971 - pagg. 33 - Fr.F. 7,50.

FAO - *Bilans alimentaires - Moyenne 1964-66* - Rome, 1971 - pagg. 766 - Fr.F. 30.

FAO - *Annuaire statistique des pêches - Quantités pêchées et débarquées - vol. 30° - 1970* - Rome, 1971 - pagg. 469 - Fr.F. 45.

FAO - *Résumés analytiques des pêches mondiales - vol. 22, n. 4* - Rome, 1971 - pagg. 48 - Fr.F. 6,25.

FAO - *Rapport sur le recensement mondial de l'agriculture de 1960 - Vol. V - Analyse des résultats du recensement et comparaison sur le plan international* - Rome, 1971 - pagg. 251 - Fr.F. 30,00.

FAO - *Annuaire statistique des pêches - 1970 - Vol. 31° - Produit des pêches* - Rome, 1971 - pagg. 320 - Fr.F. 45,00.

FAO/OMS - Comité mixte FAO/OMS d'experts de la nutrition - 8^{me} Rapport - Genève, 9-18/11/1970 - Rome, 1971 - pagg. 109 - Fr.F. 6,25.

FAO - Les coopératives de pêcheurs - Étude de la FAO sur les pêches - n. 13 - Roma, 1971 - pagg. 140 - Fr.F. 15,00.

FAO - L'agriculture itinérante en Amérique Latine - Par R. F. Watters - Collection de la FAO: mise en valeur des forêts - n. 17 - Rome, 1971 - pagg. 354 - Fr.F. 31,25.

UNITED NATIONS - Industrialization and productivity - Bulletin n. 16 - April 1971 - New York, 1970 - pagg. 80 - \$ 1,50.

UNITED NATIONS - The growth of world industry - 1968 - Vol. I - General industrial statistics, 1958-1967 - New York, 1970 - pagg. 419 - \$ 8,00.

UNITED NATIONS - Statistical yearbook - 1970 - New York, 1971 - pagg. 814 - \$ 22,00.

OCDE - La politique industrielle de l'Autriche - Paris, 1971 - pagg. 178 - Fr.F. 16.

OCDE - Études économiques - Espagne - Paris, 1972 - pagg. 85 - Fr.F. 4,50.

OCDE - Examens des politiques nationales d'éducation - Japon - Paris, 1971 - pagg. 185 - Fr.F. 20.

OCDE - Politiques nationales de la science - Espagne - Paris, 1971 - pagg. 126 - Fr.F. 11.

OCDE - Aide au développement-examen 1971 - Efforts et politiques poursuivis par les membres du Comité d'aide au développement - Rapport de Edwin M. Martin - Paris, 1971 - Fr.F. 30.

OCDE - Études économiques de l'OCDE - France - Paris, 1972 - pagg. 90 - Fr.F. 4,50.

OCDE - Études économiques de l'OCDE - Suisse - Paris, 1972 - pagg. 86 - Fr.F. 4,50.

OCDE - Examens des politiques nationales de l'information scientifique et technique - Canada - Paris, 1971 - pagine 177 - Fr.F. 11.

OCDE/KAYSER BERNARD - Migration de main-d'œuvre et marchés du travail - Paris, 1971 - pagg. 162 - Fr.F. 17.

OCDE/DELAMOTTE YVES - Les partenaires sociaux face aux problèmes de productivité et d'emploi - Paris, 1971 - pagg. 228 - Fr.F. 13.

OCDE - Le marché financier - Les mouvements internationaux de capitaux - Les restrictions sur les opérations en capital en Espagne - Paris, 1971 - pagg. 99 - Fr.F. 14.

OCDE - L'industrie du ciment - Statistiques 1970 - Tendance 1971 - Paris, 1971 - pagg. 39 - Fr.F. 8.

UNION INTERNATIONAL DES ORGANISMES OFFICIELS DE TOURISME - UIOOT - Voyages à l'Étranger - Formalités de frontière - À partir de janvier 1972 - Genève, 1972 - Fr.sv. 60.

Annuario e guide commerciali - Cataloghi di fiera e mostre.

Fiera Svizzera Basilea - Basilea, 15-25 aprile 1972 - Catalogo ufficiale - Tomi 2 - Basilea, 1972 - pagg. 976 - Fr.s. 3.

Textirama - Foire internationale des Industries du Textile et du Vêtement - Ghent - Belgium, 4-8/2/1972 - Liste alphabétique des exposants - Ghent, 1972 - pagg. 223 - s.i.p.

ACIMIT - ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI ITALIANI DI MACCHINARIO - Macchine ed accessori per l'industria tessile - 1971 - Tip. La Tipocromo - Milano, 1971 - pagg. 128 + 87 - s.i.p.

ENTE ITALIANO DELLA MODA - Saloni mercato - Manifestazioni - Tessili - Abbigliamento - Calzature - Supplemento a « Informazioni » n. 23 - Torino, 1971 - pagg. 132 - s.i.p.

ENTE AUTONOMO MOSTRA CONSERVE ALIMENTARI - PARMA - Congressi 1971 - 1^o Salone delle Industrie Lattiero-Casearie - Parma, 28/4 - 2/5/1971 - Tip. Arte Grafica Silva s.r.l. - Parma, 1971 - pagg. 235 - s.i.p.

Fiera di Milano campionaria internazionale - 14-25 aprile 1972 - Elenco alfabetico dei prodotti esposti - Catalogo di anticipo - Ed. Ente Autonomo Fiera di Milano - Milano, 1972 - pagg. 883 - L. 5.000.

Bulgarian firms offer for sale - 1971-1972 - Entreprise Commerciale de la Publicité de Propagande à l'Étranger - Sofia, 1972 - pagg. 325 - s.i.p.

MINISTERIO DE INDUSTRIAS Y COMERCIO - ECUADOR - Directorio nacional de exportadores - 1968 - Editorial Don Bosco - Quito - Ecuador, 1969 - pagg. 112 - s.i.p.

Annuaire du Marché Commun - 1972 - Édité Etablissement A.M.C. - Bruxelles, 1972 - s.i.p.

Jaeger - Waldmann - 20th edition 1972 - World Telex - Vol. I - A - Vol. II - A - pagg. 2000-1296 - Vol. III - B - pagg. 1720-336 - Vol. IV - C - pagg. 1943 (+ supplemento) - pagg. 117 Ed. Telex-Verlag Jaeger & Waldman - Darmstadt (Germany), 1972 - prezzo complessivo L. 41.200.

Touring Telex - Guide International pour voyages d'affaires et de tourisme - Ed. 4/20 - 1972 - pagg. 272 - Ed. Telex-Verlag Jaeger & Waldmann Darmstadt (Germany), 1972.

Pubblicazioni varie.

AUTOMOBILE CLUB D'ITALIA - Atti - VIII Convegno nazionale delle commissioni turistiche dell'ACI - Bolzano, 13-15/10/1969 - Arti grafiche T. Pappagallo - Roma, 1969 - pagg. 201 - s.i.p.

UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI - ROMA - Il compito di far da mangiare - I quaderni del consumatore - n. 7 - Tip. So.Gra.Ro. - Roma, 1971 - pagg. 94 - L. 250.

La legislazione vigente - 1971 - Aggiornata al 30 giugno 1971 - UTET - Torino, 1971 - pagg. 776 - L. 2.800.

BASEVI GIORGIO (a cura) - La bilancia dei pagamenti - Coll. Serie di economia - n. 4 - Ed. Il Mulino - Bologna, 1971 - pagg. 269 - L. 3.000.

DUESENBERRY JAMES S. - Reddito, risparmio e teoria del comportamento del consumatore - Coll. Biblioteca di studi economici - n. 15 - Etas/Kompass - Milano, 1969 - pagg. 134 - L. 3.000.

SWEENEY PAUL M. e ALTRI - La teoria dello sviluppo capitalistico - Coll. Universale scientifica - n. 52-53 - Ed. Boringhieri - Torino, 1970 - pagg. 613 - L. 2.500.

MUMFORD LEWIS - *Il futuro della città* - Ed. Il Saggiatore - Milano, 1971 - pagg. 267 - L. 2.500.

FERRI LUIGI - *Legittimari* - Commentario del Codice Civile a cura di A. Scialoja e G. Branca - Libro secondo: Successioni art. 536-564 - Ed. Zanichelli - Bologna - Il Foro Italiano - Roma, 1971 - pagg. 248 - L. 4.200.

ONIDA FABRIZIO (a cura) - *Problemi di teoria monetaria internazionale* - Testi Universitari n. 26 - Ed. Etas/Kompass - Milano, 1971 - pagg. 381 - L. 5.500.

CLUB TURATI - ENI - *Innovazione e strategia dello sviluppo industriale* - Vol. I: *Innovazione, programmazione economica e organizzazione aziendale* (a cura della SORIS e di A. De Maio e G. Giargia) - Ed. Etas/Kompass - Milano, 1971 - pagg. 212 - L. 4.500.

COLLEGIO COSTRUTTORI EDILI IMPRENDITORI DI OPERE ED INDUSTRIALI AFFINI DELLA PROVINCIA DI TORINO - *Relazione sull'attività svolta nel 1968-1969-1970* - Tip. Ferrando - Torino, 1969, 1970, 1971 - pagg. 153-98-90 - s.i.p.

DELL'AMORE GIORDANO - *La politica del risparmio nell'ordinamento regionale* - Istituto di Economia Aziendale dell'Università Comm. Bocconi - Serie Relazioni n. 63 - Ed. Giuffrè - Milano, 1970 - pagg. 27 - L. 500.

CAPODAGLIO GIULIO - *Breve storia dell'economica* - Vol. I: *Lo svolgimento storico*; vol. II: *Le fonti* - Ed. Giuffrè - Milano, 1968-1970 - pagg. 287 + 362 - L. 6.000.

Mercurio d'oro - 1971 - «Oscar del Commercio Europeo» - *Monografie industriali* - Grafiche Editoriali Ambrosiane - Milano, 1971 - pagg. 1029 - s.i.p.

ASSOCIAZIONE AMICI DEL VINO - XI Convegno nazionale amici del vino - Marche Meridionali - Abruzzo, 20-22 maggio 1971 - Tip. Isag - Colle Don Bosco - Asti, 1971 - pagg. 70 - s.i.p.

CENTRO PER L'INFORMAZIONE ENOLOGICA - ALITALIA CARGO SYSTEM (a cura) - *Prospettive del trasporto aereo dei vini* - s.i.t. - pagg. 61 ciclostilate - s.i.p.

UMA - *Documenti sull'azione svolta dall'UMA in occasione delle conferenze del traffico e della circolazione* - Stresa - 1966-1971 - Quad. mensili dell'UMA - n. 2, febbraio 1972 - Roma - pagg. 58 - s.i.p.

UMA - UTENTI MOTORI AGRICOLI - *Studio per una razionale meccanizzazione e riorganizzazione di un comprensorio di piccole aziende della bassa milanese* - Quaderni mensili dell'UMA n. 1, gennaio 1972 - Roma - pagg. 100 - s.i.p.

AUTORI VARI - *Le regioni tra Stato e autonomie locali* - Numero speciale della Rivista trimestrale di Diritto Pubblico - n. 2, - 1971 - Ed. A. Giuffrè Milano, 1971 - pagg. 231/915 - L. 5.000.

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI - *Il sistema imprenditoriale italiano* - *Morfologia e modelli dinamici* - 1° Inventario di fonti bibliografiche - Laboratorio Grafico della Fondazione G. Agnelli - Torino, 1972 - pagg. 109 - s.i.p.

L'IMPRESA

rivista degli amministratori e dei dirigenti d'azienda

Direttore: Ferrer-Pacces

Nel fascicolo di marzo/aprile 1972 de L'IMPRESA:

Philip Kotler, Sidney J. Levy: Demarketing, sì, demarketing

E. Paderni e G. Turchini: Problematica di prodotto e di mercato

Mauro Langfelder: Considerazioni sui sistemi. Ingegneria dei sistemi

Giorgio Corigliano: Il lancio dei nuovi prodotti: necessità di un approccio professionale

Riccardo Varvello: Direzione per obiettivi e per progetti

Carlo Salomone: Ricerca operativa: esperienze in alcune imprese italiane

Giorgio Stroppiana: La qualità del prodotto: costo e controllo

Marcello Messori: Il livello dei prezzi nel commercio al dettaglio

G. Gerbotto e A. Lavia: Problematica commerciale e di sviluppo di una medio-piccola impresa operante nel settore automobilistico

Renato Ricci: La tutela delle lavoratrici madri nella legge 30.12.1971, n. 1204

L'IMPRESA accompagna da quattordici anni il cammino della Scuola di Amministrazione Industriale dell'Università di Torino: la prima «business school» italiana. L'IMPRESA è affiancata da RATIO, rassegna scientifica semestrale di teoria dell'impresa.

Abbonamento per un anno: L'IMPRESA (6 numeri): L. 9.000

Cumulativo a L'IMPRESA e RATIO (6 + 2 numeri): L. 12.000

Versamenti a mezzo del c/c postale n. 2/44971 intestato a:

L'INDUSTRIALISTA - c.p. 226 Ferrovia, 10100 TORINO

Economia politica - Politica economica - Problemi economici generali - Programmazione - Congiuntura - Regioni.

FUÀ GIORGIO - Breve consuntivo del primo Programma quinquennale 1966-70 - *Mondo economico* n. 50 - Milano, 18 dicembre 1971 - pagg. 19-25.

Gli anni '70 - Previsioni a tavolino e possibilità concrete - *Mondo economico* numero speciale n. 51 - Milano, 25 dicembre 1971/1º gennaio 1972.

La « stagflation ». Compte-rendu de la deuxième table ronde sur la « stagflation », qui s'est tenue le 15 novembre 1971 à la Maison Internationale des Futuribles - *Chroniques d'actualité* n. 1 - Parigi, gennaio 1972 - pagg. 717/738.

CAMPOLONGO ALBERTO - Italy's Five-Year Plan ex Post - *Quarterly review/Banca Nazionale del Lavoro* n. 99 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 373/381.

Il « parere » del CNEL sul Documento programmatico preliminare - *Mondo economico* n. 4 - Milano, 29 gennaio 1972 - pagg. 39/43.

Il dibattito sul « Documento preliminare ». Osservazioni dell'ing. Capuani (Unioncamere) - *Mondo economico* n. 4 - Milano, 29 gennaio 1972 - pagg. 43/47.

La relazione previsionale e programmatica per il 1972. Testo integrale dell'ottava « Relazione » presentata al Parlamento il 30 settembre 1971 dai ministri del Bilancio e del Tesoro - *Vita italiana/Documenti e informazioni* n. 12 - Roma, dicembre 1971 - pagine 28/40.

Economia internazionale.

L'activité des principales industries françaises en 1971. Comparaison avec l'Allemagne fédérale - *Lettre mensuelle de conjoncture* n. 140/141 - Parigi, dicembre 1971/gennaio 1972.

India - Una complessa realtà geo-economica del continente asiatico - *Informazioni per il commercio estero* n. 2 - Roma, 12 gennaio 1972 - pagg. 35/40.

Indonesia - Uno sguardo al Paese delle tremila isole - *Informazioni per il commercio estero* n. 2 - Roma, 12 gennaio 1972 - pagg. 41/44.

Formosa - Situazione, in sintesi, al giugno 1971 - *Informazioni per il commercio estero* n. 2 - Roma, 12 gennaio 1972 - pagg. 45/46.

Iran - Panoramica sulla situazione economica generale del Paese - *Informazioni per il commercio estero* n. 2 - Roma, 12 gennaio 1972 - pagg. 46/49.

Libano - Analisi del commercio estero - *Informazioni per il commercio estero* n. 2 - Roma, 12 gennaio 1972 - pagg. 50/55.

La situazione economica del Togo - *Notiziario commerciale/Camera di commercio di Milano* n. 24 bis - Milano, 31 dicembre 1971 - pagg. 4161/4163.

Albania - La realizzazione del piano economico - *Documentazione sui Paesi dell'est* n. 23 - Milano, 15 dicembre 1971 - pagg. 1891/1905.

BIRAGHI GIANCARLO - Regione transalpina. Vent'anni di collaborazione fra le Camere di Commercio dei versanti italiano e francese - *Piemonte/Realtà e problemi della Regione* n. 9/10 - Torino, 2º Semestre 1971 - pagg. 29/36.

CREA VALENTINO - Strategia agricola della Cina - *Giornale di Agricoltura* n. 5 - Roma, 30 gennaio 1972 - pag. 51.

Un rapporto di un gruppo di esperti sugli orientamenti economici e monetari dei Paesi industrializzati d'Occidente - *Mondo economico* n. 5 - Milano, 5 febbraio 1972 - pagg. 31/40.

G. F. 1972: l'economia inglese al bivio - *Mondo economico* n. 4 - Milano, 29 gennaio 1972 - pagg. 11/12.

B. P. - Germania Federale: le cifre del 1971 - *Mondo economico* n. 4 - Milano, 29 gennaio 1972 - pagg. 15.

KLING NANCY M. - Prospettive per la Repubblica del Zaire (Congo-Kinshasa) - *Rassegna della stampa estera/Banco di Roma* n. 961 - Roma, 30 novembre 1971 - pagg. 1445/1450.

AGNELLI UMBERTO - I rapporti economici Est-Ovest e l'Italia - *Mondo aperto* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 481/494.

La recente evoluzione economica nell'Europa Orientale e nell'Unione Sovietica - *Mercurio* n. 10 - Roma, gennaio 1972 - pagg. 39/42.

Statistica - Demografia.

Nonostante la crisi dell'aviazione civile, 403 milioni di passeggeri trasportati nel mondo nel 1971 - *Aviazione civile* n. 1 - Roma, 13 gennaio 1972 - pagg. 4/5.

PETRONI VINCENZO - Situazione demografica delle nostre campagne - *Giornale di agricoltura* n. 4 - Roma, 28 gennaio 1972 - pag. 4.

Reddito nazionale.

I conti economici regionali 1963-1970 - *Mondo economico* n. 2 - Milano, 15 gennaio 1972 - pagg. 20/22.

Organizzazione e tecnica aziendale - Produttività - Unificazione - Ragioneria.

SADOUX RÉMY - ARNAUD RÉMY - Les fusions jugées par ceux qui les font, par ceux qui les subissent - *Entreprise* n. 851 - Parigi, 30 dicembre 1971/5 gennaio 1972 - pagg. 52/57.

BAZZICHI ORESTE - Leasing e Factoring: due formule creditizie nuove - *L'industria, il commercio e l'artigianato in Italia* n. 11/12 - Roma, novembre/dicembre 1971 - pagg. 5/8.

BASEVI ENRICA - Business game, come si svolge a che cosa serve - *Esposizione* n. 29 - Milano, 15 novembre 1971 - pagg. 84/88.

SIMIONATO PAOLO - Il «leasing» per una spinta imprenditoriale in campo aeronautico - *L'economia dei trasporti aerei* n. 5/6 - Venezia, settembre/dicembre 1971 - pagg. 10/13.

Legislazione - Diritto - Giurisprudenza - Proprietà intellettuale - Arbitrato.

BARTELLINI PIERO - Le S.p.A. sotto controllo - *Esposizione* n. 29 - Milano, 15 novembre 1971 - pagg. 120/125.

DI ERASMO CESARE - Rapporti fra leggi statali e leggi regionali. Dei limiti all'attività normativa della Regione - *Rassegna economica/Camera di commercio di Terni* n. 5 - Terni, settembre/ottobre 1971 - pagine 37/42.

Pubblica amministrazione - Enti pubblici - Camere di commercio - Regioni.

GIEMME - La riforma delle Camere di Commercio nell'ordinamento giuridico delle Regioni - *La comunità economica europea/CECA - CEE - EURATOM* - Roma, settembre/ottobre 1971 - pagg. 22/23.

Trasferimento delle competenze statali in materia urbanistica alle Regioni - *Il corriere dei costruttori* n. 3 - Roma, 17 gennaio 1972 - pag. 1.

Indirizzi realistici per una ristrutturazione delle Camere di Commercio - *Bollettino trimestrale/Banca Popolare di Novara* n. 4 - Novara, ottobre 1971 - pagg. 181/184.

DI ERASMO CESARE - Rapporti fra leggi statali e leggi regionali. Dei limiti all'attività normativa della Regione - *Rassegna economica/Camera di Commercio di Terni* n. 5 - Terni, settembre/ottobre 1971 - pagg. 37/42.

GARBARINO DOMENICO - Regione e Stato, contrasto aperto. I decreti delegati hanno riacceso le polemiche - *Piemonte/Realtà e problemi della Regione* n. 9/10 - Torino, 2° Semestre 1971 - pagg. 19/23.

BIRAGHI GIANCARLO - Regione transalpina. Vent'anni di collaborazione fra le Camere di Commercio dei versanti italiano e francese - *Piemonte/Realtà e problemi della Regione* n. 9/10 - Torino, 2° Semestre 1971 - pagg. 29/36.

MALFATTI FRANCESCO - Le Camere di commercio e l'ordinamento regionale - *Politica ed economia* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 80/88.

Enti ed organizzazioni internazionali - Problemi economici delle Comunità europee.

Britain and the Common Market - A survey of American Company Reactions - *Italian American business* n. 12 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 22/23.

RHO PAOLO - La politica comune dei trasporti nel processo evolutivo dell'Unione Economica Europea - *Nuova tecnica del trasporto* n. 10 - Milano, ottobre 1971 - pagg. 7/15.

BIRTIG GUIDO - Dinamica del mercato del lavoro ed evoluzione sindacale nella CEE - *Realtà economica/Camera di Commercio di Milano* n. 7/8 - Milano, luglio/agosto 1971 - pagg. 27/49.

Fresh hope for a « U. S. of Europe » ? As Common Market expands ... - *U. S. News & World report* n. 5 - Washington, 31 gennaio 1972 - pag. 82.

Relazione annuale sulla situazione economica, e orientamenti di politica congiunturale e di bilancio che i « Sei » si impegnano a rispettare nel 1972 - *Informazioni comunitarie* n. 6 - *Unione Italiana Camere di commercio/Ufficio di collegamento con le Comunità Europee* - Roma, novembre/dicembre 1971 - pagine 35/52.

Un nuovo documento CEE sulla organizzazione delle relazioni monetarie e finanziarie nell'ambito della Comunità - *Mondo economico* n. 3 - Milano, 22 gennaio 1972 - pagg. 37/40.

La politica commerciale della CEE e le sue ripercussioni sullo sviluppo dei settori industriali - *Mondo economico* n. 3 - Milano, 22 gennaio 1972 - pagg. 41/51.

LEONARDI SILVIO - Il processo d'integrazione della CEE - *Politica ed economia* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 11/17.

CIPOLLA NICOLA - La crisi del MEC agricolo - *Politica ed economia* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 17/24.

Una nota informativa della CEE sull'allargamento della Comunità da « Sei » a « Dieci » - *Mondo economico* n. 4 - Milano, 29 gennaio 1972 - pagg. 35/38.

Numero speciale dedicato alla riforma del Fondo Sociale Europeo - *Notiziario delle comunità Europee/Serie Economica* n. 77 - Roma, 31 dicembre 1971.

AUTORI VARI - La politica comune dei trasporti. Un impegno politico per un problema politico - *Comunità europee* n. 1 - Roma, gennaio 1972 - pagg. 13/22.

Fonti energetiche - Energia nucleare.

CHIURAZZI LUIGI - Analisi delle componenti della serie storica dei consumi globali di energia elettrica in Italia - *L'energia elettrica* n. 11 - Milano, novembre 1971 - pagg. 745/766.

MATTEUCCI MARCO - Il futuro è nell'elettronica - *L'automobile* n. 1/2/3 - Roma, 2/16 gennaio 1972 - pagine 16/17.

Il consumo di energia elettrica. Bilancio dell'anno 1970 - *Industria ricerca e tecnologia* n. 128 - Bruxelles, 18 gennaio 1972 - pagg. 1/3-allegato 2.

LORENZI NICOLA - Le prospettive di sviluppo del mercato del gas naturale. Metanodotti e impianti di rigassificazione - *Il porto di Savona* n. 11 - Savona, novembre 1971 - pagg. 46/53.

Economia agraria - Agricoltura - Foreste - Problemi montani - Zootecnia.

ZAGARI MARIO - Un'agricoltura per l'Europa - *La via democratica dell'agricoltura* n. 17/18 - Roma, 31 ottobre 1971 - pagg. 6/10.

MARCOLINI ENZO - La situazione attuale del settore zootecnico - *Roma economica/Camera di commercio di Roma* n. 6 - Roma, giugno 1971 - pagg. 221/232.

GOFFREDO FRANCESCO PAOLO - L'avicoltura italiana oggi - *Roma economica/Camera di commercio di Roma* n. 6 - Roma, giugno 1971 - pagg. 233/239.

NIEDERBACHER ANTONIO - L'esportazione del vino nel Mercato Comune - *Economia trentina/Camera di commercio di Trento* n. 3 - Trento, 1971 - pagg. 65/72.

VLORA A. K. - Aspetti geografico-agrari della coltura dell'uva da tavola in Italia: il commercio interno ed estero e le grandi organizzazioni economiche - *Rivista di viticoltura e di enologia* n. 12 - Conegliano Veneto, dicembre 1971 - pagg. 473-80.

L'agricoltura piemontese di fronte alla Regione. Dichiarazioni del dr. Bruno Pusteria - *Mondo agricolo* n. 1/2 - Roma, 2/9 gennaio 1972 - pag. 9.

GIUGLAR ORESTE - Agricoltura e turismo, componenti inscindibili del rilancio economico dei territori montani - *Il geometra* n. 4 - Torino, ottobre/dicembre 1971 - pagg. 24/31.

Viticoltura e legislazione DOC - *Il coltivatore* n. 5 - Roma, 22 gennaio 1972 - pag. 5.

Tavola rotonda su « Produzione, mercato e consumo di frutta ». Relazioni - *Agricoltura* n. 10 - Roma, ottobre 1971.

Decreto-delegato per l'agricoltura. Numero speciale monografico - *La via democratica dell'agricoltura* n. 16 - Roma, 15 ottobre 1971.

CIPOLLA NICOLA - La crisi del MEC agricolo - *Politica ed economia* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 17/24.

CONTE LUIGI - I problemi dell'agricoltura e gli indirizzi della programmazione - *Politica ed economia* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 47/56.

BANDINI MARIO - Errori agrari dipendenti da insufficienti conoscenze di fattori ecologici - *Notiziario di geografia economica* n. speciale - Roma, luglio/dicembre 1971 - pagg. 3/8.

ERNST JAN - La dinamica della produzione agricola e dell'allevamento nel quadro degli sviluppi demografici mondiali - *Notiziario di geografia economica* n. speciale - Roma, luglio-dicembre 1971 - pagg. 17/31.

BATTISTELLA RENZO - Il ruolo « territoriale » dell'agricoltura - *Notiziario di geografia economica* n. speciale Roma, luglio-dicembre 1971 - pagg. 87/96.

Problemi dell'industria - Materie prime.

AGNELLI GIOVANNI - La FIAT e gli anni '80. Conferenza stampa del Presidente della FIAT - *Manager* n. 11 - Milano, novembre 1971 - pagg. 47/58.

BASEVI ENRICA - La giungla dei minicomputer - *Espansione* n. 30 - Milano, 15 dicembre 1971 - pagg. 84/89.

AGNELLI GIOVANNI - Lettera del Presidente della FIAT agli azionisti - *Mondo economico* n. 3 - Milano, 22 gennaio 1972 - pag. 31.

L'attività dell'industria carboniera nella Comunità nel 1971. Dati statistici - *Industria ricerca e tecnologia* n. 129 - Bruxelles, 25 gennaio 1972 - Allegato 2 - pagg. 1/3.

Verso una politica europea dei calcolatori. Riassunto di una dichiarazione del sig. Spinelli al Parlamento Europeo - *Industria ricerca e tecnologia* n. 129 - Bruxelles, 25 gennaio 1972 - allegato 1 - pagg. 1/3.

La FIAT in Russia: più prestigio che profitti - *Vision/La rivista economica europea* n. 13 - Parigi, dicembre 1971 - pagg. 61/67.

AGNELLI GIOVANNI - L'economia nell'industria automobilistica - *ATA/Giornale ed Atti dell'Associazione Tecnica dell'Automobile* n. 11 - Torino, novembre 1971 - pagg. 549/555.

CORSINI PAOLO - L'industria aerospaziale italiana in fase di rilancio. Parte II - *Rivista aeronautica* n. 12 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 2137/2146.

POCOBELLINI MASSIMO - Un'industria che segna il passo. Brutta annata il 1971 per gli autoveicoli industriali - *Strade e motori* n. 12 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 28/31.

Problemi del commercio - Tecnica commerciale - Consumi - Prezzi - Fiere e mostre.

BECCARA GIUSEPPE - La nuova disciplina del commercio - uno stimolo interessante allo studio dei problemi della distribuzione - *Economia trentina/Camera di commercio di Trento* n. 3 - Trento, 1971 - pagg. 49/52.

Il « Franchising » - *Bollettino economico/Camera di commercio di Ancona* n. 9 - Ancona, settembre 1971 - pagg. 1/5.

Tavola Rotonda su: « Produzione, mercato e consumo della frutta » - Relazioni - *Agricoltura* n. 10 - Roma, ottobre 1971.

MUTTARINI LUIGI - Come si evolvono i consumi alimentari delle famiglie italiane? - *Il direttore commerciale* n. 12 - Milano, dicembre 1971 - pagg. 11/19.

CASINI SILVANO - Note sull'urbanistica commerciale in relazione agli obiettivi dei piani di adeguamento - *La mercanzia/Camera di commercio di Bologna* n. 1 - Bologna, gennaio 1972 - pagg. 24/26.

GABOR ANDRÉ - La determinazione del prezzo dei prodotti nuovi - *Mondo aperto* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 519-526.

Commercio con l'estero - Bilancia dei pagamenti - Problemi doganali - Fiere e mostre internazionali.

NIEDERBACHER ANTONIO - L'esportazione del vino nel Mercato Comune - *Economia trentina/Camera di commercio di Trento* n. 3 - Trento, 1971 - pagg. 65/72.

DEVOS SERGE - Les mesures commerciales et l'ajustement des balances des paiements - *L'observateur de l'OCDE* n. 55 - Parigi, dicembre 1971 - pagg. 6/8.

La politica commerciale della CEE e le sue ripercussioni sullo sviluppo dei settori industriali - *Mondo economico* n. 3 - Milano, 22 gennaio 1972 - pagg. 41/51.

ARNAUD JEAN - La « franchise », tecnica di esportazione come sfida al protezionismo - *Rassegna della stampa estera/Banco di Roma* n. 961 - Roma, 30 novembre 1971 - pagg. 1456/1459.

AGNELLI UMBERTO - I rapporti economici Est-Ovest e l'Italia - *Mondo aperto* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 481/494.

TAMARO GIORGIO - Vent'anni di scambi commerciali fra Italia, l'EEFTA e il Comecon - *Adriatico* n. 95 - Trieste, settembre 1971 - pagg. 20/26.

L'andamento dell'esportazione vinicola italiana nel 1971 - *Informazioni per il commercio estero* n. 5 - Roma, 2 febbraio 1972 - pagg. 147/150.

Pubblicità - Audiovisivi - Ricerche di mercato - Relazioni pubbliche.

TAGLIACARNE GUGLIELMO - In pubblicità non si spende: si investe - *Espansione* n. 30 - Milano, 15 dicembre 1971 - pagg. 22/23.

TAGLIACARNE GUGLIELMO - Marketing, funzione complessa - *Sipra* n. 5 - Torino, settembre/ottobre 1971 - pagg. 13/21.

Trasporti e comunicazioni - Viabilità - Navigazione interna - Porti - Trafori - Telecomunicazioni.

GOERGEN ROBERT - Vers un système européen de tarification de l'usage des infrastructures de transport - *Transports* n. 166 - Parigi, ottobre 1971 - pagine 291/301.

HUTTER M. - Les chemins de fer et les transports de marchandises en grands containers - *Transports* n. 166 - Parigi, ottobre 1971 - pagg. 302/310.

Aspetti tecnico-economici dei trasporti containerizzati - *Cronache finanziarie* n. 10 - Roma, ottobre 1971 - pagg. 36/38.

RHO PAOLO - La politica comune dei trasporti nel processo evolutivo dell'Unione Economica Europea - *La nuova tecnica del trasporto* n. 10 - Milano, ottobre 1971 - pagg. 7/15.

ZAMBRINI GUGLIELMO - I trasporti pubblici nelle aree metropolitane - *Le strade* n. 6 - Milano, novembre 1971 - pagg. 289/292.

BEDINI VALERIO E GIANPAOLO - Possibilità turistiche dei trasporti a fune - *Le strade* n. 6 - Milano, novembre 1971 - pagg. 321/329.

ZIGNOLI VITTORIO - Sul progetto della galleria autostradale del Frejus - *Ingegneria ferroviaria* n. 7/8 - Roma, luglio/agosto 1971 - pagg. 667/687.

SANTORO FRANCESCO - Un progetto comunitario per le tariffe d'uso delle infrastrutture di trasporto - *Ingegneria ferroviaria* n. 7/8 - Roma, luglio/agosto 1971 - pagg. 709/713.

I problemi della viabilità - *Mondo economico/Numero speciale* n. 51 - Milano, 25 dicembre 1971/1° gennaio 1972 - pagg. 85/91.

Le idrovie negli anni ottanta - *Vie d'acqua* n. 6 - Milano, novembre/dicembre 1971.

AGATI LUIGI - Le ferrovie metropolitane nelle grandi città italiane - *Notiziario FIS* n. 10 - Roma, ottobre 1971 - pagg. 8/19.

BERNARDINI GIANCARLO - Le grandi infrastrutture viarie urbane in corso di realizzazione - *Notiziario FIS* n. 10 - Roma, ottobre 1971 - pagg. 20/28.

METZLER RUDOLF - Gli aerei ingrossano, i profitti s'involano - *Vision/La rivista economico-europea* n. 13 - Parigi, 15 dicembre 1971 - pagg. 53/58.

BORANDO CARLO - Come sarà l'idrovia padana. Le vie navigabili hanno una tradizione antica in Piemonte - *Piemonte/Realtà e problemi della Regione* n. 9/10 - Torino, 2° semestre 1971 - pagg. 43/50.

SANTARELLI SILVIO - Gli aeroporti della nebbia. Indagine su sette aeroporti dell'Italia settentrionale - *Trasporti aerei* n. 12 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 15/35.

ROSANI CARLO - Dalle navi porta containers alle navi Lash. Evoluzione tecnica dei sistemi di trasporto via mare - *Adriatico* n. 95 - Trieste, settembre 1971 - pagg. 13/18.

MUSCARÀ CALOGERO - Per una carta del trasporto con containers in Italia - *Notiziario di geografia economica* n. speciale - Roma, luglio/dicembre 1971 - pagg. 175/182.

MARINI GIUSEPPE LUIGI - Torino: urge la metropolitana - *Edilizia* n. 2 - Torino, 31 gennaio 1972 - pag. 5.

PELLEGRINI GIORGIO - La strategia delle infrastrutture. I problemi provocati dal crescente traffico nelle grandi aree urbane e metropolitane - *Notizie IRI* n. 147 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 4/15.

STOL - Una soluzione per i trasporti degli anni '80 - *Notizie IRI* n. 146 - Roma, novembre 1971 - pagg. 33/37.

AUTORI VARI - La politica comune dei trasporti. Un impegno politico per un problema politico - *Comunità europee* n. 1 - Roma, gennaio 1972 - pagg. 13/22.

TANCI MARIO - La moderna rete navigabile nel sistema coordinato dei trasporti europei - *La navigazione interna e trasporti internazionali* n. 12 - Milano, dicembre 1971 - pagg. 251/252.

Turismo - Sport - Manifestazioni.

CARONE GIUSEPPE - Aspetti della patologia del turismo - *Economia trentina/Camera di commercio di Trento* n. 3 - Trento, 1971 - pagg. 53/63.

BEDINI VALERIO E GIANPAOLO - Possibilità turistiche dei trasporti a fune - *Le strade* n. 6 - Milano, novembre 1971 - pagg. 321/329.

GIUGLAR ORESTE - Agricoltura e turismo, componenti inscindibili del rilancio economico dei territori montani - *Il geometra* n. 4 - Torino, ottobre/dicembre 1971 - pagg. 24/31.

BELTRAME CARLO - Piani di comprensori turistici in Piemonte - *Mondo economico* n. 2 - Milano, 15 gennaio 1972 - pagg. 33/35.

Credito - Risparmio - Problemi monetari - Investimenti e finanziamenti - Borse - Assicurazioni.

Il « Franchising » - *Bollettino economico/Camera di commercio di Ancona* n. 9 - Ancona, settembre 1971 - pagg. 1/5.

BAZZICHI ORESTE - Leasing e factoring: due formule creditizie nuove - *L'industria - Il commercio e l'artigianato in Italia* n. 11/12 - Roma, novembre/dicembre 1971 - pagg. 5/8.

MAGNANI LIVIO - Oro: declino o rilancio? - *Quattrosoldi* n. 130 - Milano, gennaio 1972 - pagg. 50/53.

Le code de l'OCDE pour la libération des mouvements de capitaux - *L'observateur de l'OCDE* n. 55 - Parigi, dicembre 1971 - pagg. 38/46.

AUTORI VARI - L'unificazione monetaria europea - *L'idea liberale* n. 74 - Milano, settembre/ottobre 1971 - pagg. 3/21.

Relazione Ferrari Aggradi sui problemi monetari internazionali - *Mondo economico* n. 2 - Milano, 15 gennaio 1972 - pagg. 43/48.

CARLI GUIDO - Problemi di tecnica e di politica valutaria - *Bancaria* n. 11 - Roma, novembre 1971 - pagg. 1367/1376.

SIMIONATO PAOLO - Il « leasing » per una spinta imprenditoriale in campo aeronautico - *L'economia dei trasporti aerei* n. 5/6 - Venezia, settembre/dicembre 1971 - pagg. 10/13.

Un nuovo documento CEE sulla organizzazione delle relazioni monetarie e finanziarie nell'ambito della Comunità - *Mondo economico* n. 3 - Milano, 22 gennaio 1972 - pagg. 37/40.

G. F. - Il sistema monetario internazionale in cerca di credibilità e di certezza - *Mondo economico* n. 5 - Milano, 5 febbraio 1972 - pagg. 13/15.

Un rapporto di un gruppo di esperti sugli orientamenti economici e monetari dei Paesi industrializzati d'Occidente - *Mondo economico* n. 5 - Milano, 5 febbraio 1972 - pagg. 31/40.

BASEVI ENRICA - A che punto siamo con gli investimenti? - *Espansione* n. 31 - Milano, 15 gennaio 1972 - pagg. 44/48.

CONIGLIARO ANGELO - Sistemato il dollaro che ne sarà della lira? - *Espansione* n. 31 - Milano, 15 gennaio 1972 - pagg. 76/79.

Bilancio di Stato - Finanza pubblica - Imposte e tributi.

CARAMIELLO C. - Riforma tributaria e riforma giuridica delle imprese - *Rivista bancaria Minerva* n. 9/10 - Milano, settembre/ottobre 1971 - pagg. 487/495.

CERATO ROMUALDO - La realizzazione dell'IVA italiana quale fonte di equilibrio economico nazionale e comunitario - *Il geometra* n. 4 - Torino, ottobre/dicembre 1971 - pagg. 17/23.

COCIVERA BENEDETTO - Riforma tributaria e riscossione in base a ruoli - *Realtà economica/Camera di commercio di Milano* n. 7/8 - Milano, luglio/agosto 1971 - pagg. 11/12.

La réforme fiscale en Italie - *France Italie* n. 9 - Parigi, dicembre 1971 - pagg. 5/23.

EMMANUELE EMANUELE - La trasformazione dell'IGE in IVA - *Rivista di organizzazione aziendale* n. 6 - Milano, novembre/dicembre 1971 - pagg. 3/7.

La riforma tributaria. Parte quarta - *Vita italiana/Documenti e Informazioni* n. 12 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 1081/1092.

DUS ANGELO - L'accertamento e la riscossione delle imposte nello spirito della riforma tributaria - *Rivista della Guardia di Finanza* n. 5 - Roma, settembre/ottobre 1971 - pagg. 571/580.

ZANDANO GIANNI - Alcune considerazioni critiche sulla rilevanza del PPBS per gli enti locali italiani - *Note economiche* n. 5 - Siena, settembre/ottobre 1971 - pagg. 58/77.

POLI OSVALDO - Le imposte sul reddito nella riforma tributaria (Commento alla Legge 9/10/1971, n. 825) - *Bollettino tributario d'informazioni* n. 1 - Milano, 15 gennaio 1972 - numero speciale.

Problemi sociali e del lavoro - Migrazioni - Istruzione professionale e tecnica.

ALPINO GIUSEPPE - Lotta sindacale e partecipazione - *Libertà economica* n. 2 - Torino, 8 gennaio 1972 - pag. 1.

SCHIVAZAPPA ANDREA - I criteri adottati dalle aziende per la assunzione dei neo laureati - *Parma economica/Camera di commercio di Parma* n. 11 - Parma, novembre 1971 - pagg. 7/11.

GOMOLAK LOU - Il salario garantito fa rendere di più - *Espansione* n. 29 - Milano, 15 novembre 1971 - pagg. 116/119.

PASTORINI FAUSTO M. - Evoluzione dei sistemi di formazione professionale - *Realtà economica/Camera di commercio di Milano* n. 7/8 - Milano, luglio/agosto 1971 - pagg. 24/26.

BIRTIG GUIDO - Dinamica del mercato del lavoro ed evoluzione sindacale nella CEE - *Realtà economica/Camera di commercio di Milano* n. 7/8 - Milano, luglio/agosto 1971 - pagg. 27/49.

GRUBEL ALBERT - Futura politica in materia di mano d'opera straniera in Svizzera - *La Svizzera economica e tecnica* n. 4 - Milano, dicembre 1971 - pagg. 11/14.

BURATO LIVIO - Part-time in agricoltura - *Piemonte/Realtà e problemi della regione* n. 9/10 - Torino, 2° semestre 1971 - pagg. 51/62.

AUTORI VARI - « 1972 » - Il prossimo appuntamento contrattuale e le sue incognite. Tavola Rotonda - *Quaderni ISRIL* n. 3/4 - Roma, luglio/dicembre 1971 - pagg. 3/35.

Costi e benefici di una riduzione della durata del lavoro industriale in Italia. Sintesi della ricerca ISRIL - *Quaderni ISRIL* n. 3/4 - Roma, luglio/dicembre 1971 - pagg. 38/40.

Il documento di lavoro presentato dalla Confindustria all'incontro con i sindacati dei lavoratori. Testo integrale del documento - *Mondo economico* n. 4 - Milano, 29 gennaio 1972 - pagg. 49/55.

Numerico speciale dedicato alla riforma del Fondo Sociale Europeo - *Notiziario delle comunità europee/Serie Economica* n. 77 - Roma, 31 dicembre 1971.

Riflessioni sulla situazione dell'occupazione dei diplomatici e dei laureati - *Quindicinale di note e commenti CENSIS* n. 152/153 - Roma, 15 dicembre 1971 - pagg. 1039/1045.

L'offerta di lavoro nel 1970 - *Quindicinale di note e commenti CENSIS* n. 154 - Roma, 1° gennaio 1972 - pagg. 16/21.

Istruzione - Biblioteche - Documentazione - Informazione.

RONCALLI GUSTAVO - L'informazione nell'organizzazione aziendale - *Rivista di organizzazione aziendale* n. 6 - Milano, novembre/dicembre 1971 - pagg. 17/19.

Architettura - Edilizia - Urbanistica.

Trasferimento delle competenze statali in materia urbanistica alle Regioni - *Il corriere dei costruttori* n. 3 - Roma, 17 gennaio 1972 - pag. 1.

Piano triennale per l'edilizia economica e popolare a Torino - *Edilizia* n. 1 - Torino, 15 gennaio 1972 - pag. 5.

SILIPO ANDREA - Le città nuove. Un'ipotesi di pianificazione territoriale - *L'organizzazione industriale* n. 3 - Roma, 25 gennaio 1972 - pagg. 5/6.

CASINI SILVANO - Note sull'urbanistica commerciale in relazione agli obbiettivi dei piani di adeguamento - *La mercanzia/Camera di commercio di Bologna* n. 1 Bologna, gennaio 1972 - pagg. 24/26.

M. G. - L'edilizia economica e popolare nell'area torinese. I programmi d'intervento e lo stato di attuazione esaminati in un incontro con la Regione - *Edilizia* n. 2 - Torino, 31 gennaio 1972 - pagg. 3/5.

ROTA GIORGIO - La casa: una riforma da riformare - *L'informazione industriale* n. 2 - Torino, 30 gennaio 1972 - pagg. 7/9.

Ricerca scientifica - Tecnologia - Automazione - Inquinamento - Problemi idrici.

Pubblico dibattito sul tema: Inquinamento da fitofarmaci delle derrate ortofrutticole, delle acque, del

suolo. Relazioni - *Annali/Accademia Nazionale di agricoltura* n. 3 - Bologna, ottobre 1971 - pagg. 213/268.

GASKELL PETER - Inquinamento: si ricomincia a respirare ... a caro prezzo - *Vision/La rivista economica europea* n. 13 - Parigi, 15 dicembre 1971 - pagg. 29/34.

Verso una politica europea dei calcolatori - *Industria ricerca e tecnologia* n. 129 - Bruxelles, 25 gennaio 1972 - Allegato 1 - pagg. 1/3.

Questione meridionale - Zone depresso - Paesi in via di sviluppo.

MARCELLO MARCO - Lazio e Marche - Guida agli investimenti nel Mezzogiorno - *Espansione* n. 30 - Milano, 15 dicembre 1971 - pagg. 76/83.

MARCELLO MARCO - Guida agli investimenti nel Mezzogiorno. Facciamo un bilancio insieme - *Espansione* n. 31 - Milano, 15 gennaio 1972 - pagg. 93/95.

PASARGIKLIAN VAHAN - La promozione economica e sociale delle zone sottosviluppate - *Mondo aperto* n. 6 - Roma, dicembre 1971 - pagg. 495/518.

Sviluppo economico regionale - Problemi torinesi - Triangolo industriale.

L'agricoltura piemontese di fronte alla Regione. Dichiarazioni del dr. Bruno Pusterla - *Mondo agricolo* n. 1/2 - Roma, 2/9 gennaio 1972 - pag. 9.

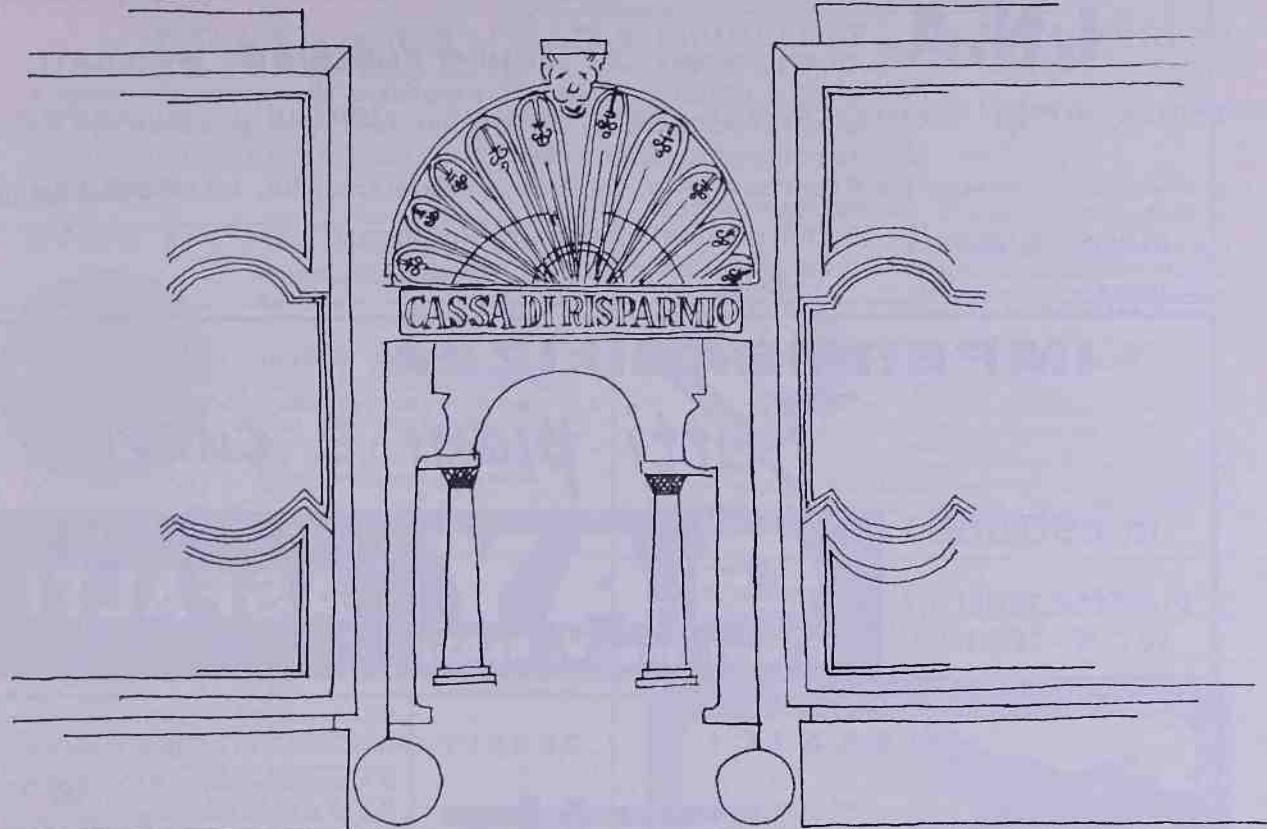
Piano triennale per l'edilizia economica e popolare a Torino - *Edilizia* n. 1 - Torino, 15 gennaio 1972 - pag. 5.

BELTRAME CARLO - Piani di comprensori turistici in Piemonte - *Mondo economico* n. 2 - Milano, 15 gennaio 1972 - pagg. 33/35.

DEVECHI SERGIO - Radiografia economica del Piemonte - *Piemonte/Realtà e problemi della Regione* n. 9/10 - Torino, 2° semestre 1971 - pagg. 25/27.

M. G. - L'edilizia economica e popolare nell'area torinese - *Edilizia* n. 2 - Torino, 31 gennaio 1972 - pagg. 3/4.

MARINI GIUSEPPE LUIGI - Torino: urge la metropolitana - *Edilizia* n. 2 - Torino, 31 gennaio 1972 - pag. 5.



Fondata nel 1827

Riserve 48 miliardi

Depositi oltre 1100 miliardi

Tutte le operazioni e i servizi bancari
alle migliori condizioni

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI I.N.A.

attuale gestore del **FONDO INDENNITÀ IMPIEGATI**,
porta a conoscenza che per rispondere alle numerose richieste
di chiarimenti che gli pervengono, relative al problema dell'ac-
cantonamento delle indennità di anzianità, ha istituito presso
l'Agenzia Gener. di Torino, **via Roma, 101, tel.: 46.902-3-4-5**

un'apposita Segreteria: **"Informazioni Indennità Impiegati"** che è a completa
disposizione delle Aziende interessate.

IMPERMEABILIZZA

Tetti piani e curvi

TEL. 690.568

VIA MAROCHETTI 6
10126 - TORINO

GAY
di Dott. Ing. V. BLASI

VERNICI

Dauramatti
TORINO

VERNICI e SMALTI SINTETICI ad aria e a forno
per elettrodomestici, mobili metallici, litolatta
VERNICI e SMALTI NITROCELLULOSICI extra
per carrozzeria, tipi industriali e combinati CICLI
di VERNICIATURE ANTICORROSIVE resistenti
agli acidi, alcali, solventi e diluenti Pitture OPA-
CHE ad ACQUA e VERNICE per la decorazione
murale interna ed esterna Pitture LUCIDE
OLEOSINTETICHE ad aria per decorazione e
protezione del ferro e del legno.

Filiale - Deposito in Torino:
Via G. Collegno, 20 bis ang. Corso Francia
Telefoni: 743.886 - 761.185

Sede Amministrativa:
SETTIMO TORINESE
Telefoni: 560.123 - 560.164 - 560.662

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA

SOCIETÀ PER AZIONI - Capitale versato e riserve Lit. 11.200.000.000
SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE. MILANO

AFFILIATA DELLA

Fondata da
A. P. GIANNINI

Bank of America
NATIONAL SAVINGS ASSOCIATION

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IN TORINO

Sede: VIA ARCIVESCOVADO n. 7
Agenzia A: VIA GARIBALDI n. 44 ANG. CORSO VALDOCCO
Agenzia B: CORSO VITTORIO EMANUELE n. 25
Agenzia C: VIA DI NANNI ANGOLO VIA VALDIERI n. 4
Agenzia D: C. GIULIO CESARE ANG. C. TARANTO (P. DERNA)

DRORY'S IMPORT/EXPORT

10097 Torino - Regina Margherita - Via Magenta 15
Telefono: 726.972 - Telegrammi: Drorimpex

MACCHINE PER LA SOVRASTAMPA DELLE ETICHETTE, ASTUCCI PIEGHEVOLI, SCATOLE RIGIDE E MACCHINE
PER LA COMPILAZIONE DI BOLLE DI COTTIMO E SCHEDE DI LAVORAZIONE — MARCATRICI DI OGNI
GENERE — MACCHINE SPECIALI PER L'IMBALLAGGIO — FOTOTITOLATRICI CON CONTROLLO VISIVO
— APPARECCHI FOTOGRAFICI PER ARTI GRAFICHE — ETICHETTE IN NASTRO CONTINUO IN CARTA,
CARTONCINO, AUTOADESIVE, NEUTRE E STAMPATE — SERIGRAFIA

PRODUTTORI ITALIANI

PRODUCTEURS ITALIENS
COMMERCE - INDUSTRIE - AGRICULTURE - IMPORTATION - EXPORTATION
ITALIAN PRODUCERS - MANUFACTURERS
TRADE - INDUSTRY - AGRICULTURE - IMPORT - EXPORT

COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

ABBIGLIAMENTO



Manifattura BLANCATO

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 96 - Telef. 43.552

Specialità Biancheria Maschile

Fabrique spécialisée dans les confections de luxe pour hommes - Maison de confiance - Exportation dans tous les Pays - Specialists in the manufacture of men's high class shirts and underwear - Exportation throughout the world.

APPARECCHI SCIENTIFICI

Instruments Scientifiques
Scientific Instruments

Ditta dr. MARIO DE LA PIERRE di PIETRO DE LA PIERRE

TORINO - Via dei Mille, 16 - Telefoni 541.472 - 534.864

Forniture complete per laboratori di chimica industriale, biologici, bromatologici, batteriologici, clinici.

CARTIERE

Fabriques de papier • Paper Mills

CARTIERE ITALIANA E SERTORIO RIUNITE

Società per Azioni

Torino - Via Valeggio, 5 - Telefoni 588.945-6-7-8 / 598.282-3-4
Teleg. CARTALIANA TORINO - Codice avv. postale 10128
Telex: 21.493 CARTIT TORINO

Stabilimento di Serravalle Sesia - Carta da sigarette, da Bibbia «India», per copiatelette, per calchi e lucidi, per valori, da lettere, da disegno, da filtro, da registro, per offset, per periodici, quaderni, buste.

Stabilimento di Coazze - Carte fini, finissime uso patinata e patinata in macchina brevetto CHAMPION.

Stabilimento di Quarona - Produzione brevettata di «membrane e centratori per altoparlanti» ed articoli vari in FIBRIT per l'industria automobilistica, radio, televisiva, ottica e per imballaggi speciali.

Depositi: Torino, via S. Secondo 39, tel. 588.945 - Milano, via Imperia 36, tel. 846.3646 - Genova, via Annibale Passaggi 41 R, tel. 361.041 - Bologna, via Malvasia 14, tel. 412.828 - Firenze-Castello, via di Bellagio 23, tel. 451.745 - Roma, Chartularia s.p.a., via Morozzo della Rocca, tel. 4381241 - Napoli (Filiale), via Nuova Marina, tel. 310.566.

Confections • Clothing

COSTRUZIONI ELETTRICO-MECCANICHE Constructions électromécaniques
• Electromechanical appliances



Costruzioni Riparazioni
Applicazioni Elettrico-Meccaniche
Controllo Regolazione Automatismi Elettronici

TORINO - Via Reggio 19
Telefono 21.646

Avvolimenti, Dinamo, Motori, Trasformatori - Macchinario elettrico - Impianti elettrici automatici a distanza - Regolazione elettronica dell'umidità, temperatura, livelli, pressioni - Impianti industriali alla e bassa tensione - Installazione e montaggio quadri elettronici - Forni elettrici industriali A F - Pirometri elettronici - Termostati elettronici - Teleruttori.

COSTRUZIONI METALLICHE, MECCANICHE, ELETTRICHE Constructions métalliques, mécaniques, électriques • Metallic, mechanical, electrical constructions



ESTRATTI PER LIQUORES ET PÂTISSERIE QUORI E PASTICCERIA • Confectionery and liquors extracts

S. I. L. E. A. Soc. Italiana Lav. Estratti Aromatici

TORINO - Largo Bardonecchia, 175 - Telefono 793.008

ESTRATTI NATURALI

ESSENZE - OLII ESSENZIALI - COLORI INNOCUI

per industrie dolciarie e conserviere; per pasticcerie, gelaterie; per fabbriche di liquori, sciroppi, vermouth e acque gassate

FORNITURE PER INDUSTRIA EDILIZIA

Fournitures pour industrie, édilité Industrial, edile, supplies

CATELLA FRATELLI

TORINO - Via Montecuccio, 27 - Telefono 545.720-537.720

MARMI - PIETRE DECORATIVE

CAVE PROPRIE - SEGHIERIE - LAVORAZIONE - ESPORTAZIONE - UFFICIO TECNICO

**MACCHINE UTENSILI
E INDUSTRIALI**

Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

Ditta CAPPABIANCA FRATELLI

Corsso Svizzera, 50
10143 TORINO - Tel. 740.821

Telegrammi: CAPPABIANCA TORINO

Tutte le macchine utensili per la lavorazione dei metalli: torni,
trapani, fresatrici, rettificatrici, alesatrici, dentatrici

Agente esclusivo di vendita per il Piemonte della produzione FICEP:
Presse a frizione - Cesioie punzonatrici, ecc.

Agente esclusivo di vendita delle: Rettificatrici rettilinee idrauliche per
superficie piane con mola ad asse verticale e orizzontale costruite dalla
S. n. C. CAMUT di Torino

**MACCHINE UTENSILI
E INDUSTRIALI**

Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery

CAMUT s.n.c. dei F.lli CAPPABIANCA

TORINO - Frazione Regina Margherita - V. Antonelli,
28/32 - Telef. 72.18.18 (3 linee urbane): Costruzione di
rettificatrici rettilinee idrauliche per superfici piane con mola
ad asse verticale e orizzontale - Costruzioni meccaniche in
generale

Agente esclusivo di vendita:

Ditta CAPPABIANCA Fratelli
Corsso Svizzera, 50
10143 TORINO - Tel. 740.821

TALCO GRAFITE

Talc graphite • Tale graphiet

SOC. TALCO E GRAFITE VAL CHISONE

Società per Azioni

Talco e Grafite d'ogni qualità - Elettrodi in grafite naturale per
forni elettrici - Materiali isolanti in Isolantite e Talco ceramico
per eletrotecnica

**ZANINO & C. s.a.s. Gestione Cardis
CASA DELLA FLUORESCENTE**

10125 TORINO - Via Principe Tommaso, 55 - Tel. 655.294 - 650.400

Lampade fluorescenti - Reattori - Armature industriali - Armature industriali e stradali - Lampadari e diffusori per uffici, locali pubblici, scuole, negozi, ecc.

Il più vasto assortimento
unico del genere in Torino



VINCENZO BONA - TORINO

Nel scrivere agli inserzionisti si prega di citare "Cronache economiche" • En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache economiche" • When writing to advertisers please mention "Cronache economiche" • Wenn sie an die annonceure schreiben, beziehen sie sich bitte auf "Cronache economiche"

Abbonamento annuale . . L. 4000
(Estero il doppio)

Una copia L. 500 (arr. il doppio)

Direzione - Redazione e Amministrazione
10121 TORINO - PALAZZO LASCARIS
via Alfieri, 15 - Telef. 553.322

Aut. del Trib. di Torino in data 25-3-1949 - N. 430
Corrispondenza: 10100 Torino - Casella postale 413

Vers. sul c. c. p. Torino n. 2/26170
Sped. in abbonamento (3° Gruppo)

Inserzioni presso gli Uffici di
Amministrazione della Rivista.